



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Lettere Classiche e Storia Antica

Il Liber Marchiane ruine: traduzione e commento

Relatore:
Ch.mo Prof. Rino Modonutti

Laureanda: Giulia Tessaro
Matricola: 2007682

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

*Alla memoria della mia dolcissima nonna Giusy
e a tutto l'amore che ha lasciato.*

INDICE

Bibliografia.....	3
Introduzione.....	15
1) Contesto storico e culturale.....	17
1.1) Gli ‘auctores’ della scuola padovana.....	20
2) Produzione storiografica in versi nell’età dei comuni e delle signorie.....	23
2.1) Il giogo servile della patria.....	24
2.2) Il tiranno e la tirannide nell’Italia del Due e Trecento.....	25
3) Il poema: titulus, intentio, utilitas, philosophia moralis e partes.....	31
3.1) Lingua e stile.....	34
3.2) Il genere dell’accessus medievale.....	37
4) La guerra veneto-fiorentino-scaligera del 1336-1339.....	41
4.1) Cronologia del conflitto e degli eventi a esso legati.....	43
4.2) La narrazione del conflitto nel Liber Marchiane ruine.....	46
4.3) Per un’interpretazione della storiografia sul conflitto.....	50
5) L’araldica nel Liber Marchiane ruine.....	55
6) La tradizione del testo.....	61
6.1) Il manoscritto Lolliniano 44 (L).....	61
6.2) Le glosse di autocommento: alcuni precedenti.....	62
Conspectus siglorum.....	65
Liber Marchiane ruine.....	67
I.....	68
II.....	98
III.....	112
IV.....	130
V.....	146
VI.....	158
VII.....	165
VIII.....	169
Ringraziamenti.....	177

BIBLIOGRAFIA

Testi

- Albertini Muxati *De obsidione domini Canis Grandis de Verona ante civitatem Paduanam*, edidit G. M. Gianola, Padova, Editrice Antenore, 1999.
- Albertino Mussato, *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem (libri I-VII)*, a cura di R. Modonutti, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2018.
- Albertino Mussato, *Ècérinide; Épîtres métriques sur la poésie; Songe*, édition critique, traduction et présentation par Jean-Frédéric Chevalier, Paris, Les belles lettres, 2000.
- Antiche cronache veronesi*, a cura di C. Cipolla, Venezia, R. deputazione di storia patria, 1890.
- Balbi, Giovanni. *Catholicon*, Westmead, Gregg international, 1971.
- Cronaca inedita de' tempi degli Scaligeri*, a cura di G. Orti Manara, Verona, Antonelli, 1842.
- Boccaccio, Giovanni, *De casibus illustrium virorum*, a cura di P. G. Ricci, V. Zaccaria, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, vol. IX, Milano, A. Mondadori, 1983.
- Boccaccio, Giovanni, *Teseida delle nozze d'Emilia*, critical edition by Edwige Agostinelli and William Coleman, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015.
- Boccaccio, Giovanni, *Teseida: delle nozze d'Emilia*, a cura di A. Limentani, Milano, A. Mondadori, 1992.
- Canti goliardici medievali scelti dai Carmina Burana*, a cura di L. Vertova Nicolson, Firenze, Fussi, 1949.
- Eberhardus Bethuniensis, *Graecismus*, Nachdruck. Hildesheim-Zürich-New York, Georg Olms, 1987.
- Galteri de Castellione *Alexandreis*, edidit M. L. Colker, Padova, Editrice Antenore, 1978.
- Gualtiero di Châtillon, *Alessandreide*, a cura di L. Bernardinello, Pisa, Pacini Editore, 2019.

- Guizzardo da Bologna, *Recolleste super Poetria magistri Gualfredi*, a cura di D. Losappio, Verona, Fiorini, 2013.
- Isidoro, *Etimologie o origini*, a cura di A. Valastro Canale, Torino, UTET, 2006.
- Liber Marchiane ruine. Poema storico del secolo XIV*, a cura di C. Cantù, in «Miscellanea di storia italiana», 5 (1868), pp. 3-71.
- P. Vergili Maronis *Aeneis*, recensuit atque apparatus critico instruxit G. B. Conte, Berlin, De Gruyter, 2009.
- Battista, Pagliarini, *Cronicae*, ed. by J. S. Grubb, Padova, Editrice Antenore, 1990.
- Iacopo Piacentino, *Cronaca della guerra veneto-scaligera. Giunte alla bibliografia bellunese di Augusto Buzzati. L'ordinamento comunale padovano nella prima metà del secolo 13*, Venezia, R. deputazione di storia patria, 1931.
- P. Papini Stati *Thebais et Achilleis*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit H. W. Garrod, Oxonii, Clarendon Press, 1906.
- Uguccione da Pisa, *Derivationes*, ed. critica princeps a cura di E. Cecchini e G. Arbizzoni, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2004.
- Villani, Giovanni, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo, Ugo Guanda Editore, 1990-1991.

Studi

- G. Albanese, *Poeta et historicus. La laurea di Mussato e Dante*, in *Moribus antiquis sibi me fecere poetam. Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (Padova 1315-2015)*, a cura di R. Modonutti, E. Zucchi, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 3-45.
- G. C. Alessio, *I trattati di grammatica e retorica e i classici*, in “*Lucidissima dictandi peritia*”. *Studi di grammatica e retorica medievale*, a cura di F. Bognini, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015, pp. 421-44.
- G. C. Alessio, C. Villa, *Il nuovo fascino degli autori antichi tra i secoli XII e IV*, in *Lo spazio letterario di Roma antica III, La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo, A. Giardina, P. Fedeli, Roma, Salerno Editrice, 1990, pp. 473-511.

- H. Anderson, *Publius Papinius Statio*, in *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance latin translations and commentaries: annotated lists and guides*, vol. XIII, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 2020, pp. 53-45.
- G. Arnaldi, *Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia*, in *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII. I florilegi*, vol. XII, a cura di G. Albini, Torino, Scriptorium, 1998, pp. 121-40.
- G. Arnaldi, *Della Scala*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. II, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1970, pp. 351-54.
- G. Arnaldi, L. Capo, *I cronisti di Venezia e della Marca trevigiana*, in *Storia della cultura veneta II, Il Trecento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 272-337.
- G. Arnaldi, *Il primo secolo dello Studio di Padova*, *ibidem*, pp. 2-18.
- G. Arnaldi, *La Marca trevigiana "prima che Federigo avesse briga" e dopo*, in *Dante e la cultura veneta*, Firenze, Olschki, 1966, pp. 29-37.
- G. Arnaldi, *Realtà e coscienza cittadina nella testimonianza degli storici e cronisti vicentini dei secoli XII e XIV*, in *Storia di Vicenza II, L'età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza, Neri Pozza, 1989, pp. 295-358.
- R. Avesani, *Il preumanesimo veronese*, in *Storia della cultura veneta II, Il Trecento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 111-41.
- P. Bagni, *Grammatica e Retorica nella Cultura Medievale*, in «Rhetorica: A Journal of the History of Rhetoric», 2/3 (Autumn 1984), pp. 267-80.
- B. Barcella, *Notizie storiche del castello di Mestre*, a cura del Centro Studi storici di Mestre, 1966.
- S. Barizza, *Storia di Mestre*, Padova, Il Poligrafo, 1994.
- S. Barsella, *Boccaccio, i tiranni e la regione naturale*, in «Heliotropia», 13/12 (2015/16) pp. 131-63.
- E. Besta, *Carlo IV di Lussemburgo, Imperatore*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. IX, 1931, pp. 40-1.
- P. Bertolini, *Este, Obizzo d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XLIII, 1993, pp. 411-29.

- G. Biadego, *Dante e gli Scaligeri*, in «Nuovo Archivio veneto», 18 (1899), pp. 437-65.
- G. Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta II, Il Trecento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1976, pp. 19-110.
- G. Billanovich, *La cultura veneta nel Medioevo italiano*, in «Italia medioevale e umanistica», 20 (1977), pp. 1-19.
- G. Billanovich, *Tra Dante e Petrarca*, in «Italia medioevale e umanistica», 8 (1965), pp. 1-44.
- S. Bortolami, *Ferreti, Ferreto de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XLVII, 1997, pp. 57-60.
- S. Brusa, *I commenti medievali all'Ecerinis e la loro tradizione*, in «Italia medioevale e umanistica», 59 (2018), pp. 65-109.
- S. Brusa, *Studi metrici tra Lovato e Mussato: gli 'Evidentia tragediarum Senece'*, in «Italia medioevale e umanistica», 61 (2020), pp. 65-128.
- M. Carrara, *Gli scrittori latini dell'età scaligera*, in *Verona e il suo territorio*, III/2 Verona, Studi Storici Veronesi, 1969, pp. 3-82.
- M. Carrara, *Gli Scaligeri*, Varese, Dall'Oglio, 1966.
- A. Castagnetti, G. M. Varanini, *Il veneto nel medioevo: Dai Comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1991.
- A. Castagnetti, G. M. Varanini, *Il Veneto nel medioevo: Le signorie trecentesche*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1995.
- A. Castagnetti, *La Marca veronese-trevigiana*, Torino, UTET libreria, 1986.
- R. Cessi, *Un trattato fra Venezia e Ludovico di Savoia nel 1338*, in *Politica ed economia di Venezia nel Trecento*, Saggi, Roma 1952, pp. 63-70.
- C. Cipolla, *Compendio della storia politica di Verona*, Verona, Cabisca, 1899.
- C. Cipolla, *La storia scaligera secondo i documenti degli archivi di Modena e di Reggio Emilia*, in «Miscellanea di Storia veneta», s. 2, 9, Venezia, R. Deputazione Veneta di Storia Patria, 1903, pp. 25-32.
- C. Cipolla, F. Pellegrini, *Poesie minori riguardanti gli Scaligeri*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 24 (1902), pp. 7-206.

- A. K. Clarke, H. L. Levy, *Claudius Claudianus*, in *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance latin translations and commentaries: annotated lists and guides*, vol. III, Washington D.C., The Catholic University of America press, 1976, pp. 141-71.
- F. Cognasso, *La signoria dei Visconti (1310-1392)*, in *Storia di Milano*, vol. V, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1955, pp. 3-37.
- F. T. Coulson, H. L. Levy, H. Anderson, *Publius Ovidius Naso, Metamorphoses*, in *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance latin translations and commentaries: annotated lists and guides*, vol. XII, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 2022, pp. 8-559.
- A. Di Salvo, «*Celebrazioni politiche d'occasione*»: il caso dei primi Scaligeri, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993)*, Rome, École Française de Rome, 1994, pp. 287-310.
- C. Dumontel, *L'impresa italiana di Giovanni di Lussemburgo re di Boemia*, Torino, G. Giappichelli, 1952.
- F. Ercole, *Comuni e signorie nel Veneto (Scaligeri, Caminesi, Carraresi). Saggio storico-giuridico*, in «Nuovo Archivio veneto», 19/2 (1910), pp. 255-337.
- M. Fossati, A. Ceresatto, *La Lombardia alla ricerca d'uno Stato*, in *Storia d'Italia, Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino, UTET, 1998, pp. 483-572.
- M. C., Ganguzza Billanovich, *Carrara, Marsilio da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XX, 1977, pp. 688-91.
- L. Gargan, *Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia*, in *Storia della cultura veneta II, Il Trecento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza Editore, Neri Pozza Editore, 1976, pp. 142-70.
- P. Gatti *et al.*, *Per fabulas*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2022.
- G. M. Gianola, *Giovani e vecchi nella poesia latina medievale*, in *Letteratura e conflitti generazionali: dall'antichità classica a oggi*, a cura di D. Susanetti *et al.*, Roma, Carocci, 2013, pp. 153-69.

- G. M. Gianola, *L'Ecerinide di Ferreto de Ferreti: "De Scaligerorum origine"*, in «Studi Medievali», 25 (1984), pp. 201-36.
- G. M. Gianola, *L'epistola II e il "De gestis Henrici VII Cesaris"*, in *Moribus antiquis sibi me fecere poetam. Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (Padova 1315-2015)*, a cura di R. Modonutti, E. Zucchi, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 63-85.
- G. M. Gianola, *Le "divinae personae" nell'epica del primo Trecento: Albertino Mussato, Pace da Ferrara e Dante*, in *Studi in onore di Vittorio Zaccaria in occasione del settantesimo compleanno*, a cura di M. Pecoraro, Milano, Edizioni Unicopli, 1987, pp. 65-88.
- G. M. Gianola, «*Procul a Fame palpebris*»: *la fama come male da Virgilio a Boccaccio*, in *Fama e publica vox nel medioevo*, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXI edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno, Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 3-5 dicembre 2009, a cura di I. Lori Sanfilippo e A. Rigon, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 2011, pp. 150-71.
- G. M. Gianola, *Tra Padova e Verona: il Cangrande di Mussato (e quello di Dante)*, in *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita dal Museo di Castelvecchio di Verona (giugno-novembre 1988)*, a cura di G. M. Varanini et alii, Verona, 1988, pp. 51-60.
- N. Giovè Marchioli, L. Granata, *Manoscritti medievali del Veneto. 4. I manoscritti medievali delle province di Belluno e Rovigo*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2010.
- P. Grillo, *La falsa inimicizia: Guelfi e Ghibellini nell'Italia del Duecento*, Roma, Salerno Editrice, 2018.
- P. Grillo, *Visconti, Azzone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XCIX, 2020, pp. 537-41.
- A. Gusso, *Mestre: le radici identità di una città*, Bologna, La linea, 1986.
- Homo interior: presenze dell'anima nelle letterature del medioevo. Atti delle 5. Giornate Internazionali Interdisciplinari di Studio sul Medioevo*, (Torino, 10-12

- febbraio 2015), a cura di F. Mosetti Casaretto *et al.*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2017.
- F. C. Lane, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1978.
- I. Lazzarini, *Gonzaga, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. LVII, 2001, pp. 791-4.
- I. Lazzarini, *Gonzaga, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. LVII, 2001, pp. 810-14.
- V. Lazzarini, *Storia di un trattato tra Venezia, Firenze e i Carraresi (1337-1399)*, in «Nuovo Archivio Veneto», 18 (1899), pp. 243-82.
- Letteratura e conflitti generazionali: dall'antichità classica a oggi*, a cura di D. Susanetti, Roma, Carocci, 2013.
- Lupus in fabula: Fedro e la favola latina tra antichità e Medioevo: Studi offerti a Ferruccio Bertini*, a cura di C. Mordeglia, Bologna, Patron, 2014.
- R. Manselli, *Il sistema degli stati italiani dal 1250 al 1454*, in *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino, UTET, 1981, pp. 212-17.
- G. P. Marchi, “*Valore e cortesia*”: *l'immagine di Verona e della corte scaligera nella letteratura e nella memoria storica*, in *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita dal Museo di Castelvecchio di Verona (giugno-novembre 1988)*, a cura di G. M. Varanini *et alii*, Verona, A. Mondadori, 1988, pp. 483-94.
- J. Maire Vigueur *et al.*, *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, Roma, Viella, 2013.
- C. Maspoli, *Stemmario trivulziano*, Milano, Orsini De Marzo, 2000.
- A. Medin, *La resa di Treviso e la morte di Cangrande I della Scala, cantare del secolo XIV*, estratto dall'Archivio Veneto, serie seconda, XXXI (1886), pp. 1-84.
- A. Medin, *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, Milano, Hoepli, 1904.
- A. A. Michieli, *Storia di Treviso*, Firenze, Sansoni, 1938.
- E. I. Mineo, «*Necessità della tirannide*». *Governo autoritario e ideologia della comunità nella prima metà del Trecento*, in *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, a cura di A. Zorzi, Roma, Viella, 2013, pp. 59-76.

- R. Modonutti, *I “carmina minora” di Ferreto Ferreti: (con l'editio Princeps del carme “Sociis et amicis carissimis ut inveniant sibi uxorem”)*, in «Studi medievali», vol. 63 (2022), pp. 187-219.
- R. Modonutti, *Il “De gestis Italicorum post Henricum septimum Cesarem” di Albertino Mussato e il codice Vat. lat. 2962*, in «Filologia Mediolatina», 21 (2014), pp. 325-71.
- C. M. Monti, *Il corpus senecano dei Padovani: manoscritti e loro datazione*, in «Italia medioevale e umanistica», 50 (2009), pp. 51-99.
- G. Monticolo, *Poesie latine del principio del secolo XIV nel codice 277 Ex Brera del Regio Archivio di Stato, Venezia*, in «Il Propugnatore», Nuova Serie, 3/2 (1890), pp. 244-333.
- S. Morando, P. Zublena, M. Berisso, *L'autocommento: atti della Giornata di studi (Genova, 16 maggio 2002)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.
- C. Mordegli, *Animali parlanti: letteratura, teatro, canzoni*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2017.
- Notizie storiche del castello di Mestre dalla sua origine all'anno 1832*, Bologna, Forni, 1972.
- G. Ortalli, *Il mito di Venezia mezzo secolo dopo*, in *L'eredità culturale di Gina Fasoli: atti del convegno di studi per il centenario della nascita (1905-2005), Bologna-Bassano del Grappa 24-25-26 novembre 2005*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2008, pp. 91-106.
- F. Pagnoni, *Rossi, Marsilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. LXXXVIII, 2017, pp. 675-6.
- F. Pagnoni, *Rossi, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. LXXXVIII, 2017, pp. 702-4.
- A. Paravicini Bagliani, *Il bestiario del papa*, Torino, Einaudi, 2016.
- S. Parent, «*Tirannica pravitas*». *I poteri signorili, tra tirannia ed eresia. Riflessioni sulla documentazione pontificia (XIII-XIV secolo)*, in *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, a cura di A. Zorzi, Roma, Viella, 2013, pp. 119-42.
- M. Pastoureau, *Figure dell'araldica*, Milano, Ponte alle Grazie, 2017.
- M. Pastoureau, *Medioevo simbolico*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

- M. Petoletti, *I carmina di Lovato Lovati*, in «Italia medioevale e umanistica», 50 (2009), pp. 1-50.
- M. Petoletti, *Venezia in guerra sulla terraferma nella poesia latina della prima metà del Trecento*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», 63 (2021), pp. 521-50.
- P. Pisani, *L'iconografia della ruota della fortuna*, Verona, QuiEdit, 2011.
- D. Quaglioni, «*Quant tyranie sormonte, la justise est perdue*». *Alle origini del paradigma giuridico del tiranno*, in *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, a cura di A. Zorzi, Roma, Viella, 2013, pp. 37-58.
- D. Quaglioni, *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il "De tyranno" di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357) con l'edizione critica dei trattati De guelphis et gebellinis, De regimine civitatis e De tyranno*, Firenze, L. S. Olschki, 1983.
- E. Ragni, *Giovanni di Lussemburgo re di Boemia*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. III, 1984, p. 180.
- F. Romanoni, *La guerra d'acqua dolce: navi e conflitti medievali nell'Italia settentrionale*, Biblioteca Clueb, 2023.
- F. Romanoni, *Guerra e navi sui fiumi dell'Italia settentrionale (secoli XII-XIV)*, in «Archivio storico lombardo», 134 (2008), pp. 11-46.
- E. Rossini, *La signoria scaligera dopo Cangrande (1329-87)*, in *Verona e il suo territorio*, III/1, Verona scaligera, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1975, pp. 453-682.
- E. Rossini, *Verona da Ezzelino da Romano alla morte di C. (1259-1329)*, in *Verona e il suo territorio*, III/1, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1975, pp. 223-310.
- R. Sabbadini, *Le scoperte de' codici latini greci ne' secoli 14 e 15*, Firenze, G.C. Sansoni, 1905.
- G. Sancassani, *Notizie genealogiche degli scaligeri di Verona: da Alberto I ad Antonio della Scala (1277-1387)*, in *Verona e il suo territorio*, III/1, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1975, pp. 727-59.
- G. Sandri (a cura di), *Gli Statuti veronesi del 1276 con le correz. e le aggiunte sino al 1323*, I-II, Venezia 1940-59.

- G. Sandri, *Una tregua sul Garda e i rapporti tra Verona e Brescia dal 1316 al 1326*, in «Atti e mem. dell'Accad. di Verona», s. 5, 17 (1939), pp. 196-209.
- Scrivere storia nel Medioevo: regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli 12-15*, a cura di P. Garbini et alii, Roma, Viella, 2021.
- L. Simeoni, *Le origini del conflitto veneto-fiorentino-scaligero (1336-1339) e note sulla condotta della guerra (con appendice di documenti)*, in «Memorie della R. Accademia delle scienze dell'istituto di Bologna», s. 3, 4 (1929-30), pp. 3-65.
- L. Simeoni, *La crisi decisiva della signoria scaligera*, in «Arch. ven-tridentino», 9 (1926), pp. 332-59.
- L. Simeoni, *Verona ai tempi di Dante*, in *Dante e Verona. Studi pubblicati a cura di Antonio Avena e Pieralvise di Serego-Alighieri in occasione del secentenario dantesco*, Verona, Tipografia cooperativa, 1921, pp. 1-21.
- J. T. Schnapp, *Un commento all'autocommento nel Teseida*, in «Studi sul Boccaccio», 20 (1991-1992), pp. 185-203.
- M. Spallone, *I percorsi medievali del testo: «accessus», commentari, florilegi*, in *Lo spazio letterario di Roma antica III, La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo, A. Giardina, P. Fedeli, Roma, Salerno Editrice, 1990, pp. 387-471.
- A. Simioni, *Un umanista milanese: Piattino Piatti*, in «Archivio Storico Lombardo», 31/3 (1904), pp. 5-50.
- B. G. M. Varanini, *“Corte”, cancelleria, cultura cittadino-comunale nella Verona del primo Trecento*, in *Dante a Verona 2015-2021*, a cura di E. Ferrarini, P. Pellegrini, S. Pregnotato, Ravenna, Longo Editore, 2018, pp. 9-24.
- G. M. Varanini, *Dal Verme, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXXII, 1986, pp. 279-81.
- G. M. Varanini, *Della Scala, Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXXVII, 1989, pp. 370-4.
- G. M. Varanini, *Della Scala, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXXVII, 1989, pp. 385-6.
- G. M. Varanini, *Della Scala, Cangrande*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXXVII, 1989, pp. 393-406.

- G. M. Varanini, *Della Scala, Mastino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXXVII, 1989, pp. 444-53.
- G. M. Varanini, *Istituzioni e società a Treviso tra comune, signoria e stato regionale*, in *Storia di Treviso, vol. II: Il Medioevo*, a cura di D. Rando e G. M. Varanini, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 135-211.
- G. M. Varanini, *Propaganda dei regimi signorili: le esperienze venete del Trecento*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993)*, Rome, École Française de Rome, 1994, pp. 311-43.
- G. M. Varanini, *Venezia e l'entroterra (1300 circa - 1420)*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, III, La formazione dello stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi et alii, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 159-236.
- G. B. Verci, *Storia della marca trivigiana e veronese*, VII, Venezia, Arnaldo Forni Editore, 1787.
- S. M. Wheeler, *Accessus ad Auctores: Medieval introductions to the authors (Codex Latinus Monacensis 19475)*, Kalamazoo, Medieval Institute, 2015, pp. 1-5.
- R. G. Witt, *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, Roma, Donzelli, 2005.
- M. Zabbia, *Giacomo da Piacenza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. LIV, 2000, pp. 230-1.
- M. Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1999.
- M. Zabbia, *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secoli XII-XIV)*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e archivio muratoriano», 97 (1991), pp. 77-122.
- M. Zabbia, *Sulla scrittura della storia in Italia (secoli XIII-XV)*, in «Reti Medievali Rivista», 19/1 (2018), pp. 547-55.
- M. Zabbia, *Tipologie del tiranno nella cronachistica bassomedievale*, in *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, a cura di A. Zorzi, Roma, Viella, 2013, pp. 171-231.

M. Zabbia, *Tra istituzioni di governo ed opinione pubblica. Forme ed echi di comunicazione politica nella cronachistica notarile italiana (secoli XII-XIV)*, in «Rivista storica italiana», 110/1 (1998), pp. 100-18.

Tra storiografia e retorica: prospettive nel basso medioevo italiano, a cura di M. Zabbia, in «Reti Medievali Rivista», 19/1 (2018), pp. 547-55.

P. Zagata, *Cronica della città di Verona*, a cura di G. B. Biancolini, I, Verona 1746, pp. 69-81.

A. Zorzi, *La questione della tirannide nell'Italia del Trecento*, in *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, a cura di A. Zorzi, Roma, Viella, 2013, pp. 11-36.

A. Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano, Mondadori, 2010.

Sitografia

CGL - Corpus Grammaticorum Latinorum online.

Dizionario Biografico degli Italiani online.

Enciclopedia Dantesca online.

Forcellini et al., Lexicon totius latinitatis online.

LLT Library of Latin Texts Brepols.

dMGH Monumenta Germaniae Historica Brepols.

Reti Medievali Rivista online.

Poeti d'Italia in lingua latina online.

Thesaurus Latinae linguae, De Gruyter online.

INTRODUZIONE

1) CONTESTO STORICO E CULTURALE

Il contesto storico e culturale in cui vide la luce il *Liber Marchiane ruine* è quello del primo umanesimo, movimento di rinascita culturale e di recupero del retaggio letterario classico che a partire dalla metà del Duecento e poi nel corso dei primi decenni del Trecento ebbe in Veneto uno dei centri più attivi, grazie soprattutto alla fiorente attività dello Studio di Padova e ma soprattutto alle brillanti personalità di Lovato Lovati, Albertino Mussato e altri¹; da loro iniziarono la via di ricerca e il progetto culturale che in seguito sarebbe stato perseguito da Francesco Petrarca e quindi da Coluccio Salutati, Poggio Bracciolini e Niccolò Niccoli. Fu un'epoca di grande riscoperta culturale, in primo luogo della lingua e della letteratura latina. Per quella greca, invece, l'esperimento fiorentino dell'insegnamento del greco da parte di Leonzio Pilato, sotto gli auspici di Giovanni Boccaccio, si rivelò più lento e difficoltoso, così che fu necessario attendere le prime lezioni ufficiali del bizantino Emanuele Crisolora sul finire del Trecento, sempre a Firenze, perché la cultura greca, fino ad allora mediata dalle traduzioni. Se poeti come Orazio, Ovidio, Virgilio continuarono a essere amati e letti lungo il Medioevo, autori come il Seneca delle tragedie, Livio e Catullo tornarono nuovamente a essere studiati e imitati. Grazie all'attività soprattutto dei preumanisti padovani nella ultima parte del Duecento e nei primi tre decenni del Trecento, basata sullo studio e l'imitazione dei testi classici, si gettarono quindi le fondamenta per la critica storica e testuale, che vedrà il suo massimo sviluppo nel pieno umanesimo del Quattrocento. Per coglierne lo spirito e l'entusiasmo è dunque fondamentale conoscere l'ambiente e il lavoro di questa cerchia di letterati padovani.

Lovato Lovati (1240-1309), il cui ruolo nella riscoperta dei classici latini fu ben evidenziato dagli studi di Giuseppe e Guido Billanovich, fu un grande appassionato di poesia classica; sappiamo che ricercò e trascrisse dei manoscritti antichi, che possedette un codice di Orazio e che «studiò gli *auctores*» sui codici in minuscola carolina con ottimi risultati²: dimostrò infatti non solo di essere esperto di metrica e prosodia classica, ma anche di saper comporre in versi alla maniera degli antichi³ e di possedere una vasta conoscenza dei poeti classici che, a quell'epoca, era tutt'altro che comune. Egli stesso si dichiarò «seguace degli antichi modelli»⁴: poté studiare in gioventù le tragedie di Seneca, testi alquanto rari nel medioevo, probabilmente sul *codex Etruscus* di XI secolo (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, pluteo 37.13) riscoperto nella

¹ Cf. Arnaldi, *Il primo secolo dello Studio di Padova*, pp. 3-18.

² Cf. Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, p. 29.

³ Le cronache padovane tra Quattrocento e Cinquecento conservano, ad esempio, il titolo di un poemetto di argomento storico scritto dal Lovati: si tratta del *De conditionibus urbis Padue et peste Guelfi et Gibolengi nominis*. Cf. Petoletti, *I Carmina di Lovato Lovati*, p. 4.

⁴ Cf. Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, p. 34.

biblioteca di Pomposa, operando, a partire da esso, un lungo e minuzioso lavoro filologico⁵. Come scrive Marco Petoletti, riprendendo le conclusioni di Billanovich, a lui «si dovrebbe assegnare l'operazione filologica di collazione tra E e un testimone della più rigogliosa famiglia A, da cui sarebbe scaturito il cosiddetto gruppo Σ»⁶. A Lovato Lovati e agli intellettuali padovani a lui vicini si devono quindi i primi studi sulla complessa tradizione e sulla metrica di Seneca tragico⁷. Intorno a lui si radunò infatti una cerchia di allievi e amici, tra i quali ricordiamo Albertino Mussato, il nipote Rolando da Piazzola e i vicentini Benvenuto Campesani e in seguito Ferreto Ferreti. In una silloge di carmi latini edita nel 1887 dall'abate Luigi Padrin sono conservate «alcune poesie d'occasione, frammiste ad altre prove dei cosiddetti primi umanisti di Padova, nell'attuale ms. Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, lat. XIV 223 (4340)»⁸, a testimonianza di una vivace attività intellettuale⁹.

Tra i suoi discepoli più brillanti e suo successore spirituale, Albertino Mussato (1261-1329) ebbe modo di esercitarsi su Seneca, studiandone soprattutto la metrica, sotto la supervisione del maestro. Lo studio di Livio, Sallustio e Cesare, ma in modo particolare il lavoro su Seneca, diedero ottimi risultati: il Mussato fu incoronato poeta il 3 dicembre 1315 grazie al suo *De Gestis Henrici VII Cesaris*, influenzato dall'opera di Tito Livio e Svetonio, e grazie soprattutto alla sua tragedia *Ecerinis*¹⁰, ispirata proprio al modello senecano dell'*Octavia*¹¹. L'*Ecerinis*, in cui Mussato narra l'ascesa e la caduta di Ezzelino III da Romano, tiranno dell'età di Federico II, per mettere in guardia i suoi concittadini dal pericolo di Cangrande della Scala, signore di Verona, rappresenta la prima tragedia composta in metro classico dopo l'epoca antica. Di fondamentale importanza risultò in questi anni la riflessione di Mussato sulla poesia. Essa doveva prendere a modello autori come Sofocle e Seneca per la narrazione di eventi rovinosi in metro giambico, mentre doveva ispirarsi a Ennio, Lucano, Virgilio e Stazio per l'esaltazione, in metro eroico, delle guerre e delle vittorie trionfali. Per la poesia epica il modello principale di riferimento fu (e non stupisce) Virgilio. Una riflessione interessante è in tale senso offerta dallo studio del *De obsidione*, opera storica in esametri (1319-1320) del Mussato sull'assedio della città di Padova da parte di

⁵ Cf. Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, p. 56-62.

⁶ Cf. Petoletti, *I Carmina di Lovato Lovati*, p. 11.

⁷ Cf. Monti, *Il corpus senecano dei padovani*, p. 52; Brusa, *Studi metrici tra Lovato e Mussato*, pp. 65-128.

⁸ Cf. Petoletti, *I Carmina di Lovato Lovati*, p. 7.

⁹ Cf. Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, p. 44.

¹⁰ Cf. Albanese, *Poeta et historicus. La laurea di Mussato e Dante*, pp. 3-45.

¹¹ Cf. Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, pp. 64-5.

Cangrande di Verona, che presenta alcune interessanti peculiarità: come osserva Gianola, «il tessuto linguistico del poema è in larga misura quello comune all'epica antica e medievale [...]. Il lessico è per lo più quello 'alto' di una tradizione che non è però solo classica» dal momento che non mancano «espressioni o termini 'prosastici', che provengono dal campo giuridico e delle artes o neologismi che designano realtà materiali e istituzionali estranee al mondo antico»¹². Dal punto di vista metrico, inoltre, il verso dell'opera è vicino sia ai modelli antichi di Virgilio e Ovidio sia a quello dell'*Alexandreis*, fortunatissimo poema medievale di Gualtiero di Châtillon (seconda metà del XII secolo)¹³.

La vasta conoscenza degli autori della classicità latina dei letterati del preumanesimo padovano e lo scambio culturale che essi intrattenevano con gli studiosi delle vicine città di Vicenza e Verona è testimoniata anche dagli echi di Catullo e dell'Orazio lirico, estremamente raro all'epoca, presenti in un poemetto di Benvenuto Campesani, di cui non restano che una decina di versi¹⁴.

Ispirato dai carmi del Mussato, e forse col desiderio di conseguire anch'egli la laurea poetica, tentò degli esercizi in versi classicheggianti pure il giovane Ferreto Ferreti. Egli ricevette una raffinata formazione grammaticale e retorica, impreziosita dall'analisi diretta di codici contenenti opere di autori antichi da secoli dimenticate. Discepolo di Benvenuto Campesani, dal maestro ereditò l'interesse per la poesia latina, poi superato a favore del genere storiografico. Della sua produzione poetica si conservano, oltre ad alcuni frammenti di opere minori, sei brevi carmi (dedicati al Campesani e il sesto indirizzato al Mussato)¹⁵, ma soprattutto il *De Scaligerorum origine poema* e la *Historia rerum in Italia gestarum ab anno MCCL usque ad annum MCCCXVIII*. Nel *De Scaligerorum origine*, opera in quattro libri composta fra il 1328 e il 1329 come risposta polemica all'*Ecerinis* del Mussato¹⁶, l'autore celebra la nascita e le vittorie di Cangrande della Scala. Molteplici sono gli spunti antichi presenti nell'opera: nel proemio, ad esempio, trovano spazio l'evocazione delle vicende troiane, «archetipo classico degli eventi storici cui si trova ad assistere Ferreto»¹⁷, e il paragone tra lo Scaligero e Achille. Le abbondanti ed esplicite citazioni di Virgilio, Stazio, Lucano, Ovidio, mostrano poi «una assidua frequentazione dei testi classici e una eccellente, ancorché pionieristica attuazione del programma di rinnovamento della poesia latina

¹² Cf. Gianola, *Il De obsidione*, pp. 183-4.

¹³ Cf. Gianola, *ivi*, pp. 188-90.

¹⁴ Cf. Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, pp. 67-8.

¹⁵ Cf. Modonutti, *I "carmina minora" di Ferreto Ferreti*, pp. 187-219.

¹⁶ Cf. Gianola, *L'Ecerinide di Ferreto*, p. 207.

¹⁷ Cf. Gianola, *ivi*, p. 202.

medievale in chiave già umanistica»¹⁸. Nella *Historia*, dove il Ferreti si dichiara seguace e imitatore del Mussato, trova spazio la narrazione della spedizione italiana di Enrico VII, sulla scorta dei modelli classici di Tito Livio e Sallustio; sullo sfondo sono presenti, ancora una volta, «le vicissitudini delle città dell'Italia centro-settentrionale e dei grandi schieramenti guelfo e ghibellino nel gioco delle potenze europee e del Papato avignonese»¹⁹.

L'attività di questi letterati era legata non solo allo Studio padovano, ma anche alle personalità politiche di rilievo della città.

1.1) *Gli 'auctores' della scuola padovana*

Si deve soprattutto a Guido Billanovich, secondo Petoletti, il merito di aver riconosciuto, nella produzione di Lovato e degli altri studiosi del primo umanesimo padovano echi sorprendenti degli autori antichi²⁰. Tra essi, non figurano soltanto gli *auctores* canonici, ma anche poeti che iniziarono a essere conosciuti solo nel secolo successivo, tanto che Billanovich afferma che assistiamo a «un affiorare già di voci di poeti antichi allora inaudite»²¹. I letterati padovani del Trecento ebbero quindi un'incredibile selezione di tesori cui poter attingere per la composizione dei propri esametri, oltre ai modelli classici più comunemente disponibili. Accanto a pilastri della poesia come Ovidio, Virgilio, Lucano, Orazio e Giovenale, comparvero tracce di Tibullo e lo Stazio della *Tebaide*. Sappiamo, per esempio, che il Lovati conobbe non solo Virgilio, l'Orazio dei *Sermones* e delle *Epistulae*, l'Ovidio più noto e diffuso, la *Tebaide*, Persio e Giovenale, ma anche opere e autori più rari come Seneca tragico, i *Carmina* di Orazio, l'*Ibis* di Ovidio, Marziale e, soprattutto, il quasi sconosciuto Tibullo; dobbiamo invece escludere dalle sue letture Lucrezio, Ausonio, Silio Italico e, dopo i più recenti studi, anche Catullo²². Sappiamo che la riscoperta delle *Nugae* di Catullo si colloca nell'ambito della biblioteca del capitolo della cattedrale di Verona negli ultimi decenni del Duecento grazie alla testimonianza di Benvenuto Campesani, che all'inizio del Trecento celebrò la *resurrectio* dell'autore in un epigramma in distici; abbiamo inoltre notizia di alcune citazioni del *Liber* catulliano negli scritti di Geremia da Montagnone, Benzo d'Alessandria, nel *Florilegium* veronese del 1329 e in Guglielmo da Pastrengo. Guido Billanovich difese quindi strenuamente la presenza dell'autore del *Liber* anche nella biblioteca del Lovati, ma nota Petoletti che, pur avendo

¹⁸ Cf. Bortolami, *Ferreti, Ferreto de'*, in *DBI*, pp. 57-60.

¹⁹ Cf. Bortolami, *ibidem*.

²⁰ Cf. Petoletti, *I carmina di Lovato Lovati*, pp. 21-3.

²¹ Cf. Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, p. 85.

²² Cf. Petoletti, *I carmina di Lovato Lovati*, p. 23.

egli «potuto raggiungere con una certa facilità un manoscritto con le poesie catulliane, le prove addotte non sono definitive»²³.

Sempre Petoletti nota come debbano essere rimesse in discussione, nella poesia di Lovato Lovati, le tracce di Lucrezio e del rarissimo Valerio Flacco. In particolare, l'autore delle *Argonautiche* venne riscoperto solo nel primo Quattrocento, mentre risulta sconosciuto alla letteratura del Medioevo latino in Italia, fatta eccezione per un testimone oggi perduto (registrato nell'inventario della biblioteca di Bobbio alla fine del sec. IX o all'inizio del successivo), utilizzato come modello per una copia tratta da Niccolò Niccoli (ms. Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, XXXIX 38), da cui fluì il resto della tradizione umanistica e per una «sfuggente testimonianza» di Guglielmo da Pastrengo²⁴. Le soluzioni, a questo punto, secondo Petoletti sono due: «o si giunge alla conclusione sbalorditiva che il notaio di Padova maneggiò in tempi ancora crudi un testo che ben più tardi sollecitò gli ingegni dei più scaltriti umanisti, infiammati dal desiderio di sciogliere i non pochi enigmi testuali proposti dagli *Argonautica* ai radi lettori, oppure occorre ricondurre quelle immagini e quelle clausole, apparentemente esclusive di Valerio Flacco, alle riserve poetiche di altri e meno irraggiungibili auctores»²⁵. Petoletti propende per la seconda ipotesi.

Le tracce di Tibullo, che nel Medioevo non godette di ampia fortuna, risultano invece convincenti: un inventario dei volumi custoditi presso la biblioteca Capitolare di Verona compilato nell'VIII secolo, infatti, annovera almeno un codice di questo autore. Altre testimonianze confermano la circolazione del poeta elegiaco a metà del Duecento e nel Trecento, tra cui, sempre a Verona, il cosiddetto florilegio del 1329.

Lo stesso Lovati, come ricordato, riprese moltissimi autori, conosciuti e ignoti, anche della letteratura latina tarda (ad esempio il rarissimo Lattanzio). Tra i prosatori, i letterati padovani conoscevano Cicerone, Cesare, Sallustio, Livio, Seneca retore, Plinio il Vecchio, Seneca, Svetonio, Apuleio, Servio, Agostino, Boezio, Isidoro di Siviglia, Beda, e molti altri.

La vastissima conoscenza di questi studiosi testimonia la «vera passione» che «i giuristi padovani, grammatici e retori, ebbero per le antichità»²⁶. A questa passione si deve, ad esempio, la patina liviana presente nella descrizione delle istituzioni e dei costumi presenti nelle storie del Mussato. L'interesse per le opere degli antichi

²³ Cf. Petoletti, *ivi* p. 25.

²⁴ Cf. Petoletti, *ivi*, pp. 28-9.

²⁵ Cf. Petoletti, *ibidem*.

²⁶ Cf. Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, p. 93.

infiammò a tal punto questa cerchia di letterati padovani che, scrive Billanovich, «la curiosità e gli interessi di quei nostri prodi non avevano proprio confini»²⁷.

²⁷ Cf. Billanovich, *ibidem*; Modonutti, *De gestis Italicorum*, pp. 3-48.

2) PRODUZIONE STORIOGRAFICA IN VERSI NELL'ETÀ DEI COMUNI E DELLE SIGNORIE

Nel vasto scenario della storiografia bassomedievale, giova ai fini del presente contributo sottolineare il ruolo e alcune peculiarità della nuova produzione storiografica cittadina. Fra XIII e XIV secolo risulta ben testimoniata in Italia, soprattutto nelle città con autonomia di governo, una grande produzione cronachistica, di cui gli ordini mendicanti e i notai furono, a partire già dalla seconda metà del Duecento, i principali cultori: fu Girolamo Arnaldi a portare l'attenzione sull'incontro fra cronachistica cittadina e cronachistica universale degli ordini mendicanti, un incontro significativo in un momento delicato come l'ultimo trentennio del Duecento. In questo periodo è attestata, accanto alla composizione in prosa (per cui si rimanda agli studi di Arnaldi²⁸ e Zabbia²⁹), una fiorente storiografia in versi, di cui conosciamo le linee generali, ma «di cui troppi particolari rimangono in ombra»³⁰.

I mutati equilibri politici nella realtà cittadina italiana del basso medioevo portarono le opere storiografiche ad abbracciare un orizzonte più circoscritto, cittadino, tendenza che proseguì fino all'ultimo trentennio del Trecento. Gli avvenimenti, spesso tragici, che coinvolsero in questo periodo le città del nord della penisola ispirarono numerosi poeti: qui la produzione storiografica in versi si sviluppò a stretto contatto con le vicissitudini dei comuni e delle signorie e gli autori furono testimoni della crisi delle istituzioni cittadine, che ben si prestava a una narrazione epica e drammatica di imitazione classica. In questo contesto videro la luce trattazioni di dimensioni contenute, soprattutto di carattere monografico e relative a eventi di storia recente o contemporanea. Questa poesia storiografica dovette muoversi in un nuovo orizzonte, a stretto contatto con i soggetti politici delle istituzioni (prima comunali e poi signorili): per citare alcuni esempi significativi in area veneta, il notaio e letterato Ferreto de' Ferreti fu legato a Cangrande della Scala, signore di Verona, di cui cantò le lodi (*De Scaligerorum origine*, e l'*Historia* in prosa), Albertino Mussato glorificò le gesta dei Padovani contro il tiranno Ezzelino III da Romano (*Ecerinis*, che gli valse l'incoronazione poetica nel 1315³¹) e contro Cangrande (*Ecerinis, De obsidione domini Canis Grandis de Verona ante civitatem Paduanam*), Iacopo Piacentino scrisse in veste di notaio ducale il *Bellum Venetum Scaligerum* e, sempre in ambito veneziano, compose in versi anche Castellano da Bassano (*Poema Venetianae pacis inter Ecclesiam et Imperatorem*).

²⁸ Cf. Arnaldi, *Cronache con documenti*, pp. 121-40; Id., *I cronisti di Venezia*, pp. 272-337.

²⁹ Cf. Zabbia, *I notai e la cronachistica*, pp. 213-24; Id., *Sulla scrittura della storia*, pp. 547-55.

³⁰ Cf. Zabbia, *Sulla scrittura della storia*, p. 553.

³¹ Cf. Albanese, *Poeta et historicus*, pp. 3-45.

Alcuni *tòpoi* della storiografia medievale continuarono a godere di grande fortuna: la caducità delle fortune umane, la fine del buon tempo antico (che ebbe larghissima diffusione nel Trecento) e gli scontri tra le famiglie nobili come origine dei mali del tempo; inoltre, caratteri comuni e complementari a questa variegata produzione letteraria su cui varrà la pena di spendere alcune parole, oltre alla presenza di accenni storici notevoli, sono il timore della perdita della libertà e un marcato spirito anti-tirannico.

2.1) *Il giogo servile della patria*

Timore diffuso negli autori di questi secoli fu la costante minaccia alla libertà della patria, incalzata dalle armi dei signori locali.

Un umanista milanese, Piattino Piatti (1441-1508), testimonia nei suoi scritti l'importanza della riflessione che, a partire dal XIII secolo e poi per tutto il XIV, si sviluppò intorno al tema del giogo servile della patria e dei cittadini. Egli ricorda come il padre, Giorgio Piatti, si oppose all'edificazione di una fortezza inespugnabile da parte degli Sforza, temendo che, caduta in mani sbagliate, avrebbe permesso a un malvagio principe di divenire «arbitro assoluto» dei cittadini, di compiere violenze ed estorsioni senza limite, di divenire un tiranno³². Nelle parole che Piattino fa pronunciare al padre, si scorge inoltre un dettaglio significativo: il giogo servile sarebbe causato dalla spensierata cecità dei cittadini stessi, che, inconsapevoli, impongono con decisioni sbagliate il giogo della servitù ai loro discendenti. Di più, tale servitù non sarebbe solo politica, ma si estenderebbe anche alle lettere e alle arti.

È questo un tema caro anche al poeta del *Liber Marchiane ruine*: subito dopo il proemio generale, la scena si apre sulla personificazione della Marca Trevigiana timorosa che i propri popoli siano ridotti in servitù («*proprios timet ardua vulgos sub iuga vinciri*» I, 10-11) a causa delle campagne militari dei due giovani eredi di Cangrande della Scala, i nipoti Alberto II e soprattutto Mastino II della Scala. La preoccupazione di cadere *sub iuga* (*idest sub strictas dominationes*, come chiarisce la glossa in margine a F. 1r., mg. sx. int.) è tangibile:

*Quisquis ab Eridani confinibus et Foroiulli,
fluctibus adriacis, germanis Alpibus atque,
accedit servire manens regione decora.*

(I, 29-31)

Nel *Liber Marchiane ruine* il giogo della servitù, *iuga servitutis* (come chiarisce la glossa in margine a F. 1v., mg. sx. est.), è detto *arduum* (I, 29-31), una «*stricta*

³² Cf. Simioni, *Un umanista milanese*, p. 4.

dominatio» (glossa a F. 1r., mg. sx. int.). Già dal primo libro del poema, dunque, il versificatore del *Liber Marchiane ruine* evidenzia il timore della perdita della *libertas* e della conseguente sudditanza nei confronti di un potere che è additato come tirannico.

2.2) *Il tiranno e la tirannide nell'Italia del Due e Trecento*

Le trasformazioni sociali e politiche del basso medioevo non potevano non influenzare questo variegato genere letterario. Nelle città comunali e signorili italiane riemerse, fra XIII e XIV secolo, la questione della tirannide. Le trasformazioni politiche che in quegli anni coinvolsero i governi cittadini costrinsero quindi a meditare nuovamente sulle forme di esercizio del potere³³.

Tale riflessione politica e letteraria fu a lungo posta nel segno di quella che Quaglioni chiama «reazione legalitaria»³⁴ alle nuove forme di esercizio del potere: le signorie. Il fenomeno antigiuridico della tirannide è descritto, nella trattatistica del Due-Trecento, come corruzione del potere, conseguenza dell'introduzione di un «*regimen unius* nelle realtà politiche ad esso per natura avverse, quali le *civitates* italiane»³⁵. Gli studiosi hanno così individuato un conflitto insanabile tra un sistema di governo democratico, che garantiva la *libertas* dei cittadini (il comune) e un sistema di governo tirannico (la signoria), tuttavia di recente Zorzi ha osservato che tale dicotomia è il prodotto di un «pregiudizio filocomunalistico» (termine coniato da Varanini)³⁶. Gli uomini di fine Duecento e inizio Trecento non sembrano avvertire un'opposizione antitetica tra comune e signoria, poiché il comando personale del signore si iscriveva nei meccanismi dell'istituzione comunale; tuttavia «quando il governo del signore cominciò a mutare, a non essere più espressione condivisa della comunità cittadina, bensì un dominio autoritario che non perseguiva più il bene comune, cominciarono a svilupparsi nel lessico politico corrente [...] i termini di tiranno e tirannide»³⁷. Ne risulta che la tirannide non fosse percepita come una vera e propria forma di governo, ma come l'azione degenerata del soggetto (signore o consiglio del comune) al governo; del resto «la questione di fondo era soprattutto la qualità del governo»³⁸.

Momento di svolta nella riflessione sulla tirannide furono gli anni Dieci del Trecento, quando la concessione del vicariato imperiale ad alcuni signori padani tra il

³³ Modelli narrativi differenti vennero elaborati dalla cronachistica bassomedievale per la trattazione della tematica del potere assoluto. Cf. Zorzi, *Tiranni e tirannide*, pp. 7-9; Zabbia, *Tipologie del tiranno*, pp. 171-231.

³⁴ Cf. Quaglioni, *Politica e diritto*, p. 8.

³⁵ Cf. Quaglioni, *ivi*, p. 39.

³⁶ Cf. Zorzi, *La questione della tirannide*, p. 15.

³⁷ Cf. Zorzi, *ivi*, p. 17.

³⁸ Cf. Zorzi, *ivi*, p. 19.

1310 e il 1313 «conferì a poteri fino ad allora di incerta legalità una legittimazione nuova»³⁹, della cui pericolosità già i contemporanei presero coscienza. Negli stessi anni iniziò anche l'assimilazione del pensiero teologico-morale sulla tirannide di Giovanni di Salisbury, Tommaso d'Aquino, Guglielmo d'Ockham, Marsilio da Padova e Bartolo da Sassoferrato⁴⁰. Così, nel medesimo territorio lombardo-veneto, nel 1315 Albertino Mussato scrisse l'*Ecerinis*, poi nel 1317 i due messi pontifici Bertrando Della Torre e Bernardo Gui evidenziarono il timore dei cittadini sottoposti alla tirannide di Matteo Visconti. Nel 1321 il Mussato scrisse, nel *De gestis italicorum post Henricum VII Caesarem*, che le vie per cui si giunse alla tirannide furono avidità, egoismo e perdita delle virtù civiche. A connotare come tirannico un governo risulta quindi l'abuso di potere, la ricerca del bene personale anziché di quello comune, la noncuranza delle leggi, della giustizia e della pace.

Emblematica in tale quadro risulta l'opera di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357), giurista che si pose l'intento di fornire delle soluzioni ai problemi di legittimità e legalità del potere. Nel suo trattato *De tyranno*, egli elencò e definì sistematicamente le diverse forme di tirannide: essa si configura come usurpazione del potere (*ex defectu tituli*), come esercizio arbitrario di un potere legittimo (*ex parte exercitii*), può essere esercitata in modo velato (*propter titulum*) o attraverso la costrizione delle altre cariche istituzionali (*per defectum tituli*). Bartolo fornì anche numerosi spunti utili alla presa di coscienza della necessità di liberazione rispetto a tale «orrenda perversità, cioè la schiavitù tirannica»⁴¹. Peculiarità di questo *tractatus* fu quella di fornire uno schema interpretativo generale di un fenomeno incredibilmente diversificato e complesso come la tirannide, al fine di comprenderne (e quindi evitarne) le condizioni.

Prima di trovare una grandiosa fortuna nella letteratura umanistica, la polemica anti-tirannica emerse nel Trecento come canale di espressione del dissenso da parte guelfa⁴²; i termini classici 'tiranno' e 'tirannide' vennero dunque ripresi in funzione anti-signorile.

Così i delitti del terribile Ezzelino III da Romano, assunto poi a emblema della degenerazione tirannica dal Mussato, avevano già trovato sanzione nella *Cronica* di Rolandino da Padova e in quella di Salimbene de Adam; così Obizzo II e Azzo VIII d'Este furono scagliati all'*Inferno* da Dante. La spiccata componente anti-tirannica della letteratura del Trecento a difesa della *civitas* ha quindi un valore tutto politico: il

³⁹ Cf. Zorzi, *ivi*, p. 20.

⁴⁰ Cf. Mineo, *Necessità della tirannide*, pp. 61-8.

⁴¹ Cf. Quaglioni, *Politica e diritto*, p. 13.

⁴² Fu proprio la *pars ecclesiae* a costruire l'immagine del tiranno-eretico che ebbe larga diffusione in seguito: il caso esemplare è, ancora una volta, quello di Ezzelino III. Cf. Parent, *Tirannica pravitas*, pp. 121-4; Parent, *ivi*, pp. 137-9.

tiranno, sempre caratterizzato da «un'empietà dell'orgoglio (superbia)»⁴³, si configura come incarnazione dell'immagine popolare del malgoverno, usurpatore del potere civile (o religioso), male perverso da estirpare per il bene della cittadinanza.

In questo orizzonte si colloca anche il *Liber Marchiane ruine*. Per meglio comprendere quali caratteristiche il poema attribuisca al tiranno, individuato *in primis* nella figura di Mastino II della Scala e poi nel fratello Alberto II della Scala, giova ora ricordare brevemente alcuni passi significativi:

*Huic Deus hunc stimulum plebi tam pondere grandem
intulit et flagris variis tam pressit amaris
quod prorsus consumpta foret polluta reatis
hanc nisi, sancte, tuus sacris leo, Marce, sub alis
sumpsisset, celsi redimens a peste tiranni.*

(I, 5-9)

In una sede di massima importanza quale quella proemiale, il poema assimila il tiranno a un morbo pestifero, generato come punizione divina per i peccati della comunità e destinato a distruggere la Marca Trevigiana, catastrofe infine scongiurata grazie all'intervento provvidenziale del leone di san Marco (Venezia). La prima caratteristica del tiranno è il carattere superbo: *celsus* è il tiranno, *celsa* è la sua dominazione, *celsae* le sue insegne (le scale di Mastino II e Alberto II):

celsi redimens a peste tiranni
(I, 9)

Extolunt hi se regni celsa dicione
(I, 37)

*Scaligerorum
cornua confringant celsa dicione ligata*
(V, 10-11)

*Solvitur a ducibus Ligurum tunc quisque ligatus
federe marmoreis, sitiens disrumpere celsas
scalas, dum sedem ruituram cernit earum,
quas stimulo fortuna gravi sternebat ad yma.*
(V, 1-4)

Proprie del tiranno e di chi a questi si associa sono poi l'assenza di mitezza e l'abilità di simulazione, tratto quest'ultimo già attribuito dal Mussato al tiranno Ugucione della

⁴³ Cf. Quaglioni, *Alle origini del paradigma*, p. 43; Parent, *Tirannica pravitas*, pp. 133-7.

Faggiuola (1250-1319) nel *De gestis italicorum* (III, 31)⁴⁴ e caratteristiche entrambe citate in due luoghi testuali del *Liber Marchiane ruine*:

*Mitis ad has cessit ceu nonve tiranicus urbes,
vulgos inde pari redigens in sede Boemus.*
(I, 81-2)

Mitia verba refert simulans se turba tiranna
(I, 110)

Nel primo passo, i versi descrivono l'atteggiamento mite e non tirannico di Giovanni di Boemia nei confronti delle *civitates* sottoposte al dominio scaligero che intende liberare; nel secondo estratto, l'esametro indugia sulla malizia che le schiere tiranniche nascondono dietro false parole di mitezza.

Alla tirannide è però possibile opporsi: la resistenza degli abitanti trova largo spazio nei versi del *Liber Marchiane ruine*, che così descrive la pronta difesa della città da parte dei magnanimi cittadini che, all'unanimità, concordarono di prendere le armi *ut iuga vitent* (I, 50), cioè per evitare il giogo servile.

*Non hoc magnanimi cives timuere tumultu
menia fulciri et mandantes arma parari
unanimes patriam defendere viribus omnes
hostibus a cunctis proponunt ut iuga vitent:
cernere Scaligera latis constanter habenis
audent castra, necant simul et luctando necantur.*
(I, 47-52)

Questi *cives* sono detti *magnanimi* (I, 47); il medesimo aggettivo, nella seconda metà del Trecento, qualificherà anche secondo Boccaccio i *vires* che resistono al tiranno⁴⁵:

*In hunc coniurare, arma capessere, insidias tendere, vires opponere magnanimi est,
sanctissimum est et omnino necessarium, cum nulla fere sit Deo acceptior hostia
tyramni sanguine.*

(*De casibus* II, 5.7)

La parabola del tiranno, infine, non può che concludersi con la sua rovinosa caduta, sancita da Dio e agita per mezzo degli strumenti della sua provvidenza. Dopo la cattura di Alberto II e abbandonato dagli alleati di un tempo, Mastino II della Scala si trovò in

⁴⁴ Cf. Modonutti, *Il De gestis italicorum*, p. 203.

⁴⁵ Cf. Boccaccio, *De casibus illustrium virorum*.

grave difficoltà: per lui ormai «proximus ignotus fit et omnis amicus et hostis» (V, 8); accerchiato e sconfitto, si dovette infine arrendersi ai Veneziani:

*Tempus erat primis gelidis cum terra pruinis
et nivibus solidata manens contemnit aratrum,
huic que negat tritos proscindere ferrea campos.
Et quo sacra pius misteria presbiter almi
concinit adventus Christi de virgine mutans.
Tunc minor inspiciens Catulus se nempe ruentem
pressuris Venetum gravibus, Liguris que retictum
a ducibus moriente fide, cursum que retortum
Cesaris ad latias partes sibi codice sponsum,
ac se mente parem nudatis frigore plantis
conspiciens foleis autumnii et frondibus udi
exurgit, reserans sopitos cordis ocellos,
occasum cernit que suum sibi mente propinquum.
Ergo animos fortes in duro pecore volvens
audax in gremio Venetum caput inde reponit.*

(VIII, 6- 20)

3) IL POEMA: *TITULUS, INTENTIO, UTILITAS, PHILOSOPHIA MORALIS E PARTES*

Il *Liber Marchiane ruine*, poema storiografico di XIV sec., è composto in 1402 esametri latini. Il *titulus*, l'*intentio*, l'*utilitas* del poema e la parte della filosofia in cui si colloca sono esplicitati da una glossa al f. 1v., mg. sup. del codice Lolliniano (L), che costituisce un vero e proprio *accessus*⁴⁶ al poema:

[...] primo quod titulus est, incipit *Liber Marchiane ruine*. Secundo intentio istius libri est tractare de actis in Tarvisina marcha tempore nephande guerre, Scaligeris regnantibus ducibus. Tertio utilitas huius operis est quod perlecto libro isto, in quo pestes continentur innumere et infinita tormenta que populi prescripte Marchie ob eorum peccata sunt passi, audientes, deinceps sibi caveant a peccatis. Quarto et ultimo, liber iste philosophie morali supponitur et, quamquam ystoriace et quasi per modum cronice videatur transcurrere, atamen in ipso libro quamplura sunt inserta moralia.

Il titolo è dunque *Libro della caduta della Marca*; lo scopo del poema è narrare gli eventi rovinosi accaduti nel territorio della Marca Trevigiana durante il periodo della guerra che scoppiò sotto il governo dei signori Alberto II e Mastino II della Scala (1336-1339); l'utilità è pedagogica, in quanto il *Liber* contiene la descrizione dei castighi che il popolo della Marca subì a causa dei propri peccati, con lo scopo di fornire un insegnamento morale al lettore. Infine, il poema è fortemente connesso con la filosofia morale, così come risulta in qualche misura canonico per le opere storiografiche: le vicende narrate costituiscono uno specchio attraverso il quale il popolo della Marca Trevigiana osserva i propri errori passati, dai quali è esortato a imparare per godere della tranquillità della pace.

L'opera è suddivisa in otto libri o parti, come esplicitato dalla glossa al f. 1v., mg. inf. di L; si riassume di seguito brevemente il contenuto di ciascun libro⁴⁷. Nella prima parte (I, vv. 1-186) viene descritta la morte di Cangrande I della Scala e l'inizio del dominio sulla Marca da parte dei suoi giovani eredi, i condottieri Alberto II e Mastino II della Scala⁴⁸. Nella seconda parte (II, vv. 1-168) viene ricordata la loro rapida ascesa, costellata di estese conquiste militari, che generano preoccupazione tra gli altri signori italiani⁴⁹. Nella terza parte (III, vv. 1-170) è contenuta la narrazione delle feroci ostilità tra gli Scaligeri e la lega creata contro di loro e che riuniva Venezia, Firenze, il papato, il patriarca di Aquileia, Azzone Visconti, il re di Boemia, il marchese d'Este, Modena,

⁴⁶ Cf. *infra*, cap. 3.2.

⁴⁷ Per una trattazione puntuale dei singoli eventi bellici legati al conflitto e narrati dal poema soprattutto fino al libro V cf. *infra*, cap. 4.

⁴⁸ Inizia con «Marchia dum trepidans».

⁴⁹ Inizia con «Sub ficta patuere fide».

Parma e Bologna⁵⁰. Nella quarta parte (IV, vv. 1-189) viene ripercorsa la sconfitta degli Scaligeri e la rovina e la distruzione della Marca Trevigiana⁵¹. Nella quinta parte (V, vv. 1-175) si narra la rottura del patto di alleanza con i comandanti Scaligeri da parte dei signori della Lombardia⁵². Nella sesta parte (VI, vv. 1-214) si narra l'arrivo dell'imperatore Ludovico IV, detto il Bavaro, il suo ritorno e la ulteriore e continua distruzione della Marca⁵³. Nella settima parte (VII, vv. 1-129) viene illustrata l'estensione geografica del dominio scaligero, ormai quasi completamente estirpato⁵⁴. Nell'ottava e ultima parte (VIII, vv. 1-171) viene sottolineata la misericordia del re celeste che, avendo pietà del popolo della Marca, ha riacceso la lucerna della pace estinta con il suo santo fuoco⁵⁵.

In incipit a queste otto parti o libri è incastonato un proemio:

*Audiat aure trucem cordis pietate ruinam
lector et innumeras populi quas Marchia clades
commissis depressa tulit, sub tempore tetro
quo iuvenes tenere duces fulgentia sepra.
Huic Deus hunc stimulum plebi tam pondere grandem
intulit et flagris variis tam pressit amaris
quod prorsus consumpta foret polluta reatis
hanc nisi, sancte, tuus sacris leo, Marce, sub alis
sumpsisset, celsi redimens a peste tiranni*

(I, 1-9)

Esso risulta diviso in due sezioni. Nella prima, l'autore invita il lettore ad ascoltare con comprensione, «aure cordis» (v. 1), la narrazione dei tragici eventi che coinvolsero il popolo della Marca Trevigiana sotto il dominio dei giovani signori Scaligeri. Nella seconda, viene rivelata la ragione per cui accaddero le sciagure che il poema intende narrare. Come spiega la glossa:

⁵⁰ Inizia con «Tunc super astra ductum».

⁵¹ Inizia con «At Veneti».

⁵² Inizia con «Solvitur a ducibus».

⁵³ Inizia con «Ruptis iam vinclis».

⁵⁴ Inizia con «Annus erat celeri».

⁵⁵ Inizia con «Celica pro meritis».

Dicit Dominus in evangelio «Ve regno cui rex puer est»⁵⁶ et propter hoc dicit quod Deus intulit populo Marchiano tam grandem puncturam, scilicet quia ibi huic habuit dominium iuvenum⁵⁷.

Fu dunque la volontà di Dio a opprimere il popolo della Marca perchè senza l'azione provvidenziale del Creatore, la Marca, insozzata dai peccati, sarebbe stata logorata a causa delle colpe («prorsus consumpta foret polluta reatis», v. 7); così, Dio l'affidò alla protezione del sacro leone di san Marco (Venezia), liberandola dal morbo di Mastino II, superbo tiranno Scaligero («celsi a peste tyranni», v. 9).

In coda al poema si leggono poi due esametri criptici, in cui l'autore si firma, celando però il proprio nome dietro un indovinello:

*Gente Ligur. Patria Ambrosii sum. Fertile nomen
Est michi. Stirps que ceres mea spica est apocopata.*

Per l'identificazione dell'ignoto versificatore milanese (la patria di Ambrogio è Milano) sono state avanzate alcune ipotesi, che si riassumono qui brevemente. Da un lato, alcuni studiosi liguri del Seicento (Soprani, Aprosio) vollero identificare il poeta «Ligur» del *Liber Marchiane ruine* in un conterraneo, tale Ambrogio Granelli o Ambrogio Spighetto («Ambrosii sum»); dall'altro, Petoletti ha tuttavia evidenziato di recente come «Patria Ambrosii» non possa che riferirsi alla città di Milano (si aggiunga poi che è lo stesso autore del poema a chiarire nella glossa di autocommento a I, 41 «Lombardi dicti sunt Liguri») e sostiene che egli sia un religioso che agisce al di fuori dei canali istituzionali, forse tale «Uberto Resta, attivo a Monza e nella Marca Trevigiana»⁵⁸.

La composizione del *Liber Marchiane ruine* è databile alla prima metà del XIV secolo. Il *terminus post quem* è collocabile a ridosso del 24 gennaio 1339 (forse la composizione dei versi fu iniziata poco prima della fine del conflitto), data della sottoscrizione della pace in Piazza San Marco che pose fine alla guerra e che viene narrata nei versi finali dell'opera:

... Concordia denique firma est.
(VIII, 145)

*... Pax sancta refulgens
spargitur in vacuos gaudet quo Marchia campos.*
(VIII, 155-6)

⁵⁶ Cf. Lc. 11:17 «Ve regno cui rex puer est»; Ecclesiaste 10:16 «Vae tibi, terra, cuius rex puer est».

⁵⁷ Cf. glossa per *Incipit liber Marchiane ruine* al f. 1v. del codice Lolliniano.

⁵⁸ Cf. Petoletti, *Venezia in guerra sulla terraferma*, p. 545.

Il *terminus ante quem* è il 31 ottobre 1339, data della morte dell'allora doge di Venezia Francesco Dandolo, di cui si parla sempre come se fosse in vita⁵⁹:

*Huc venire viri, scandunt que ducale theatrum
Danduleum plaudendo ducem Venetumque senatum,
conveniunt trusi.*
(VIII, 42-4)

*Dandolo dux Venetum Franciscus suscipit aure
verba viri, responsa dedit cum laude senatus.*
(VIII, 59-60)

La composizione dei versi è quindi databile al periodo che intercorre tra il 24 gennaio e il 31 ottobre del 1339: l'opera fu dunque intrapresa subito dopo la conclusione del conflitto, se non già nelle fasi finali dello stesso.

Nel poema, la narrazione degli eventi legati alla guerra procede con un ritmo incalzante e lascia poco spazio alle digressioni. Tuttavia, pur esigue in numero, le divagazioni risultano preziose poiché offrono al lettore uno spaccato della prospettiva dell'autore. Almeno due sono le occasioni rilevanti in tal senso: il racconto della cacciata dei frati del terzo ordine francescano da Treviso e il resoconto della strategia di Venezia durante le trattative di pace, di cui si dirà più avanti⁶⁰.

3.1) *Lingua e stile*

Petoletti ha osservato che gli esametri del *Liber Marchiane ruine* risultano «un po' rudi, talvolta imperfetti dal punto di vista tecnico e aperti al volgarismo»⁶¹ e che la struttura del poema «abusa di anastrofi e iperbati che, nella sezione priva di glosse esegetiche, costituisce una pietra di inciampo non sempre superabile per il lettore»⁶². Secondo Petoletti, dunque, l'opera si configura come un interessante «esempio di quella

⁵⁹ Medin ha segnalato che è errata la nota di commento di Cantù, apposta nell'edizione del *Liber Marchiane ruine* a VIII, 59 «Dandolo dux venetum Franciscus» (v. 1285 dell'ed. Cantù), secondo cui al tempo dei fatti il doge era Bartolomeo Gradenigo e il doge Dandolo, Andrea e non Francesco, gli subentrò nel 1343. Cf. Medin, *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, p. 92.

⁶⁰ Cf. *infra*, cap. 4.3.

⁶¹ Cf. Petoletti, *Venezia in guerra sulla terraferma*, p. 545.

⁶² Cf. Petoletti, *ivi*, p. 545.

produzione epica in latino che non sembra influenzata dall'ormai dilagante moda del classicismo 'umanistico'»⁶³.

Pur discostandosi dal modello "classicista" prevalente nella versificazione del tempo, almeno in quest'area, il poema risente dell'influenza dei modelli letterari classici (un primo, chiaro esempio è l'uso di similitudini naturalistiche, tipiche dell'*epos*, a I, 17-20; I, 112-7; III, 120-2; V, 144-7): una lettura più da vicino di alcune *iuncturae* belliche presenti nel *Liber Marchiane ruine* e conservate nella lingua latina della poesia esametrica e pentametrica permetterà di evidenziare come la dipendenza dai modelli classici ormai consolidati dalla tradizione sia trasversale alle differenti maniere del poetare.

sub iuga

VERG. Aen. VIII, 148 Quin omnem Hesperiam penitus sua sub iuga mittant

TIB. eleg. I, 4, 16 Taedia: paulatim sub iuga colla dabit.

LVCAN. Phars. I, 19 Sub iuga iam Seres, iam barbarus isset Araxes

LVCAN. Phars. II, 280 Sub iuga Pompei, toto iam liber in orbe

CLAVD. Prob. et Olybr., 81 Hic ligat axe rotas; hic sub iuga ferrea nectit

CLAVD. Stil. cos. II, 290 Sub iuga quo gentes captiuis regibus egi?

CLAVD. Stil. cos. III, 8 Sub iuga quae Poenos iterum Romana redegit.

CLAVD. carm. min. 30, 120 Sub iuga ceruices niueas Hymenaeus adegit.

LMR⁶⁴ I, 11 Sub iuga vinciri, labentibus ordine fatis

LMR I, 27 At Patavi rediere leves fera sub iuga primi

LMR I, 155 Subtulit hec rigida calcari sub iuga serva

LMR II, 161 Denique namque carent flectuntur sub iuga victu

LMR VI, 134 Sub iuga mox Catuli cultores colla dedissent

tentoria figere

LVCAN. Phars. I, 396 Deseruere cauo tentoria fixa Lemanno

CLAVD. in Ruf. II, 240 Et quocumque loco Stilicho tentoria figat

CLAVD. Stil. cos. I, 152 Hic gemmata niger tentoria fixerat Indus

FERRETO Scal. orig. IV, 128 Dux prior, inque novis tentoria figere ripis

LMR I, 45-46 Vi tria castra rapit, tentoria denique Brixie / edicto celsos figuntur de prope muros.

LMR II, 74 Has mandans acies, tentoria figit ibidem.

LMR IV, 83 Ductores fixere loco tentoria primis

LMR IV, 164 Attingunt burgos urbis, tentoria figunt

LMR V, 47 Visitat exterius, tentoria de prope figens.

LMR V, 74 Castra quidem ponunt, tentoria fixa que rupe

LMR V, 117 Tarvisii valeat. Stantes tentoria figunt

LMR VII, 53 Ut valeant placidis figi tentoria campis.

LMR VII, 86-7 Tunc vacuans germana cohors tentoria silvis / fixa falernosis, deserta per arva vagatur.

⁶³ Cf. Petoletti, *ibidem*. Cf. *supra*, cap. 1.

⁶⁴ *Liber Marchiane ruine, hic et passim*.

arma parare

VERG. Aen. 2, 181 Arma deosque parant comites pelagoque remenso
VERG. Aen. 4, 290 Arma parent et quae rebus sit causa nouandis
VERG. Aen. 7, 430 Laetus in arma para, et Phrygios qui flumine pulchro
VERG. Aen. 7, 468 Indicit primis iuuenum et iubet arma parari
VERG. Aen. 11, 18 Arma parate, animis et spe praesumite bellum
OVID. am. 1, 1, 1 Arma graui numero uiolentaque bella parabam
OVID. ars 2, 50 Nescius, haec umeris arma parata suis!
OVID. epist. 7, 122 Vixque rudis portas urbis et arma paro
OVID. epist. 17, 247 Nec dubito quin, te si prosequar, arma parentur
OVID. met. 3, 115 Territus hoste nouo Cadmus capere arma parabat
OVID. fast. 4, 700 Aduersusque minas frigoris arma parat
LVCAN. Phars. 2, 526 Nescius interea capti ducis arma parabat
LVCAN. Phars. 4, 687 Nec solum studiis ciuilibus arma parabat
STAT. Theb. 3, 350 Arma para! nusquam pietas, non gentibus aequum
STAT. Theb. 12, 604 Imbre madent, nouus arma parat campumque laccessens
STAT. Ach. 1, 394 Hoc famam narrare doce, dumque arma parantur
CLAVD. in Eutr. 1, 236 Arma etiam uiolare parat portentaque monstros
ILIAS Latina 155 Conciliumque simul dimittitur. Arma parari
MUSSATO obsid. 1, 380 Arma parat dapifer, veniunt in bella Suevi
CASTELL. da BASS. poem. 1, 166 Pellat et alterutrum si spreverit arma parentur
CASTELL. da BASS. poem. 1, 326 Isque rebellis erit pariter. paret arma virosque
CASTELL. da BASS. poem. 1, 388 Tam volumus quam posse datur. iubet arma parari
CASTELL. da BASS. poem. 1, 390 Arma parata quidem pugne sunt semper apud nos
FERRETO Scal. orig. 4, 434 Rumor in extremis classes aut arma parari
FERRETO Scal. orig. 5, 411 pse Canis castris intentus ad arma parandis
LMR I, 48

sanguine spargere

VERG. Aen. 5, 413 Sanguine cernis adhuc sparsoque infecta cerebro
VERG. Aen. 8, 645 Per siluam, et sparsi rorabant sanguine uepres.
TIB. eleg. 1, 6, 48 Sanguineque effuso spargit inulta deam
OVID. met. 3, 522 Mille lacer spargere locis et sanguine siluas
OVID. met. 7, 845 Semianimem et sparsas foedantem sanguine uestes
OVID. met. 13, 532 Abluere et sparsos immiti sanguine uultus?
OVID. met. 15, 790 Sparsus erat, sparsi lunares sanguine currus;
OVID. fast. 4, 886 Armaque, quae sparsi sanguine saepe meo.
STAT. Theb. 2, 87 Spargere et inmerito sociorum sanguine fuso
STAT. Theb. 10, 777 Sanguine tunc spargit turres et moenia lustrat,
STAT. Ach. 2, 127 Si sparsus nigro remearem sanguine; ...
MUSSATO obsid. 2, 208 Spargit equi vomitum maculantem sanguine crines.
LMR I, 55 Per gladiusque hominum multove sanguine sparso
LMR II, 34 Sanguine multa virum laniantur viscera sparso
LMR VII, 27 mente tamen ficta cautus pro sanguine sparso

sanguine fundere

VERG. Aen. 2, 532 Concidit ac multo uitam cum sanguine fudit.
VERG. Aen. 4, 621 Haec precor, hanc uocem extremam cum sanguine fundo
OVID. met. 2, 610 Hactenus et pariter uitam cum sanguine fudit
OVID. met. 8, 417 Stridentemque nouo spumam cum sanguine fundit
OVID. met. 13, 256 Deuastata meo? cum multo sanguine fudi
OVID. trist. 2, 75 Sed tamen, ut fuso taurorum sanguine centum
LVCAN. Phars. 2, 158 Exstruit ipse sui necdum omni sanguine fuso
LVCAN. Phars. 2, 439 Caesar in arma furens nullas nisi sanguine fuso
LVCAN. Phars. 4, 278 Incumbet gladiis, gaudebit sanguine fuso.
LVCAN. Phars. 6, 250 Subducto qui Marte ruis: nam sanguine fuso
LVCAN. Phars. 6, 310 Poenorumque umbras placasset sanguine fuso
STAT. Theb. 2, 87 Spargere et inmerito sociorum sanguine fuso
AVSON. ephem. 3, 50 Si te non pecudum fibris, non sanguine fuso
SEDL. hymni 1, 75 Sanguine laeta redit fuso gens impia Christi
VEN. FORT. carm. 6, 2, 37 Illi auxere armis patriam, sed sanguine fuso
ILIAS Latina 515 Voluitur et uitam calido cum sanguine fundit.
STEF. VIM. gest. 1, 401 Non veni, fauces hostiles sanguine fuso
LMR I, 160 Scaligero, trucidans cives heu sanguine fuso
LMR III, 52-3 Heu quot civili crepuerunt viscera fuso / sanguine quot sterilesque domus
mansere relicte!

signa gerere

VEN. FORT. Mart. 2, 436 Inclita signa gerens et multa futura prophetans
VEN. FORT. carm. 2, 3, 14 Dum pallas cuperet signa gerendo crucis
PACE descriptio 82 Concinit et Christi praeuia signa gerit
FERRETO Scal. orig. 1, 374 Trans Aduam tua signa geris. sic fata ferebant
LMR I, 61 publica signa gerens, equites rex duxit inermes

3.2) *Il genere dell'accessus medievale*

La glossa al f. 1v., mg. sup. del codice Lolliniano (L) si colloca entro la florida tradizione degli *accessus ad auctores* medievali. L'*accessus*, che godette di larghissima diffusione presso i commentatori medievali e soprattutto in ambito scolastico⁶⁵, costituisce un'introduzione (prima della *praelectio* del maestro) all'autore e all'opera oggetto di studio e ha lo scopo di fornire al lettore le coordinate del testo, nonché una chiave di lettura e di utilizzo. L'educazione scolastica latina medievale, basata sulla lettura e l'interpretazione dei testi classici attraverso gli strumenti della grammatica e della retorica, favorì una diffusa produzione, da parte dei maestri, di *accessus* a opere inserite nel canone delle letture scolastiche: nelle intenzioni dell'autore il *Liber Marchiane ruine* vuole dunque aspirare a tale statuto, così che l'autore stesso dota il poema di questa introduzione scolastica oltre che di un apparato di glosse di commento.

⁶⁵ Cf. Spallone, *I percorsi medievali del testo*, pp. 392-412.

Le prime attestazioni di *accessus* risalgono all'età tardoantica, quando l'Occidente latino conobbe il genere (la cui matrice è da ricercarsi nella retorica greca) attraverso le introduzioni di Donato e Servio e soprattutto per merito di Boezio (che chiama *didascalica* i temi di cui parlare nei suoi commentari all'*Isagogè* di Porfirio, con evidente riferimento ai *διδασκαλικά* di Ammonio su Aristotele)⁶⁶. Tracce di *accessus* comparvero poi tra VII e VIII sec. nell'ambito dell'esegesi biblica irlandese e, nel IX sec., nella cerchia di Giovanni Scoto Erigena e in Remigio di Auxerre. Con la formazione del canone degli autori scolastici e la conseguente necessità di uno strumento didattico per il loro studio, l'*accessus* trovò le condizioni ideali per la propria affermazione⁶⁷. Dal XII sec. crebbe in popolarità come genere letterario a tal punto che tali premesse scolastiche iniziarono a essere composte e circolare in forma autonoma: tra i secoli XIII e XIV è il caso, ad esempio, della produzione di commenti alla *Poetria nova* di Goffredo de Vino Salvo e all'*Ecerinis* del Mussato⁶⁸.

La struttura degli *accessus* medievali risulta variabile, ma è stato possibile individuare quattro schemi ricorrenti⁶⁹: serviano, retorico, filosofico e moderno⁷⁰. Lo schema serviano (dal commento di Servio all'*Eneide*) consta di sette indicazioni: autore, titolo, genere, *intentio*, numero di libri, ordine dei libri, spiegazione. Una scaletta in sette punti è anche alla base dello schema retorico: chi, cosa, dove, con quale mezzo, perché, come e quando. Lo schema filosofico si articola invece in sei voci: *intentio*, *utilitas*, ordine dell'opera, autore, titolo e classificazione filosofica (ossia a quale parte della filosofia l'opera va ricondotta). Lo schema moderno sviluppa infine quattro indicazioni: materia, *intentio*, *utilitas* e classificazione filosofica. L'*accessus* al *Liber Marchiane ruine* chiarisce quali siano il *titulus*, l'*intentio* (esplicativa anche della materia, «sintomo di continuità e complementarietà fra “ciò che viene detto” e il “voler dire” a esso pertinente»⁷¹), l'*utilitas*, la parte della filosofia cui l'opera può essere collegata e infine le *partes* del poema, di fatto non ricalcando rigidamente alcuno schema definito. Sembra dunque che le categorie del genere siano diventate meno rigide: l'*accessus* del *Liber Marchiane Ruine* presenta il *titulus* in comune con lo schema serviano e filosofico, l'*intentio* e la materia comuni ai quattro schemi⁷², l'*utilitas* e la classificazione filosofica in comune con lo schema filosofico e quello moderno, infine le *partes* in comune solo con lo schema serviano.

⁶⁶ Cf. Spallone, *ivi*, p. 392-412.

⁶⁷ A questo periodo risale l'adozione dell'*accessus* anche nelle discipline scientifiche e filosofiche.

⁶⁸ Cf. Guizzardo da Bologna, *Recollecte super Poetria*.

⁶⁹ Cf. Wheeler, *Accessus ad Auctores*, pp. 1-5.

⁷⁰ Variante *minor* dello schema filosofico, si deve al maestro di XI sec. Bernardo d'Utrecht.

⁷¹ Cf. Bagni, *Grammatica e retorica*, p. 271.

⁷² Che il versificatore del poema concepisce unite, come si è detto.

In merito all'*utilitas* del testo, Bagni ha notato come nella prefazione al commento dell'*Eneide*, Bernardo Silvestre⁷³ sostenne che «dei poeti alcuni scrivono *causa utilitatis*» e che essa «si flette in moralità, in una *recte agendi prudentia*»⁷⁴: tale è anche la prospettiva del *Liber Marchiane ruine*.

⁷³ Conosciuto anche come Bernardo di Tours, poeta e filosofo del XII secolo legato all'ambiente di Chartres.

⁷⁴ Cf. Bagni, *Grammatica e Retorica*, p. 271.

4) LA GUERRA VENETO-FIORENTINO-SCALIGERA DEL 1336-1339

All'inizio del Trecento, Cangrande I della Scala stabilì la propria signoria a Verona e si premurò di stringere accordi con i signori vicini e con i sostenitori dell'imperatore, assicurandosi un forte sostegno politico-militare per la sua politica espansionistica nella Marca Trevigiana. Eletto capo della parte ghibellina e scomunicato dal Papa, lo Scaligero, già padrone di Feltre, Belluno e Ceneda, estese il proprio dominio con la conquista di Padova e Treviso, dove si spense il 22 luglio 1329. Sotto il suo ambizioso e deciso governo, Verona ebbe «lampi di gloria italiana»⁷⁵. Ai suoi due successori, Mastino II e Alberto II, Cangrande lasciò un dominio ampio, una politica espansionistica avviata, un regime signorile consolidato.

Il suo epitaffio recita:

*Sic Canis his grandis ingentia facta peregit
Marchia testis adest, quam saevo Marte subegit
Scalligeram qui laude domum super astra tulisset
maiores in luce moras si Parca dedisset.
Hunc Iuli geminatas dies undena peremit
iam lapsis septem quater annis mille trecentis.*

Nello stesso luglio *mille trecentenis domini nonisque vicenis*⁷⁶ con la morte di Cangrande e l'inizio della signoria di Mastino II (1308 - 1351) e Alberto II della Scala (1308 - 1352) prende avvio la narrazione degli eventi del *Liber Marchiane ruine*. Mastino, nipote di Cangrande, ne continuò la politica espansionistica in Emilia e Lombardia: al controllo di Verona, Vicenza, Padova, Treviso e Belluno aggiunse, tra il 1332 e il 1335, quello di Brescia, Colorno, Brescello, Parma, Massa, Lucca e di altre terre, al punto che Cantù poté ben dire, con un'enfasi retorica forse eccessiva ai nostri occhi, «qual meraviglia se lasciassi prendere a quella che fu ambizione di tanti, di divenire re d'Italia?»⁷⁷. Mastino aveva in mente un progetto ampio, volto a dare «un respiro e uno sviluppo interregionale»⁷⁸ a Verona e allo Stato scaligero. La sorte, tuttavia, dispose altrimenti.

Già nel 1330 Mastino II e Alberto II, facendosi forti di un diploma che Ludovico il Bavaro aveva concesso a Cangrande I, tentarono di imporre un pedaggio per il passaggio sul Po' presso Ostiglia che colpiva il commercio di Venezia, ma grazie alla

⁷⁵ Cf. Simeoni, *La crisi decisiva della signoria scaligera*, p. 333.

⁷⁶ Cf. *Liber Marchiane ruine* I, 24.

⁷⁷ Cf. Cantù, *Liber Marchiane ruine*, p. 7.

⁷⁸ Cf. Manselli, *Il sistema degli stati italiani dal 1250 al 1454*, pp. 212-17.

mediazione del legato veronese e podestà di Padova Bailardino Nogarola gli animi rimasero quieti. Nel giro di un lustro, tuttavia, i rapporti si deteriorarono: Mastino ordinò l'imposizione dei già nominati dazi presso Ostiglia sulle merci in transito sul Po' (1335) e, nel tentativo di sfruttare le ricche saline della laguna veneta, di cui i Veneziani possedevano il monopolio, fece costruire presso Chioggia il castello delle Saline (1336). I tentativi di conciliazione tra le parti risultarono inconcludenti, anche per la pressione anti-scaligera di Firenze, preoccupata dalla presa di Lucca da parte dello Scaligero, che aveva così fatto irruzione nella politica toscana; le pressioni fiorentine riuscirono a vincere le resistenze veneziane e nel maggio 1336 iniziarono le prime ostilità. Nell'estate del medesimo anno scoppiò quindi la *guerra marchiana*⁷⁹, che vide su fronti opposti da un lato Venezia, Firenze, il papato, il patriarca di Aquileia, Azzone Visconti, il re di Boemia, il marchese d'Este, Modena, Parma, Bologna, parte di una grande lega anti-scaligera guidata dal capitano Pietro de' Rossi, e dall'altro i signori della Scala e i loro sostenitori. Nella complessa trama di alleanze e rivolgimenti di fronte, decisivo fu il tradimento di Marsilio da Carrara, vicario degli Scaligeri, che aprì le porte di Padova ai Veneziani (1337).

La guerra proseguì con alterne vicende fino al 1339, quando Mastino, ormai solo e già colpito da scomunica per l'assassinio del vescovo Bartolomeo della Scala (27 agosto 1338), fu costretto a firmare la pace in San Marco: lo Scaligero dovette cedere le terre conquistate, tranne Parma e Lucca (che andranno perse nel 1341), e la sua signoria veneta fu ridotta alle sole Verona e Vicenza. Fu una «catastrofe»⁸⁰: la Marca era caduta e per la signoria scaligera era iniziata una «crisi decisiva»⁸¹. Risulta profondamente sintomatica del peso di una simile sconfitta e del timore legato all'eventualità di un isolamento politico e diplomatico la decisione di Mastino e dei della Scala, famiglia di costante fedeltà ghibellina, di rivolgersi a papa Benedetto XII tramite i legati Azzo da Correggio e Guglielmo da Pastrengo per chiedere la concessione del vicariato apostolico su Verona, Vicenza e Parma. Le trattative si protrassero a lungo, infine lo Scaligero ottenne la revoca della scomunica e la concessione del vicariato apostolico, ma a «condizioni piuttosto gravose: pagamento di 9.000 fiorini e impegno a mantenere truppe al servizio della Chiesa»⁸².

⁷⁹ Cf. Cantù, *Liber Marchiane ruine*, p. 7.

⁸⁰ Cf. Simeoni, *La crisi decisiva della signoria scaligera*, p. 333.

⁸¹ Cf. Simeoni, *ibidem*.

⁸² Cf. Varanini, *Della Scala, Mastino*, in *DBI*, pp. 444-53.

4.1) Cronologia del conflitto e degli eventi a esso legati⁸³

- 1330 Campagne militari di Mastino sul versante lombardo del lago di Garda. Il podestà scaligero di Padova Bailardino Nogarola stipula col doge Francesco Dandolo un accordo in merito al possesso di alcuni castelli nel Trevigiano e alla volontà scaligera di imporre un pedaggio presso Ostiglia. Si trova una mediazione per il commercio del sale tra gli Scaligeri e Venezia. Giovanni di Lussemburgo, re di Boemia, scende in Italia e si presenta come mediatore tra le parti; viene proclamato signore di Brescia. Mastino invia un'ambasceria al re, restituisce alcuni castelli occupati e ottiene la riammissione a Brescia dei ghibellini fuoriusciti.
- 1331 Numerose città turbate da lotte intestine si pongono sotto la protezione di Giovanni di Boemia: Cremona, Pavia, Vercelli, Como, Novara, Parma, Reggio, Modena e Lucca; il re pacifica Bergamo e Pavia. Giunge in Italia Carlo IV di Lussemburgo, figlio di Giovanni di Boemia. Mastino II promuove una lega difensiva segreta contro Giovanni di Boemia (Lega di Castelbaldo) insieme a Gonzaga ed Estensi.
- 1332 Mastino II e Alberto II della Scala, eredi di Cangrande, prendono Brescia mediante un accordo coi guelfi bresciani (giugno). Azzone Visconti si unisce alla lega ghibellina contro Giovanni di Boemia, che viene ufficializzata nella Lega di Ferrara (16 settembre). Nella battaglia di San Felice sul Panaro (25 novembre), Carlo IV sconfigge la coalizione.
- 1333 Giovanni di Boemia sigla una tregua con i ghibellini presso Peschiera, il figlio Carlo IV viene ospitato a Verona da Mastino. Giovanni di Boemia e Carlo di Lussemburgo lasciano l'Italia.
- 1334 I signori di Milano, Verona, Ferrara e Mantova concordano di spartirsi le terre lombarde di Giovanni di Boemia. Gli Scaligeri assediano Brescello. Azzone Visconti, con l'aiuto di Scaligeri, Estensi e Gonzaga, assedia Cremona. Gli Scaligeri tentano di conquistare Parma.
- giugno 1335 Gli Scaligeri ottengono Parma e Lucca, Mastino impone dazi presso Ostiglia sulle merci in transito. I Rossi, che avevano appoggiato Carlo IV nella battaglia di San Felice, vengono cacciati da Parma. Gli Scaligeri controllano il flusso del Po, i rapporti diplomatici con Venezia si logorano. Gli Scaligeri conquistano Reggio.
- settembre 1335 Venezia invia un'ambasceria agli Scaligeri, ma contemporaneamente delibera la sospensione delle forniture di sale.

⁸³ Per la narrazione degli eventi nel *Liber Marchiane ruine* soprattutto fino al libro V cf. *infra*, cap. 4.2. La fonte privilegiata seguita per la ricostruzione cronologica degli eventi legati al conflitto a partire dal 1336 è il *Bellum Venetum Scaligerum*, cronaca di Iacopo Piacentino, notaio ducale e testimone dei fatti, sulla cui affidabilità documentaria la critica è concorde. Cf. Zabbia, *Giacomo da Piacenza*, in *DBI*, pp. 230-31; Iacopo Piacentino, *Cronaca della guerra veneto-scaligera*.

- inizio 1336 I tentativi di conciliazione tra le parti risultano inconcludenti, anche per la pressione anti-scaligera di Firenze, preoccupata dalla presa di Lucca da parte di Mastino.
- 4 maggio 1336 Mastino inizia la costruzione del castello delle Saline presso Chioggia per procedere all'estrazione del sale e rendersi indipendente economicamente da Venezia, che invia lamentele.
- 21-22 giugno 1336 Alleanza tra Venezia e Firenze in funzione anti scaligera (prima della fine inconcludente delle trattative diplomatiche con gli Scaligeri).
- luglio 1336 Proclamazione della Lega tra Venezia e Firenze (14 luglio). Scoppia il conflitto: Gherardo da Camino conquista per la pars veneziana Oderzo, subito ripresa dagli Scaligeri. I Veneziani tentano di corrompere il capitano di Mestre Tommasino da Bologna allo scopo di fargli consegnare la città; in seguito ad alcuni saccheggi nelle terre circostanti (30 luglio), Alberto II della Scala invia Guecello di Monfumo e alcune truppe in soccorso a Mestre. Tommasino da Bologna promette Mestre ai Veneziani e consegna come ostaggi, a garanzia dell'accordo, la moglie e il figlio; in seguito rivela l'accordo ad Alberto II, che si trova a Padova, il quale progetta un agguato ai Veneziani nella notte del 16 ottobre, stabilita per la consegna di Mestre.
- estate 1336 Tentativi scaligeri fallimentari di conciliazione.
- autunno 1336 Pietro de' Rossi giunge a Venezia (28 settembre). Presso Mestre il contingente veneziano composto da 600 fanti subisce l'agguato di Alberto II della Scala: molti rimangono uccisi nelle acque paludose, gli altri sono costretti alla fuga (16 ottobre). Le truppe veneziane attraversano il Piave e il Brenta, si dirigono a Piove di Sacco e poi giungono a Bovolenta (7 novembre). Resa del Castello delle Saline (22 novembre).
- inizio 1337 La pars veneziana conquista i castelli scaligeri di Camposampiero, Conegliano, Asolo, Serravalle. Alberto II della Scala rimuove dall'incarico di capitano di Mestre Tommasino da Bologna, sostituito con Giovanni di Lisano (14 gennaio).
- primavera 1337 Ribellione di Guglielmo Camposampiero e del castello di Treviso. Ampliamento della lega anti-scaligera che riunisce ora Venezia, Firenze, Azzone Visconti, i Gonzaga, il patriarca di Aquileia, il marchese d'Este, Modena, Parma e Bologna. Le truppe della coalizione sono guidate dal capitano Pietro de' Rossi. Ribellione di S. Zenone degli Ezzelini, Conegliano e Asolo. Marsilio de' Rossi muove da Bovolenta verso Mantova con l'esercito anti-scaligero, i Veneziani assediano Treviso.
- luglio 1337 Carlo IV di Lussemburgo è accolto nella Lega. Marsilio da Carrara, reggente di Padova per gli Scaligeri, stringe un accordo segreto con Venezia: si impegna a consegnare Padova, in cambio della signoria sulla città garantita dall'appoggio dei Veneziani.

- agosto 1337 Pietro de' Rossi entra a Padova insieme alle truppe della lega (3 agosto), Alberto della Scala viene catturato. Muoiono Pietro de' Rossi (8 agosto) e Marsilio de' Rossi (14 agosto). Alberto della Scala è consegnato prigioniero a Venezia (27 agosto).
- settembre-ottobre 1337 Mastino sceglie di prolungare il conflitto e perde Feltre, occupata da Carlo di Lussemburgo (1 settembre).
Il comandante veneziano Andrea Morosini corrompe le truppe mercenarie tedesche che difendono il castello di Mestre per conto degli Scaligeri: dietro pagamento di due-tremila fiorini, i Tedeschi uccidono il comandante Giovanni di Lisano e la fortezza viene consegnata (29 settembre). Rolando de Rossi muove nel vicentino e nel veronese. Mastino perde anche Ceneda e Brescia, che si ribella e viene occupata da Azzone Visconti (8 ottobre).
- autunno 1337 Offerte scaligere di pace. Lo Scaligero chiede e ottiene aiuti da parte di Ludovico il Bavaro, consegnando il figlio e alcune fortezze come pegno, tuttavia le sorti del conflitto non mutano. Un convegno organizzato a Venezia per la pace si risolve in un nulla di fatto (dicembre).
- gennaio-febbraio 1338 Ribellione di Tommaso Gradenigo, podestà di Brescia. Mastino invia messi al Papa.
- primavera 1338 Ambascerie imperiali a Venezia per la pace. Le operazioni militari si concentrano nel territorio veronese e vicentino. Muore Marsilio da Carrara e Ubertino viene eletto nuovo signore di Padova. Ribellione di Montecchio e Arzignano (maggio). Rolando de Rossi raggiunge le colline veronesi. Venezia prende Bassano, Castelfranco, Sacile e riconquista Oderzo.
- giugno 1338 L'asse Venezia-Firenze invia soccorsi a Montecchio.
- agosto 1338 Le truppe della lega anti-scaligera conquistano Monselice. Mastino affronta opposizioni interne e il 27 agosto uccide davanti al Duomo di Verona il cugino e vescovo della città Bartolomeo della Scala, sospettato di cospirare con Veneziani: Papa Benedetto XII lo scomunica. Rolando de Rossi occupa Marostica. Trattative di pace a Venezia.
- settembre-ottobre 1338 Firenze riduce il numero di milizie impegnate nel conflitto. Mastino tenta invano di riprendere Montagnana, dopo l'occupazione di Quartesolo i Vicentini sono deportati a Verona. Mastino cede alcuni castelli in provincia di Lucca. Vicenza è occupata.
- novembre-dicembre 1338 Inizio dei negoziati di pace; le operazioni militari non si interrompono e Venezia conquista Treviso. Ambasciata veneziana a Firenze per la pace.

- 24 gennaio 1339 Firma della pace in piazza San Marco a Venezia e termine del conflitto: il dominio scaligero nella Marca è caduto, a Mastino resta il possesso di Verona, Vicenza, Parma e Lucca. Venezia ottiene il ripristino della libertà di navigazione lungo il Po, l'abolizione dei dazi, il pagamento dei danni e la cessione di Treviso, primo ampio possesso in Terraferma.
- 12 febbraio 1339 Proclamazione della pace e liberazione di Alberto II della Scala.

4.2) *La narrazione del conflitto nel Liber Marchiane ruine*

Una volta conosciuti gli avvenimenti legati al conflitto marchiano nel loro sviluppo cronologico, giova a scopo di confronto osservare come l'anonimo autore del *Liber Marchiane ruine* ne dia notizia.

Libro I

- 1329 Morte di Cangrande della Scala presso Treviso (luglio); gli eredi di Cangrande, Alberto II e Mastino II della Scala, assumono la signoria.
- 1330 Mastino inizia una campagna militare sul versante lombardo del Garda e punta Brescia.
- 1331-1332 Mastino conquista tre piazzeforti e assedia Brescia, difesa dai cittadini. Lo Scaligero torna a Verona per avere conferma della signoria; la città lombarda, temendone il ritorno, si pone sotto la protezione di Giovanni I di Boemia. Re Giovanni giunge con le insegne a Brescia e la pacifica, placando le lotte intestine tra le fazioni di guelfi e ghibellini. Anche Cremona, Bergamo, Parma e Reggio si affidano al re boemo. Modena, scossa da tumulti interni, obbedisce agli Este, alleati degli Scaligeri. Pavia si pone sotto l'influenza del re boemo. Lucca è sotto la signoria di Mastino II della Scala.
- n.d.
(non definito) Alleanza anti-boema tra Scaligeri, Visconti, Este, Gonzaga e Firenze. Giovanni I di Boemia affida le città alla custodia del figlio Carlo IV di Lussemburgo e lascia l'Italia. I signori della coalizione anti-boema rinnovano i patti e stabiliscono di spartirsi le terre di re Giovanni: ai Visconti toccano Cremona, Bergamo e Pavia, agli Scaligeri Parma e Brescia, a Firenze il dominio su Lucca, agli Estensi quello su Modena e ai Gonzaga quello su Reggio. Mastino II prende d'assalto Brescia: i guelfi bresciani, non tollerando la riammissione in città dei ghibellini per volere di Giovanni di Boemia, spalancano le porte allo Scaligero. I Visconti assediano Bergamo e la prendono grazie a un accordo; Mastino, dimentico degli accordi, pone l'esercito intorno alle mura della città, poi desiste.

n.d.
(non definito) A Brescia scoppia una contesa tra i soldati scaligeri e i mercenari tedeschi: Mastino accorre. Cremona si consegna ad Azzone Visconti. Mastino si dirige a Reggio e Modena, poi attacca Parma.

Libro II

n.d. Carlo IV, radunate molte schiere, pone l'accampamento presso Modena e ordina che gli sia restituito il controllo sulle terre che gli erano state sottratte.

Carlo IV e la coalizione anti-boema stabiliscono il giorno della battaglia: il terreno di scontro designato sono i campi di San Felice.

25 novembre 1332 Battaglia di San Felice sul Panaro e vittoria di Carlo IV. L'erede del re boemo sprona i cittadini delle terre occupate a ribellarsi e cacciare i signori della Lega.

n.d. Carlo IV lascia l'Italia e torna in Boemia. Mastino II della Scala mobilita l'esercito e si prepara alla conquista di Parma. Pone l'accampamento a Brescello e circonda il borgo con fossati e fortificazioni difensive. Le città sottomesse agli Scaligeri sono obbligate a fornire supporto, fornendo contingenti e un ingente investimento finanziario.

Mastino ordina di circondare la cinta muraria di Colorno ed espugna la cittadella, su cui fa issare le proprie insegne.

Lo Scaligero scruta le difese di Parma.

Le truppe mercenarie tedesche al seguito di Mastino meditano di consegnare il comandante al nemico; lo Scaligero scopre il tradimento e condanna i responsabili alla forca.

Mastino assale Parma, i Rossi sono costretti a consegnare la città. Lo Scaligero prende quindi Lucca a Pietro Rossi; Firenze invia ambasciatori per chiedere, come da accordi, il possesso di Lucca, ma l'ambizione di Mastino è tale da infrangere la promessa. Firenze medita vendetta.

Guido Gonzaga, figlio di Luigi I Gonzaga, attraversa il Po con le truppe scaligere; Reggio è terreno di contesa diplomatica tra Gonzaga e Scaligeri, infine la ottengono i primi. Mastino attacca le mura della città.

I Gonzaga circondano Modena, i cittadini subiscono per mesi l'assedio; Mastino tratta in segreto con entrambe le parti, ergendosi a giudice e comune signore. I cittadini, ormai senza rifornimenti, consegnano la città; Mastino la offre ai signori Gonzaga.

I Rossi di Parma passano alla pars veneziana.

Libro III

n.d. Imposizione, per ordine di Mastino, di una catena presso Ostiglia che obbliga al pagamento di un dazio le merci in transito; i Veneziani chiudono l'approvvigionamento del sale.

- n.d. Gli Scaligeri avviano la costruzione di nuove fortificazioni nel territorio di Padova: inizia la costruzione del castello delle Saline, Venezia si oppone. Si tenta la via diplomatica, ma invano: scoppiano le ostilità.
- luglio n.d. I Veneziani conquistano Oderzo, guidati dal comandante Gherardo da Camino, che si ribella agli Scaligeri e consegna a Venezia il porto di Motta e Camino.
- n.d. Pietro Dal Verme ordina ai cittadini di Treviso di riscattare la piazzaforte perduta: gli accampamenti sono posti lungo le rive del Piave e all'alba le schiere danno avvio all'attacco. Veronesi, Padovani, Vicentini e Trevigiani inviano uomini per livellare il terreno, reso paludoso dalle piogge; le ricche terre di Ceneda non vengono più arate. I Visconti non forniscono supporto alle operazioni, Mastino lamenta lo scarso appoggio degli alleati. Gonzaga ed Estensi mettono in campo forze militari sottotono rispetto all'antico splendore. Dopo nove giorni, la battaglia si scatena lungo le rive del fiume Monticano: le armate scaligere avanzano nel terreno paludoso, conquistano la fortezza di Oderzo e si danno al saccheggio delle terre circostanti; il comandante in capo del bastione si arrende per aver salva la vita. Le insegne dei Veneziani issate sulla torre lasciano il posto a quelle scaligere. L'esercito scaligero circonda Camino, Alberto II della Scala si unisce all'assedio; le guarnigioni poste a difesa di Camino, atterrite dalle imponenti macchine d'assedio, meditano di consegnare la città e avviano le trattative con lo Scaligero.
- agosto-settembre n.d. Le provviste degli assediati si esauriscono, dilaga la peste: Camino viene consegnata senza contesa ad Alberto II della Scala e le insegne scaligere vengono issate sulla torre.

Libro IV

- n.d. I Veneziani assoldano milizie francesi e tedesche, poi muovono su Treviso. Stipula di un'alleanza tra i Rossi di Parma e i Veneziani: Pietro de' Rossi viene scelto come capo dell'esercito. I Collalto si uniscono alla *pars* veneziana. Il capitano di Mestre Tommasino da Bologna si accorda con i Veneziani per la consegna della fortezza e consegna la moglie e il figlio in ostaggio come garanzia dell'accordo; la consegna delle mura viene fissata per la notte del 16 ottobre.
- metà ottobre n.d. Alberto II della Scala è al corrente delle trame e, nella notte concordata per la consegna delle mura, sorprende le schiere veneziane con un agguato, facendone strage. Pietro dal Verme con le truppe di Treviso fornisce supporto ad Alberto II. Lo Scaligero vittorioso rientra a Padova con duecento fanti veneziani presi prigionieri.

- n.d. Pietro de' Rossi conduce l'esercito veneziano a Ceneda, oltrepassa il Piave alla volta di Treviso, attraversa il fiume Sile e pone l'accampamento nel paese di Zero Branco. L'esercito continua la marcia in direzione delle terre di Padova, attraversa il fiume Brenta e compie saccheggi nella provincia di Piove di Sacco; infine l'accampamento è posto lungo il Bacchiglione presso Bovolenta. Cittadella, Castelcucco, Monfumo, San Zenone degli Ezzelini, Asolo, Soave e Treville soccombono ai Veneziani, guidati sul campo da Pietro de' Rossi. Assedio del castello delle Saline, le cui mura vengono poi abbattute per ordine dei Veneziani.
- inverno n.d. Le schiere delle fazioni in guerra si riuniscono a Padova in attesa dello scontro: gli Scaligeri ordinano ai contadini di Feltre di livellare il terreno per la battaglia. Nasce nel frattempo una disputa interna tra alcuni mercenari tedeschi e le forze scaligere, ne restano uccisi anche dei civili. In città scoppia una pestilenza.
- primavera 1337 Il giorno della domenica delle palme (13 aprile), il comandante veneziano di stanza a Bovolenta (Marsilio de' Rossi) ordina alla parte di esercito stanziata oltre il fiume Sile di attaccare Treviso; Guecello Tempesta, signore di Noale sottomesso agli Scaligeri, passa alla *pars* veneziana. Dopo quaranta giorni di saccheggi e soprusi sulla popolazione, su consiglio di Pietro de' Rossi le schiere si dirigono a Bovolenta.
- Libro V
- n.d. I signori lombardi abbandonano l'alleanza con Mastino II: i Visconti, Ferrara, i Veneziani, Mantova, Firenze e i Rossi si accordano in funzione anti-scaligera. I signori di Mantova permettono nelle proprie terre il passaggio dell'esercito verso Verona; la città scaligera è data alle fiamme, gli uomini massacrati, senza che gli Scaligeri intervengano. Dopo la violenta incursione, i collegiati si ritirano.
- estate n.d. La guerra imperversa. I contadini delle terre sul fiume Sile subiscono razzie da parte delle milizie scaligere.
- agosto n.d. Pietro de' Rossi giunge alle porte di Padova, difesa da Alberto II della Scala. Marsilio da Carrara, vicario della città per gli Scaligeri, tratta in segreto con i Veneziani: con la sua complicità, durante una battaglia nel quartiere di Santa Croce, Pietro de' Rossi riesce a fare breccia nelle mura e l'esercito entra a Padova attraverso Pontecorvo; con le truppe veneziane è presente anche Guecello Tempesta. Cattura di Alberto II della Scala (3 agosto), poi condotto prigioniero a Venezia.

- n.d. L'esercito guidato da Pietro de' Rossi lascia l'accampamento di Bovolenta e si dirige verso Monselice, roccaforte scaligera; lì pone l'assedio. Nella fortezza è asserragliato Pietro dal Verme, difensore della città, che sovrintende all'approvvigionamento. La fanteria scaligera esce dalla fortezza e affronta i nemici, nello scontro muore Pietro de' Rossi.
Carlo IV dirige il suo esercito verso Belluno, poi cinge d'assedio Feltre, che capitola; si dirige a Venezia dove stipula accordi e infine lascia l'Italia.
A Mestre, i mercenari tedeschi corrotti dai Veneziani con una somma di denaro uccidono il comandante Giovanni di Lisano e consegnano il castello.
I mercenari tedeschi pongono l'accampamento presso Nervesa.
- inizio 1338 I Visconti sottraggono Brescia agli Scaligeri.
I cittadini di Treviso sono vessati dal crudele dominio scaligero.

4.3) *Per un'interpretazione della storiografia sul conflitto*

Il *Liber Marchiane ruine* si inserisce in un quadro più ampio di narrazioni letterarie di carattere storiografico intorno a questo conflitto, per lo più condotte da una prospettiva filo-veneziana.

È stato evidenziato che alle origini della guerra veneto-fiorentino-scaligera del 1336-1339 vi fossero «problemi non diversi né più gravi da quelli pacificamente mediati nei decenni precedenti»⁸⁴ e che a torto «la storiografia venezianistica ha visto una linea costantemente provocatoria nella politica degli Scaligeri degli anni 1330-1334» (fu invece una provocazione mossa dall'orgoglio di Mastino II la costruzione del Castello delle Saline nel 1336)⁸⁵: Medin ha ricordato questo conflitto come una vera e propria guerra «per la conquista della terraferma»⁸⁶; Varanini ha argomentato che va ridimensionato quel timore veneziano di un dominio scaligero unico sui territori intorno alla laguna⁸⁷ addotto a ragione scatenante del conflitto. Sulle dubbie motivazioni che spinsero i Veneziani a dichiarare guerra, Simeoni afferma che «appena decisa la rottura, Venezia preparò una guerra offensiva terrestre che era in contrasto con tutte le sue tradizioni militari, con le sue stesse possibilità e con le ragioni che la spingevano alla guerra, cioè il Castello delle Saline, che poteva essere bloccato e inutilizzato, nella sua pretesa finalità di produzione del sale, con mezzi più modesti e

⁸⁴ Cf. Varanini, *Venezia e l'entroterra (1300 circa - 1420)*, pp. 159-236.

⁸⁵ Cf. Varanini, *ibidem*.

⁸⁶ Cf. Medin, *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, p. 86.

⁸⁷ Cf. Medin, *ibidem*.

meno pericolosi»⁸⁸. La prospettiva di una guerra terrestre divise l'opinione dei Veneziani e tra gli scettici vi fu lo stesso doge Francesco Dandolo. Perché dunque la tradizione storiografica consegna alla posterità l'immagine di una Venezia trascinata - *cohacta*, secondo il poeta del *Liber Marchiane ruine* - nel conflitto scatenato dalla brama di terre e potere della «furiente»⁸⁹ e «vaga iuventus»⁹⁰ degli Scaligeri Alberto II e soprattutto Mastino II, «celsus tyrannus»⁹¹?

*O quam seua lues fuit hec, quam fervida nobis
displicuit cum cepta fuit, sed nempe cohacti
in nos scaligera nimium furiente iuventa,
cum madidis inimica oculis suscepimus arma.*
(*Liber Marchiane ruine* VIII, 61-4)

L'impostazione filo-veneziana della narrazione storiografica legata al conflitto si spiega alla luce del contesto diplomatico nell'immediato dopoguerra: il comune di Firenze contestò agli alleati l'ammontare delle spese di guerra, accusò Venezia di non aver rispettato l'accordo per l'acquisizione di Lucca⁹² e di essere tornata a disinteressarsi dell'entroterra veneto⁹³. I Fiorentini si sentirono traditi: Giovanni Villani, nella sua *Nova cronica*, disse dei Veneziani che discendevano dal sangue di Antenore, traditore della propria patria⁹⁴. Giovò allora dipingere Venezia, che col possesso di Treviso si aggiunse allo scacchiere delle potenze di terra, come una Repubblica pacifica, trascinata nel conflitto dall'aggressività dei giovani Scaligeri⁹⁵ e che, nonostante tutto, aveva saputo vincere guadagnandosi meriti militari maggiori rispetto a quelli degli alleati fiorentini, riportando dunque la pace nella Marca devastata. In quest'ottica sono da

⁸⁸ Cf. Simeoni, *Le origini del conflitto veneto-fiorentino-scaligero*, pp. 104-5.

⁸⁹ Cf. *Liber Marchiane ruine* VIII, 63.

⁹⁰ Cf. *Liber Marchiane ruine* I, 36.

⁹¹ Cf. *Liber Marchiane ruine* I, 9.

⁹² Il dominio su Lucca da parte di Firenze era parte fondamentale dell'accordo anti-scaligero tra le due Repubbliche.

⁹³ I rapporti tra Venezia e gli Scaligeri furono presto risanati e nel giugno 1339 Alberto II e Mastino II ricevettero la cittadinanza veneziana.

⁹⁴ Cf. Medin, *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, p. 87.

⁹⁵ Ha notato Arnaldi che già il Mussato, nella sua *Ecerinis*, aveva additato la signoria scaligera, al tempo sotto la guida di Cangrande, come «disturbatrice, per antonomasia, della pace nella Marca Trevigiana: O, semper huius Marchiae clades vetus, / Verona, limen hostium et bellis iter, / sedes tyranni; sive sit terrae situs / belli capacis sive tale hominum genus / natura ab ipsa tale producat solum». Cf. *Ecerinis*, 174-81; Arnaldi, *I cronisti di Venezia*, p. 274.

leggere due testimonianze poetiche latine note del conflitto: il *Bellum Venetum Scaligerum* e il *Liber Marchiane ruine*.

Il *Bellum Venetum Scaligerum*, cronaca del notaio ducale e testimone dei fatti Jacopo Piacentino scritta nell'estate 1339, fornisce un quadro documentario esaustivo delle questioni portate al tavolo dei vincitori all'indomani della pace siglata in San Marco e rappresenta la fonte privilegiata seguita in questa sede per la ricostruzione cronologica degli eventi legati al conflitto a partire dal 1336⁹⁶.

Il *Liber Marchiane ruine*, epos esametrico anonimo di XIV sec., costituisce un'importante attestazione storica in quanto offre «notizie di prima mano su episodi non irrilevanti sullo scacchiere italiano della prima metà del Trecento»⁹⁷. Il poema è tuttavia «assai meno noto rispetto alla produzione di Giacomo di Piacenza e anche poco utilizzato per la ricostruzione di quelle vicende storiche»⁹⁸ in ragione della scarsità di indicazioni cronologiche precise e delle caratteristiche peculiari di lingua e stile già ricordate⁹⁹.

L'intento del poema è dichiaratamente apologetico:

*Huic Deus hunc stimulum plebi tam pondere grandem
intulit et flagris variis tam pressit amaris
quod prorsus consumpta foret polluta reatis
hanc nisi, sancte, tuus sacris leo, Marce, sub alis
sumpsisset, celsi redimens a peste tiranni.*

(I, 5-9)

La guerra marchiana si configura dunque come lo strumento, doloroso ma necessario, dell'azione provvidenziale e salvifica di Venezia, «cui Dio aveva concesso evidentemente la sua protezione per mezzo dell'Evangelista»¹⁰⁰. La Marca, tratta in salvo e redenta, è infine invitata a rendere grazie:

*Laude refer superis grates, o Marchia, divis
que rueras hac peste prius, reparata sereno
nunc pacis radio sanctique leonis ab alis.*

(VIII, 159-161)

⁹⁶ Cf. Jacopo Piacentino, *Cronaca della guerra Veneto-Scaligera*; Petoletti, *Venezia in guerra sulla terraferma*, pp. 535-50; Zabbia, *I notai e la cronachistica*, pp. 213-24.

⁹⁷ Cf. Petoletti, *Venezia in guerra sulla terraferma*, p. 549.

⁹⁸ Cf. Petoletti, *ivi*, p. 542.

⁹⁹ Cf. *supra*, cap. 3.1.

¹⁰⁰ Cf. Medin, *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, p. 11.

Ha notato Manin che l'anonimo versificatore, pur schierato sotto il vessillo di san Marco, non approva «incondizionatamente la condotta della Repubblica»¹⁰¹ e indugia per numerosi versi nella denuncia del doppio gioco dei Veneziani che, «cum Catuli tractant legatis»¹⁰², perseguendo il proprio esclusivo tornaconto a danno dell'alleata Firenze:

*Nunc monet et rogat hunc, nunc corripit atque precatur
persuadens opus et parti promittit utrique.*

(VIII, 137-8)

Venezia è colpevolmente dimentica degli accordi presi in precedenza con Firenze, secondo cui la città fiorita avrebbe acquisito Lucca «tam sibi cara»¹⁰³ e mai vi sarebbe stata una riappacificazione con gli Scaligeri:

*Floriger Adriaca residens sed syndicus urbe
misceri dum verba videt, fert pacta recordor
cum Venetis que nexa diu Florentia sumpsit,
s<c>ilicet ut numquam fieret concordia pacis
cum ducibus Catulis, Veneti nisi menia primo
Tervisii calchent nec non plebs florida Lucam.
Iurarunt simul hoc Venetum dux atque senatus.
Servari sibi iura fide Florentia querit,
turbarunt hec dicta fere tardantia pacem,
lis oritur mox et contentio maxima mota est.
Tunc protestatur producto codice pacti
syndicus ut pura fedus sibi mente reservent.
At Venetus, guerram cupiens delere nefandam,
heret marmoreis Catulis et fit mediator
inter florigeram plebem, Catulum que, laborans
ut contenta sinat rigidam pars utraque litem.
Floriger hinc repetit Lucam sed syndicus ira
et graviter fremens, Venetos causatur inequos.
Adriaci placare virum conantur amenis
iuribus et causis veris concordia quare
utilis est sibimet reserantes tramite veri.
Verba parum nichilum que valent. Tunc mitere certos*

¹⁰¹ Cf. Medin, *ivi*, p. 90.

¹⁰² Cf. *Liber Marchiane ruine* VIII, 87.

¹⁰³ Cf. *Liber Marchiane ruine* VIII, 126.

festinant Veneti legatos floris ad urbem.

(VIII, 89-111)

Infine, pur condannando la condotta sleale di Venezia, l'anonimo versificatore precisa che, durante le trattative di pace, «a cupidis hinc inde viris querela resultat» (VIII, 128). Tale digressione sulle criticità legate alla risoluzione del conflitto costituisce dunque una preziosa testimonianza che permette di cogliere la prospettiva critica di un autore che agisce al di fuori dei canali istituzionali di trasmissione (ed esaltazione) della memoria cittadina.

5) L'ARALDICA NEL LIBER MARCHIANE RUINE

La comparsa dell'arme in Europa occidentale è databile alla prima metà del secolo XII e costituì secondo Pastoureau «un fatto sociale di notevole portata»¹⁰⁴, conseguente alle trasformazioni sociali dopo l'anno mille, che favorirono la ricerca di un'identità, e alle novità dell'equipaggiamento militare, che impediva il riconoscimento dei combattenti. In particolare, si diffuse l'uso di dipingere sugli scudi «figure geometriche, animali o floreali, che servono da segni di riconoscimento nel pieno della mischia»¹⁰⁵ o durante i tornei. La prima testimonianza di emblemi alle origini dell'arme è nell'arazzo di Bayeux (1080), realizzato nel sud dell'Inghilterra, che ritrae alcuni momenti salienti della conquista normanna dell'Inghilterra, culminanti nella battaglia di Hastings (1066). Tali emblemi, una volta codificati e assunti in modo costante ed ereditario da singoli e famiglie, divennero arme¹⁰⁶ attraversando, secondo Pastoureau, tre fasi: gestazione (da inizio XI sec. al 1120-1130), comparsa (fino al 1160-1170), infine diffusione (fino al 1230)¹⁰⁷.

Gli stemmi risultano composti di due elementi: figure e colori, combinati secondo precise norme¹⁰⁸. I sei colori utilizzati sono l'oro (comprende il giallo), l'argento (comprende il bianco), il rosso, il nero, l'azzurro e il verde; di essi importa soprattutto l'idea che esprimono, non tanto le sfumature cromatiche. I colori sono rigidamente ripartiti in due gruppi e la regola impedisce di accostare colori dello stesso gruppo: al primo appartengono oro e argento, al secondo rosso, nero, azzurro e verde; risulta quindi impossibile uno stemma che giustapponga rosso e azzurro, mentre sono largamente diffuse combinazioni di argento e azzurro: è il caso ad esempio degli Estensi, le cui insegne recano aquile bianche su fondo azzurro¹⁰⁹. Per le figure, il repertorio è più ampio: animali, vegetali, forme geometriche, oggetti che spesso richiamano il nome del singolo o della famiglia portatori dell'arme: è il caso ad esempio degli Scaligeri, sulle cui insegne è raffigurata una scala argentea su fondo rosso¹¹⁰.

¹⁰⁴ Cf. Pastoureau, *Medioevo simbolico*, p. 193.

¹⁰⁵ Cf. Pastoureau, *ivi*, p. 194.

¹⁰⁶ La datazione precisa della comparsa dell'arme è tuttora una questione dibattuta dalla critica.

¹⁰⁷ Cf. Pastoureau, *Medioevo simbolico*, p. 198.

¹⁰⁸ Per le regole di composizione degli stemmi cf. Pastoureau, *Figure dell'araldica*, pp. 27-33.

¹⁰⁹ Cf. *infra*.

¹¹⁰ Cf. *infra*.

I versi del *Liber Marchiane ruine* mostrano una particolare attenzione alla descrizione dei *signa*¹¹¹ delle signorie e delle città coinvolte nel conflitto veneto-fiorentino-scaligero del 1336-1339, che giova quindi ricordare brevemente¹¹².

Veneziani:

I, 7-9:

*quod prorsus consumpta foret polluta reatis
hanc nisi, sancte, tuus sacris leo, Marce, sub alis
sumpsisset [...]*

[...] che senz'altro questa,
insozzata dai peccati, sarebbe stata logorata a causa delle colpe
se il tuo sacro leone, san Marco, non l'avesse tratta sotto le proprie ali

III, 58-9:

*Hinc monacus genitus sub Arimino in urbe leone
protecta a sacro tunc victus respuit omnes.*

Quindi un monaco nato a Rimini nella città protetta
dal sacro leone respinse tutti i nutrimenti.

IV, 13-4:

*[...] comites de stirpe oriundi
Colalti subeunt sacri sub signa leonis*

[...] i conti della stirpe dei Collalto
giungono sotto le insegne del sacro leone

104-5:

*virii maiore iugum iam pondere flexis
excutiunt humeris subeuntes signa leonis.*

gli uomini già scrollano dalle spalle curve un giogo di maggior peso

¹¹¹ Cf. *Liber Marchiane ruine* I, 61 «publica signa gerens»; I, 69 «regalia signa sequuntur»; II, 86-7 «Obsidet expugnans tam crebro turbine castrum / quod Catuli vi signa ferunt in turribus altis»; II, 163 «Signa ferunt Catuli»; III, 133-4 «culmine de celso sternuntur protinus arcis / signa solo Venetum»; III, 135-6 «Conscendunt turrem, rapitur dux, Scaligerorum / signa ducum fulgent»; IV, 13-4 «Dum parat hec Petrus, comites de stirpe oriundi / Colalti subeunt sacri sub signa leonis»; IV, 41-2 «ut turribus altis / monstrent indicis arcanaque signa revelent»; IV, 44-5 «Captivi ergo docent captores scandere muros / fictaque signa ferunt»; IV, 79 «signa iubens tolli»; IV, 101 «Signa levant»; IV, 104-5 «iam pondere flexis / excutiunt humeris subeuntes signa leonis»; IV, 163 «signa iubet tendi»; IV, 172 «Catulorum signa relinquens»; IV, 181 «signa refixa levant»; V, 20 «Nam signa tenent»; VI, 9 «ducat in Hesperiam celeri pollentia signa»; VI, 117 «Figunt signa loco Cimbrorum»; VII, 99 «signa refigunt»; VIII, 157 «Signa nitent Marci muris et turribus altis».

¹¹² Le armi dei protagonisti del conflitto marchiano sono in questa sede ricordate, soprattutto fino al libro V, nell'ordine di apparizione all'interno del *Liber Marchiane ruine*.

ponendosi sotto le insegne del leone.

Città di Parma:

I, 70-3:

*Que vitulum baiulat, quondam communis in actis,
tramite declinans fidei conexa catenis,
principis imperio flexit sua genua Parma.*

Parma, che un tempo concorde nelle leggi trasporta sulle spalle un vitello,
allontanandosi dal sentiero della lealtà, legata con catene,
piega le ginocchia al dominio del principe.

Città di Firenze:

I, 96:

urbs quoque florigera [...]
[...] anche la città fiorita

glossa in mg. a I, 96:

*Florigera urbs appellatur Florentina civitas, in qua pro signo comunis geritur
flos, scilicet lilium [...]*

I, 146:

[...] Florigera Lucani plebe regantur
che i lucchesi siano retti dal popolo di Firenze

II, 121-2:

*[...] audet
fallere Florigerum vinctum sibi federe vulgum.*
ardisce violare la promessa fatta
e di ingannare il popolo fiorito a cui è vincolato da un accordo

IV, 7-8:

*Tunc de florigero populo nova fit liga Parme
cum Rubeis*
Allora una nuova alleanza fu stipulata del fiorentino popolo
con i Rossi di Parma

V, 12-3:

*[...] iurant
Florigeri et Rubei, Catulos disperdere si fas.*
[...] Firenze e i Rossi giurano
di spezzare il potere degli Scaligeri, se è destino sbaragliare i Canetti.

Signori Estensi:

I, 147-8:

*Hinc aquilas Mutina dominis portantibus albas
fle<c>tat*

Modena si pieghi dunque ai signori che portano le aquile bianche

II, 145-6:

*Inde duces niveas aquilas super orbe sereno
portantes, Mutinam rigido mox agmine vallant.*

Poi i comandanti che portano le aquile nevose sopra il cielo limpido subito circondano Modena con un inflessibile esercito.

Signori Visconti:

I, 161-2:

*Agmine vipereus sancti dux obsidet urbem
montis Alexandri, victorum federe sumpto.*

Con l'esercito il comandante viperino assedia la città del monte di San Alessandro, stipulato un accordo con i vinti.

I, 170-1:

*Dux Brixam rediit Catulus, sed mense rotato
vipereo dant celsa duci sua menia cives.*

Nel frattempo il Canetto torna a Brescia, ma trascorso il mese i cittadini consegnano al comandante viperino le proprie alte mura.

Signori Scaligeri:

III, 165-6:

*Scala nitet culmen rubeis argentea signis
de super excelsum turris.*

Una scala argentea con segni rossi risplende in cima sulla sommità della torre.

V, 2-3:

[...] *sitiens disrumpere celsas
scalas* [...]

bramoso di spezzare le alte scale

[...]

V, 122-3:

*Expulit auxilio civili territa sumpto
agmina scalifera, Brixam tractando suave.*

Acquisito l'aiuto cittadino, scacciò le schiere spaventate
portatrici di scala, governando Brescia in modo gradevole.

6) LA TRADIZIONE DEL TESTO

Il *Liber Marchiane ruine* fa parte della biblioteca che Francesco Petrarca donò nel 1362 alla Repubblica di Venezia¹¹³. La tradizione manoscritta del poema consta dei seguenti testimoni¹¹⁴:

- L Belluno, Biblioteca Capitolare Lolliniana, 44, sec. XIV
- S Sevilla, Biblioteca Capitulare y Columbina, 5-5-18, sec. XIV
- M Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 173 (3954), sec. XIV
- P Padova, Biblioteca Civica, B.P. 514/IV, sec. XVIII (1715-1800)
- V Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 3 (3520), sec. XVIII

I codici antichi L, S, M recano glosse autografe di carattere grammaticale, retorico, eziologico, topografico e comprendono un certo numero di note greche; tale autocommento, che accompagna il lettore per la prima parte dell'opera¹¹⁵, fornisce un solido supporto alla comprensione e all'interpretazione dei versi. Nei testimoni Lolliniano e Marciano la disposizione grafica dei versi entro la pagina, la presenza e la disposizione delle note di commento in margine e la decorazione molto somigliante al f. 1r potrebbero suggerire la derivazione da un comune antografo.

Il poemetto rimase inedito fino al 1868, quando Cesare Cantù ne pubblicò la prima edizione sulla base del codice L; il testo conservato dal ms. Lolliniano, confrontato per alcuni luoghi testuali col Marciano¹¹⁶, è fondamento anche del presente studio.

6.1) *Il manoscritto Lolliniano 44 (L)*

Il codice L è un manoscritto composito conservato presso la Biblioteca Capitolare di Belluno. Della storia di L si sa poco. Si compone di cinque sezioni: I (ff. 1-27) contenente il *Liber Marchiane ruine*; II (ff. 28-42) recante una *Vita Malchi* di Girolamo, il *De legendis gentilium libris* di Basilio di Cesarea e un frammento della *Lectura arboris consanguinitatis* di Giovanni d'Andrea; III (ff. 43-50) contenente testi religiosi della prima metà del sec. XVI; IV (ff. 61-72) con estratti da Pappo d'Alessandria (prima metà del XVI sec.); V (ff. 73-81), contenente ps. Agostino, *Sermo contra Iudaeos, paganos et Arianos*.

¹¹³ Cf. Petoletti, *Venezia in guerra sulla terraferma*, p. 542.

¹¹⁴ Cf. Petoletti, *ivi*, p. 543.

¹¹⁵ In L, testimone che ne conserva il numero maggiore, le glosse si interrompono a IV, 15 (f. 11r).

¹¹⁶ Futuri contributi potranno approfondire una collazione sistematica dei testimoni della tradizione manoscritta.

La sezione che conserva il *Liber Marchiane ruine* è membranacea. Al f. 1r la pagina è ornata con cornice vegetale e iniziale maggiore vegetale; è inoltre presente uno stemma, che è possibile identificare con l'arme civica di Treviso¹¹⁷. Le iniziali delle otto parti in cui è suddiviso il poema sono minori filigranate in rosso e azzurro. I titoli e i rinvii alle glosse in margine sono in colore rosso; le maiuscole sono toccate in giallo (testo) e in rosso (glosse)¹¹⁸.

6.2) *Le glosse di autocommento: alcuni precedenti*

Il manoscritto Lolliniano, come detto, reca glosse autografe di carattere grammaticale, retorico, eziologico, topografico; sono inoltre presenti alcune note che spiegano il significato e l'origine dei termini di origine greca. Non si tratta del primo caso di autocommento a un testo epico in letteratura latina medievale. Un salto all'indietro di tre secoli permette di individuare un primo precedente nell'epica panegiristica laudativa dei *Gesta Berengarii imperatoris*.

L'unico testimone completo del poema è il manoscritto Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Lat. XII 45, realizzato nell'XI sec., cento anni dopo la composizione dei *Gesta*. Della storia del codice si hanno informazioni a partire dalla metà del 1400: fu parte della biblioteca di Pietro da Montagnana, dotto padovano, che prima di morire nel 1478 decise di lasciare i propri libri al monastero di San Giovanni di Verdara a Padova, dove il manoscritto rimase fino alla soppressione del monastero stesso avvenuta intorno al 1780. Da quel momento la biblioteca di San Giovanni passò alla Biblioteca Marciana, dove è tuttora conservato il codice. Ciò che in questa sede interessa evidenziare è il restauro del codice, che versava in un cattivo stato di conservazione, da parte di Pietro da Montagnana, che si premurò di ricopiare anche l'apparato di glosse che accompagnavano il poema. Le numerose annotazioni risultano di diversa natura: spiegazioni di parole, sinonimi, indicazioni sulla costruzione del periodo, contestualizzazione storica e culturale. Sulla paternità di tali glosse si è discusso a lungo. Il primo editore dei *Gesta Berengarii*, Adriano Valesio (metà del 1600) individuò un precedente carolingio: Abbone di Saint Germain (850-923), autore del *De bellis Parisiace urbis*, poema epico in tre libri preceduti da un carme e un prologo in prosa i cui versi narrano l'assedio di Parigi da parte dei Normanni (885-887); l'opera fu composta dieci anni dopo i fatti. In un manoscritto di IX secolo che trasmette i primi due libri dell'opera di Abbone (Paris, Bibliothè nationale de France, lat. 13833), considerato dalla critica prima autografo poi idiografo, l'opera è riportata con un

¹¹⁷ Per l'aiuto prezioso nell'identificazione dello stemma devo molto ringraziare il Professor Franco Benucci.

¹¹⁸ Per la scheda tecnica del manoscritto cf. Giovè Marchioli, Granata, *Manoscritti medievali del Veneto. 4. I manoscritti medievali delle province di Belluno e Rovigo*, p. 57.

apparato di glosse simili a quelle dei *Gesta Berengarii* nel manoscritto Marciano, ritenute autografe.

Nel basso medioevo, una testimonianza illustre di glosse di autocommento in ambito epico è nel *Teseida* di Boccaccio, la cui composizione è databile agli anni quaranta del Trecento, quasi contemporanea al *Liber Marchiane ruine*. Poema in volgare toscano ispirato al modello virgiliano (*Eneide*) e staziano (*Tebaide*), il *Teseida delle nozze d'Emilia* rappresenta il tentativo boccacesco di armonizzare ἔπος ed ἔρωϛ, tradizione epica latina, lirica ed elegia. Boccaccio corredò la propria opera di titoli, sonetti, glosse di carattere grammaticale, retorico, mitologico e allegorico, alcune delle quali di notevole pregio letterario, attraverso le quali tentò «dietro confusi suggerimenti di cultura medievale, qualche interpretazione morale e allegorica»¹¹⁹; ha osservato Schnapp che in questo è possibile individuare una prefigurazione del progetto enciclopedico della *Genealogia*¹²⁰. Sempre Schnapp ha evidenziato come per il poeta di Certaldo l'autocommento rivestì un ruolo fondamentale non solo in quanto strumento di inquadramento della propria impresa epica, «novità audace»¹²¹ e «potenzialmente illegittima»¹²², ma anche come «un mezzo di auto-autorizzazione»¹²³ e di «auto-canonzazione attuata tramite stratagemmi della terza voce»¹²⁴.

¹¹⁹ Cf. Boccaccio, *Teseida*, p. XVII.

¹²⁰ Cf. Boccaccio, *ibidem*.

¹²¹ Cf. Schnapp, *Un commento all'autocommento nel Teseida*, p. 190.

¹²² Cf. Schnapp, *ibidem*.

¹²³ Cf. Schnapp, *ivi*, p. 187.

¹²⁴ Cf. Schnapp, *ivi*, p. 189.

Conspectus siglorum

- L Belluno, Biblioteca Capitolare Lolliniana, 44, sec. XIV
- M Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 173 (3954), sec. XIV
- Cantù Cesare Cantù, *editio princeps* 1868
- [] espunzione
- < > integrazione
- ... lacerazione nell'archetipo o nei testimoni o nelle edizioni a stampa
- < presenza di una glossa in margine in L

Liber Marchiane ruine

(Testo, traduzione soprattutto fino al libro V e note di commento)

Incipit Liber Marchiane ruine.

<

Audiat aure trucem cordis pietate ruinam
lector et innumeras populi quas Marchia clades¹²⁵
commissis depressa tulit, sub tempore tetro
quo iuvenes tenuere duces fulgentia¹²⁶ septra.

- 5 Huic Deus hunc stimulum plebi tam pondere grandem
intulit et flagris variis tam pressit amaris
quod prorsus consumpta foret polluta reatis¹²⁷
hanc nisi, sancte, tuus sacris leo, Marce, sub alis
sumpsisset, celsi redimens a peste tyranni¹²⁸.

I

- 10 Marchia dum trepidans proprios timet ardua vulgos
sub iuga¹²⁹ vinciri, labentibus ordine fatis,

<

<

¹²⁵ *innumeras clades* cf. Euseb., *Hist. eccl.* II, 6.3. «Sed et alias innumeras clades et ultra omnes tragicos luctus apud Alexandriam Iudaeis inrogatas esse sub Gaio»; Cassiod., *Expos. psal.*, *psalmus* 93 r. 97 «Hereditatem uero populos significat christianos, quos ideo dicit esse uexatos, quia innumeris cladibus eos superbi persecutores atterere tentauerunt».

¹²⁶ *fulgentia scripsi*, *fulgencia L, Cantù*.

¹²⁷ «polluta reatis» locutio liturgica, cf. Greg. M., *Moral.* «Quia ergo ueniens in carne dominus, non culpam nostram ex uitio, non poenam ex necessitate suscepit, - nulla enim labe peccati pollutus, reatus nostri teneri conditione non potuit, atque ideo mortem nostram omni necessitate calcata, cum uoluit, sponte suscepit -, recte dicitur quod pro temptato homine iste angelus unum de similibus loquitur, quia nec ita natus ut reliqui, nec ita mortuus, nec ita resuscitatus».

¹²⁸ tyrannus peste comparatur. Cf. Cassiod., *Expos. psal.*, *psalmus* 100, r. 204 «Postquam dixit malorum se fugisse consortia, unde plerumque possunt euenire peccata, nunc ad mentis suae interiora conuersus, illam pestem tyrannicam, uastatricem generis humani, id est prauam daemonum suggestionem, quemadmodum de penetralibus suis expulerit, decenter exponit».

¹²⁹ *sub iuga* cf. Luc. I, 19 «sub iuga iam Seres, iam barbarus isset Araxes»; II, 280 «sub iuga Pompei, toto iam liber in orbe»; Claud. *Stil. cos.* 2, 290 «sub iuga quo gentes captiuis regibus egi?»; *Stil. cos.* 3, 8 «sub iuga quae Poenos iterum Romana redegit»; *Carm. min.* 30, 120 «sub iuga ceruices niueas Hymenaeus adegit».

Inizia il libro della caduta della Marca.

Intenda il lettore l'orecchio con cuore pietoso alla crudele rovina
e agli innumerevoli flagelli del popolo che la Marca
sopportò, gravata dai crimini commessi¹³⁰, durante il tempo tremendo
in cui i giovani signori ressero gli scettri splendenti.

- 5 Dio mandò a tale gente questa sferza di così gran rilievo
e con diversi amari flagelli tanto la oppresse che senz'altro questa,
insozzata dai peccati, sarebbe stata logorata a causa delle colpe
se il tuo sacro leone, san Marco, non l'avesse tratta sotto le proprie ali,
liberandola dal morbo del superbo tiranno¹³¹.

I

- 10 Mentre la Marca teme palpitante che le proprie genti siano incatenate
sotto opprimenti gioghi servili, scorrendo i destini secondo l'ordine,

¹³⁰ *commissis* sottintende il sostantivo *criminibus*.

¹³¹ Il fenomeno anti-giuridico della tirannide è descritto, nella trattatistica del Due-Trecento, come corruzione del potere, conseguenza dell'introduzione di un «regime unius nelle realtà politiche ad esso per natura avverse, quali le civitates italiane». Cf. Quaglioni, *Politica e diritto*, p. 39. Tratto caratteristico del signore-tiranno è la ὑβρις: nella letteratura del Trecento, egli è sempre caratterizzato da «un'empietà dell'orgoglio (superbia)». Cf. Quaglioni, *Alle origini del paradigma*, p. 43; Parent, *I poteri signorili*, pp. 133-7. La polemica contro i tiranni fu, nel Trecento, motivo dominante dei fermenti anti-signorili: il tiranno è immagine del malgoverno, usurpatore del potere civile. Cf. Quaglioni, *Politica e diritto*, pp. 7-9.

- precipitat Libitina¹³² Canem de culmine summo¹³³ <
 Scalligerum, cunctis optatis nempe subactis
 urbe sibi exposito dudum sub nomine trino <
 15 omine fulgente. Nutat tunc funere tanto¹³⁴
 Marchia, premeditans dubias incurrere sortes¹³⁵.
 Ut mare tranquillum¹³⁶ subito concutitur ymbre¹³⁷
 attoniti ventis sparguntur et undique fluctus, <
 sic armosa cohors, inopino territa leto, <
 20 prosilit, hoc dubia discurrens fulmine mente¹³⁸.
 Tunc fuit ipsa levis libertas pondere lance:
 dum vibrat Fortuna duas, heu servitus hesit
 seva, reatorum parta rubigine multa.
 Mille trecentenis Domini nonisque vicenis,
 25 dum leo quintilis fervet, labentibus annis¹³⁹, <
 Scalligeris calcatur heris tunc Marchia primis.

¹³² *Libitina* cf. Hor., *Carm.* III, 30, 6 «non omnis moriar multa que pars mei / vitabit Libitinam»; *Epist.* II, 1, 43 «qui redit ad fastos et virtutem aestimat annis / miratur que nihil nisi quod Libitina sacravit»; *Sat.* II, 6, 18 «nec mala me ambitio perdit nec plumbeus Auster / autumnus que gravis, Libitinae quaestus acerbae»; Mart., *Ep.* VIII, 43, 3 «victores committe, Venus: quos iste manebit / exitus, una duos ut Libitina ferat»; *ivi*, X, 97, 1 «Dum levis arsura struitur Libitina papyro / dum murram et casias flebilis uxor emit / iam scrobe, iam lecto, iam pollinctore parato / heredem scripsit me Numa: convaluit»; Iuv., *Sat.* 12, 121 «nam si Libitinam evaserit aeger».

¹³³ *de culmine summo* cf. Verg. *Georg.*, 1, 401 «at nebulae magis ima petunt campo que recumbunt / solis et occasum servans de culmine summo / nequiquam seros exercet noctua cantus»; *Aen.*, 7, 511 «at saeva e speculis tempus dea nancta nocendi / ardua tecta petit stabuli et de culmine summo / pastorale canit signum cornu que recurvo / Tartaream intendit vocem».

¹³⁴ *funere tanto* cf. Stat., *Theb.* X, 762 «armorum superi, tu que o qui funere tanto / indulges mihi, Phoebe, mori, date gaudia Thebis, / quae pepigi et toto quae sanguine prodigus emi».

¹³⁵ *dubias sortes* cf. Ambr., *De Iacob.* I, 1.3 «plus laudo eum qui erubuit in suo desiderio alienum periculum et aquam dubiae sortis pretio quaesitam sanguini comparavit».

¹³⁶ *tranquillum Cantù*, *tranquillum L.*

¹³⁷ *subito...ymbre* cf. Ov., *Fast.*, 4, 385 «plura locuturi subito seducimur imbre».

¹³⁸ *dubia mente* cf. Verg., *Aen.* IV, 54 «His dictis impenso animum flammavit amore / spem que dedit dubiae menti solvit que pudorem»; Apul., *Met.* I, 6 «hunc talem, quamquam necessarium et summe cognitum, tamen dubia mente propius accessi»; *Hermae Pastor, similitudo* 8. 8 «quidam vero dubia mente concepta dissensiones concitaverunt»; Niv. Gand., *Ysen.* V, 630-3 «Ille putabat oves dici responsa necandas, / octo quater malens quam iugulare nouem, / sed geminis numerum cantorum sensibus aptum / credens, fert dubia mente refert que uagus».

¹³⁹ *labentibus annis* cf. Verg. *Aen.* II, 13 «fracti bello fati que repulsi / ductores Danaum, tot iam labentibus annis, / instar montis ecum divina Palladis arte / aedificant secta que intexunt abiete costas: / votum pro reditu simulant, ea fama vagatur»; Ov., *Trist.* IV, 10, 27 «interea tacito passu labentibus annis / liberior fratri sumpta mihi que toga est»; Iuvenc., *Evangeliorum libri IV*, II, 383 «Progressi mulier sequitur uestigia seruans, / Quam languore graui bis sex labentibus annis / Carpebat fluxus macerans sine fine cruoris / Viribus absumptis et toto corpore fessam».

come mostratogli poco prima da un presagio,
 Libitina¹⁴⁰ abbatte Cangrande Scaligero¹⁴¹ dalla vetta più alta,
 nella città che risplende sotto un nome trino,¹⁴²
 15 dopo che aveva ottenuto tutto ciò che aveva desiderato¹⁴³. Vacilla allora la Marca
 per un così grande lutto, prevedendo di incorrere in sorti incerte.
 Come il mare tranquillo all'improvviso è agitato dalla tempesta
 e i flutti sconvolti dai venti si disperdono ovunque,
 così la schiera armata, atterrita dalla morte improvvisa,
 20 emerge, soppesando nella mente le incertezze provocate da questo fulmine¹⁴⁴.
 Allora la stessa libertà leggera fu sul piatto della bilancia:
 mentre la Fortuna pesa le due¹⁴⁵, ahimè rimase salda
 la schiavitù, generata dall'abbondante ruggine dei peccati.
 Nell'anno del Signore milletrecentoventinove,
 25 mentre arde il leone di quintile¹⁴⁶, trascorrendo gli anni,
 la Marca è calpestata dai primi padroni scaligeri¹⁴⁷.

¹⁴⁰ Divinità romana dei funerali: è la morte, come chiarisce la glossa in margine al testo latino.

¹⁴¹ Canfrancesco I della Scala, signore di Verona e conosciuto sin dall'infanzia come *Canis magnus* cioè Cangrande (1291 - 1329). Cf. Varanini, *Della Scala, Cangrande*, in *DBI*, pp. 393-406.

¹⁴² L'allusione è alla città di Treviso, detta *Tervisium*, *Trivisium* o *Tarvisium*. Secondo il vaticinio, Cangrande sarebbe stato destinato a vedere la città per tre volte (*Ter-visium*) e così avvenne: la prima volta al tempo dell'alleanza con l'imperatore Enrico VII di Lussemburgo (1313), la seconda volta in occasione del primo conflitto contro la città (1318-19), infine la terza volta quando la assediò, la conquistò e ivi morì (1329). Cangrande fu un pilastro dei ghibellini del Trecento e le sue qualità furono riconosciute anche da alcuni suoi illustri detrattori: Albertino Mussato scrisse di lui che fu "impiger", "irremissus", "sedulus", "acer et inexorabilis", "superbus in armis". Cf. Varanini, *ibidem*.

¹⁴³ Cangrande morì dopo aver stabilito l'egemonia nella Marca Trevigiana.

¹⁴⁴ Per i vv. 1-20 ho confrontato la mia traduzione con quella di M. Petoletti. Cf. Petoletti, *Venezia in guerra sulla terraferma nella poesia latina della prima metà del Trecento*, pp. 521-550.

¹⁴⁵ Ossia la libertà e la *servitus*.

¹⁴⁶ Il mese di luglio, quinto dell'anno che inizia a marzo.

¹⁴⁷ La Marca fu governata dagli Scaligeri all'apice del loro potere.

At Patavi rediere leves fera sub iuga¹⁴⁸ primi, <
 nomen Dardanica signantes stirpe vetusta.
 Quisquis ab Eridani confinibus et Foroiulli, <
 30 fluctibus adriacis germanis alpibus atque, <
 accedit servire manens regione decora.
 Protinus exurgunt Catuli, duce qui tumulto <
 regna dedit parta, calcantes undique fastus. <
 Plebs stimulis premitur, manet itaque Marchia lugens.
 35 Consilio nudata senum, vaga namque iuventus
 labitur ad libitum, consummans quod cupit omne. <
 Extolunt¹⁴⁹ hi se regni celsa dicione¹⁵⁰
 et resilit sanguis fervens¹⁵¹ iuvenilis eorum.
 Cum modico de sede suo sudore tributa
 40 non saturi parta sibi, cor velut insatur optat.
 Subdere credentes Liguros e mente superba¹⁵² <
 insurgunt, sed ad arma vacans¹⁵³ minor ergo Catellus

¹⁴⁸ *sub iuga* cf. *supra* I, 11.

¹⁴⁹ extollunt *Cantù*, extolunt *L*.

¹⁵⁰ *celsa dicione* cf. Iuenc., *Evangeliorum libri IV*, III, 600 «Gentibus infidis celsa dicione potestas / Inponit quoscumque super dominantur eorum / Exercent que trucem subiectis urbibus iram».

¹⁵¹ *sanguis fervens* cf. Stat., *Theb.* VII, 750 «non secus ingenti que viro magno que gravatus / temo deo nunc hoc, nunc illo in sanguine fervet».

¹⁵² *mente superba* cf. Isid., *Sententiae* II, 39, *sent.* 1 «Deus autem nonnunquam deicit occultam mentis superbiam per carnis manifestam ruinam».

¹⁵³ *arma vacans* cf. Stat., *Theb.* X, 654 «non mens, non dextra quiescit / non avida arma vacant».

Ma gli uomini di Padova, che si fregiano di un nome di antica radice dardanica¹⁵⁴,
per primi tornarono malleabili sotto duri gioghi¹⁵⁵.
Chiunque dai confini dell'Eridano¹⁵⁶ e del Friuli,
30 dai flutti di Adria¹⁵⁷ e dalle alpi tedesche,
resta nella splendida regione, acconsente a essere servo.
Subito insorgono i Cagnetti¹⁵⁸, calpestando ovunque i regni ottenuti,
dopo che fu sepolto il condottiero che diede gloria¹⁵⁹.
Il popolo è schiacciato dai tormenti e così la Marca porta il lutto.
35 Dunque la volubile gioventù, spogliata del consiglio degli anziani¹⁶⁰,
degenera a piacere mentre compie tutto ciò che brama.
Costoro innalzano sé stessi con l'alto comando del regno
e così si placa il giovanile sangue bollente di quelli.
Poiché per poco furono sazi del loro seggio, assegnato non per merito,
40 ma già pronto per loro, il cuore domanda come insaziabile.
Si ergono poiché, a causa dell'indole superba, confidano di sottomettere
i Lombardi¹⁶¹, pertanto il Cagnetto minore¹⁶², prendendo le armi

¹⁵⁴ Padova, secondo la credenza del tempo, sarebbe stata fondata dall'eroe troiano Antenore.

¹⁵⁵ La conquista di Padova da parte di Cangrande risale all'anno precedente, 1328.

¹⁵⁶ La glossa chiarisce «a confinibus Eridani, idest Padi», l'Eridano è dunque il fiume Po.

¹⁵⁷ Il mare Adriatico.

¹⁵⁸ I nipoti di Cangrande, Alberto II della Scala (1306 - 1352) e Mastino II della Scala (1308 - 1351), che ereditarono il potere. Cf. Varanini, *Della Scala, Alberto*, in *DBI*, pp. 370-74; Varanini, *Della Scala, Mastino*, in *DBI*, pp. 444-53.

¹⁵⁹ Cangrande I della Scala.

¹⁶⁰ La *iuventus* è *vaga, indocta* ed è caratterizzata da *sanguis fervens*; l'autore del *Liber marchiane ruine* sottolinea a più riprese che i comandanti scaligeri sono giovani, quindi inesperti; la Marchia soffre sotto il loro dominio «consilio nudata senum» (I, 35). La scelta di riferirsi costantemente a Mastino e Alberto col termine *Catuli* appare un intento di sminuirli al cospetto del veterano *Canis Grandis*, rafforzando l'immagine di un vecchio che, costruita la signoria, morì «cunctis optatis nempe subactis urbe» (I, 13) e dei giovani che la mandarono, letteralmente, in *ruina*. Sulle differenze tra giovani e vecchi nel Medioevo cf. Gianola, *Giovani e vecchi nella poesia latina medievale*, 153-69.

¹⁶¹ La glossa in margine chiarisce «Liguros, idest Lombardos».

¹⁶² Mastino II, poco più giovane di Alberto II, come chiarisce anche la glossa in margine «minor Catellus, scilicet dominus Mastinus».

- agmine Apolonica velut hostes arva feroce <
aggreditur. Septrique sequens iam fluxerat annus.
- 45 Vi tria castra rapit, tentoria¹⁶³ denique Brixe¹⁶⁴
edicto celsos figuntur de prope muros. <
- Non hoc magnanimi cives timuere tumultu
menia fulciri et mandantes arma parari¹⁶⁵
unanimis patriam defendere viribus omnes
- 50 hostibus a cunctis proponunt ut iuga vitent.
Cernere Scaligera latis constanter habenis
audent castra, necant simul et luctando necantur.
Pluribus et crebris insultibus inde vicissim
porrectis, ex parte malis et utraque receptis
- 55 per gladiosque hominum multove sanguine sparso,¹⁶⁶
marmoreas Catulus grandi petit agmine turres. <
- Ut rigido duce cessere mandante caterve,
Brixa¹⁶⁷, pavens reditu Catuli, pol<1>ente¹⁶⁸ Boemi
regis terga tegit¹⁶⁹ clipeo tremebunda Iohannis:
- 60 regia septra ferunt cives letantes. Ad urbem,
publica signa gerens¹⁷⁰, equites rex duxit inermes;
placavit diras partes, Livore furentes, <
alterius mordente boni Plutone creatas.

¹⁶³ *tentoria figere* cf. Luc. I, 396 «Deseruere cauo tentoria fixa Lemanno; Claud., *In Ruf.* 2, 246 «Et quocumque loco Stilicho tentoria figat»; *Stil. cos.* 1, 158 «Hic gemmata niger tentoria fixerat Indus»; Ferreto, *Scal. orig.* IV, 128 «Dux prior, inque novis tentoria figere ripis».

¹⁶⁴ Brixe pro Brixie. Cf. Plin., *Nat. hist.* VI, 136. 1 «plurimum limi deferentibus Brixa et Ortacia amnibus»; saepe apud Augustinum, sicut Aug., *Contra Crescon.* III, 69. 80 «ipse quoque eum ut brixae in exilio degeret sua sententia condemnauit»; *ivi*, 71. 83 «sententiam constantini, qua eum dicis esse damnatum et brixae in exilio constitutum»; Greg. M., *Dialogorum libri IV*, IV, 54 r. 3 «Qui mihi testatus est ualerianum patricium in ciuitate quae brixa dicitur fuisse defunctum»; Sal. de Adam, *Cronica*, 525 r.10 «Regis vexilla timens fugiens Yelamine Brixa».

¹⁶⁵ *arma parari* cf. Verg., *Aen.* VII, 467-8 «ergo iter ad regem polluta pace Latinum / indicit primis iuuenum et iubet arma parari»; *Ilias latina*, 153-5 «Assensere omnes, laudatur Nestoris aetas, / concilium que simul dimittitur; arma parari / dux omnis iubet atque aptari corpora pugnae».

¹⁶⁶ *sparsos Cantù*, *sparso L.*

¹⁶⁷ Brixa pro Brixia cf. *supra*, I, 45.

¹⁶⁸ *pollente scripsi*, *polente L, Cantù.*

¹⁶⁹ *terga tegit* cf. Verg. *Aen.* XI, 624 «bis Tusci Rutulos egere ad moenia versos / bis reiecti armis respectant terga tegentes»; Ov., *Met.* XIII, 910 «ignorans admiratur que colorem / caesariem que umeros subiecta que terga tegentem»; Niv. Gand., *Ysen.* III, 857 «Exueret saltem, quo sua terga tegit».

¹⁷⁰ *signa gerens* cf. Ven. Fort., *Mart.* II, 436 «Inclita signa gerens et multa futura prophetans»;

- con una schiera feroce, assale con violenza i campi Apollonici¹⁷¹ quali nemici¹⁷².
E già era trascorso l'anno successivo del dominio.
- 45 Con la forza conquistò tre piazzeforti e infine le tende da campo
con un editto vengono piantate presso le alte mura di Brescia.
I magnanimi cittadini non temettero di puntellare le mura
a causa di questo attacco improvviso e, dando ordine che siano preparate le armi,
tutti promettono concordi di difendere con le milizie la patria
- 50 da tutti i nemici per evitare il giogo.
Osano coraggiosamente andare a vedere l'accampamento scaligero
a briglie sciolte¹⁷³, uccidono e, allo stesso tempo, combattendo vengono uccisi.
Recati poi molti e continui attacchi a vicenda
e subiti danni da entrambe le parti
- 55 per le aggressioni e il molto sangue sparso degli uomini¹⁷⁴,
il piccolo Cane¹⁷⁵ raggiunge le torri marmoree¹⁷⁶ con il potente esercito.
Non appena il duro comandante ordina alla schiera di ritirarsi,
Brescia, che teme il ritorno del piccolo Cane, si protegge tremante le spalle
con il forte scudo del re boemo Giovanni:¹⁷⁷
- 60 i poteri regi rasserenano i cittadini. Portando in città
con sé le pubbliche insegne, il re condusse cavalieri disarmati;
placò le spietate fazioni¹⁷⁸, rese dissennate a causa dell'Invidia
che rode per la Ricchezza del bene altrui.

¹⁷¹ I campi di Brescia, detta Apollonica, come suggerisce anche la glossa in margine «arva Apolonica, idest Brixia», dal nome del quarto vescovo della città: Sant'Apollonio. Mastino II iniziò una campagna militare sulla riva occidentale del Garda e, mosse le truppe, assediò la città (1330).

¹⁷² Mastino II portò avanti una politica espansionistica e iniziò una guerra di devastazioni: le vigne, le messi, gli alberi da frutto furono tagliati e dati alle fiamme.

¹⁷³ I cittadini ingaggiarono battaglia.

¹⁷⁴ La campagna militare fu più lunga e difficile di quel che Mastino si aspettava.

¹⁷⁵ Mastino II.

¹⁷⁶ Le torri di Verona: Mastino ebbe conferma della signoria. Marmorea è detta la città di Verona, come suggerisce la glossa in margine «Marmorea appellatur Verone civitas».

¹⁷⁷ Brescia, minacciata da Mastino, chiese l'aiuto di re Giovanni I di Boemia (1296 - 1346) che discese in Italia e il 31 dicembre 1330 entrò in città. Cf. Ragni, *Giovanni di Lussemburgo re di Boemia*, in *Enciclopedia Dantesca*, p. 180.

¹⁷⁸ Guelfi e ghibellini.

- Interea, dum fama volans¹⁷⁹ e nomine claro,
- 65 spargitur Hesperie per latos undique giros <
 florida doctorum quondam quoque nomine vulgi, <
 diruta nunc peste gerit hunc rodente Cremona.
 Pergama rupe diu populoque minantia¹⁸⁰ structa <
 menia vicino regalia signa sequuntur.
- 70 Que vitulum baiulat, quondam communis in actis, <
 tramite declinans fidei conexa catenis,
 principis imperio flexit sua genua¹⁸¹ Parma.
 Indomiti dudum, civilia bella gerentes,¹⁸² <
 frena ducis non seva ferunt mox sponte Regini.
- 75 Iam linquens Mutina vires heu turbine crebro¹⁸³, <
 nominis hunc imitata sonum, iuga mitia tollit.
 Inveterata malis¹⁸⁴, fallens Liguros quoque semper, <
 regis sub dulci poni fert axe Papia.
 Sindonis et sirici studio de purpure docti
- 80 auro conteste Lucani dant sua colla. <
 Mitis ad has cessit ceu nonve tiranicus¹⁸⁵ urbes,
 vulgos inde pari redigens in sede Boemus.
 Tertius¹⁸⁶ ergo ducum cursu iam Scaligerorum

¹⁷⁹ *fama volans* cf. Verg., *Aen.* XI, 139 «Et iam Fama volans, tanti praenuntia luctus / Euandrum Euandri que domos et moenia replet»; fama volat cf. Verg., *Aen.* III, 121 «Fama volat pulsum regnis cessisse paternis / Idomenea ducem»; *ivi* VII, 392 «fama volat, furiis que accensas pectore matres / idem omnis simul ardor agit nova quaerere tecta»; *ivi* VIII, 554 «Fama volat parvam subito volgata per urbem, / ocuis ire equites Tyrrheni ad litora regis».

¹⁸⁰ *minantia scripsi*, *minacia Cantù*, *minancia L.*

¹⁸¹ *flexit genua* cf. Aug., *Sermones* 165, 299, r. 119 «Haec ut possimus, flexit genua sua pro nobis apostolus, utique ideo ut det nobis»; Greg. M., *Dialogorum libri IV*, II, 32, r. 23 «Vbi dum dei uir cum fratribus peruenisset, flexit genua et super corpusculum infantis incubuit».

¹⁸² *civilia bella gerentes* cf. Luc. X, 146 «pro caecus et amens / ambitione furor, civilia bella gerenti / divitias aperire suas, incendere mentem / hospitis armati».

¹⁸³ *turbine crebro* in n eadem sede metrica cf. Stat., *Theb.* X, 738 «idem altas turres saxi et turbine crebro / laxat, agit turmas idem atque in sanguine fumat»; Paulinus Petricordiae, *Vita Martini* V, 436 «qui grauis et rigidi conexis frigore uenti / in lapides duratus aquis sic turbine crebro / in terras solidi iaciebat saxa liquoris».

¹⁸⁴ *Inveterata malis* cf. Gual. de Castel., *Alex.* X, 108 «iacet inueterata malorum / planicies, durata gelu et niue saucia, cuius / nec sol indomitum nec mitigat aura rigorem».

¹⁸⁵ *tiranicus M*, *tirannicus Cantù*, *tirranicus L.*

¹⁸⁶ *Tertius scripsi*, *tercius L*, *Cantù*.

Frattanto, mentre la fama corre veloce in virtù del celebre nome,
65 si diffonde in Esperia¹⁸⁷ ovunque in lungo e in largo la notizia
che anche Cremona, un tempo florida per la comune rinomanza dei suoi dottori,
ora distrutta dalla peste che la consuma, lo sostiene¹⁸⁸.
Le solide mura di Bergamo che da lungo tempo si ergono minacciose
per la rupe e il popolo seguono subito dopo le insegne regali¹⁸⁹.
70 Parma, che un tempo concorde nelle leggi trasporta sulle spalle un vitello¹⁹⁰,
allontanandosi dal sentiero della lealtà, legata con catene,
piega le ginocchia al dominio del principe¹⁹¹.
Indomiti a lungo, ora implicati nelle guerre civili,
i Reggini subito portano ora spontaneamente le catene non dure del principe.
75 Modena, perse ahimé le forze a causa di un intenso vorticare di tempesta,
imitò questo suono del nome, sopportò una lieve servitù.
Radicata nei mali, anche Pavia che sempre evita i Lombardi,
sopporta di essere posta sotto il dolce orizzonte del re.
Istruiti nella lavorazione di tessuto intrecciato d'oro
80 e seta purpurea, i Lucchesi offrono i loro colli.
Il Boemo avanzò indulgente o piuttosto non come un tiranno
nei confronti di queste città, riconducendo quindi i popoli in una stessa sede.
Ebbene già il terzo anno del tempo che scorre

¹⁸⁷ Nome antico dell'Italia.

¹⁸⁸ Cremona si schierò con Giovanni re di Boemia.

¹⁸⁹ Le solide mura di Bergamo si ergono minacciose per la rupe su cui sorgono e per il popolo che le difende.

¹⁹⁰ La città di Parma reca l'effigie di un vitello sul proprio vessillo.

¹⁹¹ Diverse città italiane (Brescia, Cremona, Bergamo, Parma) si affidarono a Giovanni di Boemia per trovare protezione dagli Scaligeri.

- transierat septuaginta annis¹⁹²:
- 85 summo Luciferis illustris numine votis
 regis in hoc properante modo, Liguras gravitate <
 hunc timere duces dominum plebes stimulantibus.
 Semper in assidua cura calcare potentes
 vexantur ne rapta queant. Mox ergo cohercent
- 90 castrorum hinc foveasque cavas pontes, quoque muros
 belligeras turres populos reparare trementes.
 Hinc abie sectaque iubent fala culmine densis <
 quercubus extendi, clavis et valla refingunt¹⁹³. <
 Marmorei iuvare duces, herus Ambrosianus, <
- 95 Estenses comites, herus itaque Virgileusque, <
 urbs quoque florigera nodantes federa verbis. <
 Quilibet alterius patriam sibi spondet eorum
 a domino quovis valida virtute tueri.
 Quin etiam¹⁹⁴ si forte foret se a rege Boemo
- 100 sumere¹⁹⁵ constanter statuunt defendere vires.
 Visitat has hic rex non vi, sed sponte subactas
 iustitiae¹⁹⁶ gladium plantans in omnibus urbes.
 Nititur in meli cunctos consistere pace
 partibus hos populos dudum laceros ab iniquis.
- 105 Acta animo disiecta novat comunia puro,
 que ruerant reparans redigensque sub ordine cuncta.
 Scisitat et caute convinctis tentat ab istis
 regia si potius¹⁹⁷ belli cum lumine septem
 hostili quam pace vacat cognoscere dulci.

¹⁹² *labentis temporis* cf. *supra*, I, 25.

¹⁹³ *refingi scripsi*, *refigi L, Cantù*. Cf. *TLL* «*refingo*, -*finxi*, -*ere*; a *re*- et *fin*gere. 1 *vi* praeverbii vigente *i. q.* rursus *fin*gere, *reficere*: Verg. *georg.* 4, 202 *apes novo fetu aulas ... et cerea regna -unt* (*refig-* [quod legit Serv., v.l.49], *reling-* var.ll.). Tert. *anim.* 34, 1 *quae*, sc. *doctrina metempsychosis*, *humanas animas -at in bestias*. Ps. Avg. *quaest. test.* 104, 3 *Iesus non ut medicus, sed quasi corporis conditor opus suum truncatum -xit* (postea: *abscisa corporis membra reparare*; spectat ad Luc. 22, 51)»; Forcellini, *Lex.* «*refingere est rursus formare, facere, fingere 2 vi praeverbii minus perspicua fere i. q. fingere: simulando: Apvl. met.* 3, 12, 1 *hilaro vultu renidens quantumque poteram laetiozem me -ens. excogitando: Conc. S IV 1 p. 141, 12 eiusmodi ... exemplum non ex me -o, sed ex divinis scripturis eruditus scribo*».

¹⁹⁴ *etiam scripsi*, *eciam L, Cantù*.

¹⁹⁵ *sumere Cantù*, *summere L*.

¹⁹⁶ *iustitiae scripsi*, *iusticie L, Cantù*.

¹⁹⁷ *potius scripsi*, *pocius L, Cantù*.

del dominio dei condottieri scaligeri era passato:
85 tendendo la somma volontà del portatore della luce¹⁹⁸ nella direzione dei voti
dell'illustre re, i comandanti che tormentavano le genti lombarde
temettero per la sua autorevolezza questo signore.
I potenti si tormentano sempre nella continua preoccupazione
di non poter opprimere ciò di cui si sono appropriati. Subito dunque costringono
90 per questo le genti impaurite a rafforzare i cavi fossati
degli accampamenti e le passerelle, anche le mura, le torri bellicose.
Quindi ordinano che i battifredi¹⁹⁹ siano ampliati con l'abete tagliato
e con le querce dalla folta chioma, che siano rifatte le porte e i valli.
Sostenevano i marmorei comandanti²⁰⁰, stringendo alleanze a parole²⁰¹,
95 il signore Ambrosiano²⁰², gli alleati Estensi,
e poi il signore Virgiliano²⁰³, anche la città fiorita²⁰⁴.
Chiunque tra quelli promette di difendere a proprio vantaggio la patria dell'altro
da qualunque signore con grande ardimento.
E anzi, se fosse stato necessario per difendersi dal re Boemo,
100 decidono di procurarsi forze armate con costanza.
A questo punto il re visita le città che si sono sottomesse non con la forza, ma
spontaneamente, piantando in tutte la spada della giustizia²⁰⁵.
Si adopera affinché permangano nella dolce pace tutti i popoli
straziati fino a poco prima da fazioni ostili.
105 Rinnova con animo sereno i decreti comuni che erano stati distrutti,
rafforzando quelli che erano decaduti e riportando tutte le cose all'ordine.
Chiede a questi sconfitti e cautamente li tenta
se sia meglio conoscere gli scettri regali
sotto la luce ostile della guerra o in una dolce pace.

¹⁹⁸ Dio.

¹⁹⁹ Torri lignee usate a scopo militare sia per l'assedio che per le postazioni di vedetta.

²⁰⁰ I condottieri scaligeri.

²⁰¹ Nel 1331, Mastino II promosse una lega difensiva segreta contro Giovanni di Boemia (Lega di Castelbaldo) insieme a Gonzaga, Estensi, Visconti; nel 1332 si unì anche Firenze (Lega di Ferrara).

²⁰² Il signore di Milano.

²⁰³ Il signore di Mantova.

²⁰⁴ Firenze.

²⁰⁵ Giovanni di Boemia insediò nuovamente nelle città la giustizia, ovvero le pacificò.

- 110 Mitia verba refert simulans se turba tiranna
ma<l>e²⁰⁶ frui pacis requie quam principis ira.
Ut videt excusso populos requiescere Marte
rex hoc placatos radio, velut equora fluctus
temperie cum strata silent non fervida ventis,
- 115 nec putat inde manum victorum pellere vulgos
spirantes placidis celsi sub principis alis,
Carolus ut sancitur herus populis superesse<t>²⁰⁷;
Gallorum Hesperiam linquens, mox transvolat Alpes. <
- 120 non tulit equari simul et gaudere propinquis,
durior hic adamante Ligur: nam principis umbra
ut cessit Latiis²⁰⁸, rabie mox volvitur ille. <
- Orbatus, non mente suam cernendo ruinam,
sedibus exurgit, pacis pietate relicta.
- 125 Construit insidias, serit et mala quisque vicissim
ut manibus valeat divis laniare, propinquo
expulso, fulgentis²⁰⁹ opes, ex ede quietis.
Heu, heu seve Ligur redolens radice vetusta²¹⁰,
non satur a deditis plene tibi flamine summo,
- 130 ardens ut rigidus, sciens aliena vorare,
immemor infesto transacti turbine belli²¹¹
quo rueras nuper septro reparare benigno,
cur furis, extensis lacerans tua viscera membris?

²⁰⁶ malle *Cantù*, male *L.*

²⁰⁷ superesset *scripsi*, superesse *L., Cantù.*

²⁰⁸ Latiis *scripsi*, Laciis *L., Cantù.*

²⁰⁹ fulgentis *pro* fulgentes.

²¹⁰ *radice vetusta* cf. Luc. VII, 854-8 «omnia maiorum vertamus busta licebit, / et stantes tumulos et qui radice vetusta / effudere suas victis compagibus urnas, / plus cinerum Haemoniae sulcis telluris aratur / plura que ruricolis feriuntur dentibus ossa».

²¹¹ *turbine belli* cf. Alan., *Anticlaudianus* IX, 293-5 «Acrius in iuuenem uolat Imprudencia, nullam / Bellandi seruat legem, sed turbine belli / Turbida, nil animo retinet nisi Martis amorem»; Stat., *Theb.* V, 552-7 «tunc squamea demum / torvus ad armorum radios fremitum que virorum / colla movet: rapit ingenti conamine saxum, / quo discretus ager, vacuas que inpellit in auras / arduus Hippomedon, quo turbine bellica quondam / librati saliunt portarum in claustra molares».

- 110 La turba tiranna rivolge miti parole, fingendo
di preferir provare la quiete della pace piuttosto che l'ira del sovrano.
Non appena il re vede che, scacciato Marte, i popoli si danno pace
placati da questo raggio luminoso²¹², come le acque non agitate dai venti,
distese, restano tranquille per la moderazione della corrente,
- 115 e non immagina che poi la schiera dei vinti respinga i popoli
che vivono fieri sotto le miti ali del principe,
ordina che Carlo²¹³ domini come signore sui popoli;
lasciando l'Esperia dei Galli²¹⁴, subito attraversa le Alpi²¹⁵.
E allora fiero, privo della luce dell'uomo interiore²¹⁶,
- 120 più duro del diamante, questo Lombardo non sopporta di essere eguagliato
e insieme di rallegrarsi per i congiunti: infatti non appena l'ombra del principe
si dileguò dall'Italia, subito quello si agitò con furia.
Privato della ragione, non riconoscendo la propria rovina,
sorge dalle sue sedi, abbandonato l'amore della pace.
- 125 Ciascuno macchina imboscate e a vicenda semina sofferenze
per dilaniare le splendenti ricchezze con le avide mani,
allontanato il vicino dalla casa della nobile pace.
Ahimè, ahimè crudele Lombardo che sa di origine antica,
non pienamente sazio di ciò che ti è stato dato dal sommo flamine²¹⁷,
- 130 che arde per quanto freddo, conscio di dissipare cose altrui,
ignaro della tempesta minacciosa della guerra compiuta
con cui da poco ti eri slanciato a rinforzare il ricco regno,
perché infuri, squarciando le carni a braccia tese?

²¹² In riferimento all'azione pacificatrice del re, che come un raggio di luce rischiarò il cielo tempestoso.

²¹³ Il futuro imperatore Carlo IV di Lussemburgo, che accompagnò il padre Giovanni re di Boemia nella spedizione in Italia. Giovanni lasciò Carlo quindicenne in Italia come suo vicario nella signoria che era riuscito a formarsi da Brescia a Vercelli e da Como a Lucca (1331). Cf. Besta, *Carlo IV di Lussemburgo, Imperatore*, in *Enciclopedia Italiana*, pp. 40-1.

²¹⁴ *Gallorum Hesperiam* è l'Italia del nord. La glossa dice infatti che la «Gallia Comata est Lombardia "ab Alpibus usque ad Rubiconem"». La glossa in margine inverte la localizzazione della Gallia Comata (Transalpina) e della Gallia Togata (Cisalpina).

²¹⁵ I progetti di espansione di Giovanni di Boemia vennero bloccati dall'alleanza tra Ludovico il Bavaro, i duchi d'Austria, papa Giovanni XXII e Roberto d'Angiò re di Napoli. Giovanni di Boemia fu costretto a recarsi in Francia, avendo lasciato il figlio a occuparsi delle questioni in Italia settentrionale.

²¹⁶ Il concetto teologico-filosofico dell'uomo interiore si riferisce all'idea, propria del mondo medievale, che l'anima dell'individuo abbia una propria prospettiva sul mondo. Cf. Mosetti Casaretto, *Homo interior*.

²¹⁷ Dio.

- Barbarica Latium²¹⁸ pateris dicione cruorem
 135 ut libet effundi, proprium nec cernis in actum.
 Non vitiis²¹⁹, sed veste cares serpentis, ut est mos,
 ventris mutata retinentis pelle venenum.
 Rumores abs[c]ente²²⁰ novos duce gentibus ortos <
 fama refert celeri convinctis aure volatu,
 140 federa colloquio qui pristina convenientes
 omnia confirmant, nutantes principis urbes,
 et sibimet tribuunt pacti concorditer eque
 Ambrosianus herus teneat quod septra Cremone,
 Pergama suppositis domino collisque Papie,
 145 Scaligeros hinc Parma duces cogantur habere
 Brixaque, Florigera Lucani plebe regantur,
 Hinc aquilas Mutina dominis portantibus albas
 fle<c>tat, Virgileo Regium domino pareatque.
 Alterutro prestare sibi pepigere favorem
 150 cuncti, ut quisque suas valeat sibi subdere partes.
 Castra ducum valido movet²²¹ agmine Marmoreorum
 tunc minor, insultans connexo federe Brixam.
 Impia pars Brixe, sceleris memorata vetusti²²², <
 previdet ut tumidas ad se celerare cohortes,
 155 substulit hec rigida calcari sub iuga²²³ serva²²⁴
 ut perimat cives laribus pro rege reductos,
 illis expulsis opibus et ab urbe potiri.

²¹⁸ Latium *scripsi*, lacium *L*, *Cantù*.

²¹⁹ vitiis *scripsi*, viciis *L*, *Cantù*.

²²⁰ absente *scripsi*, abscente *L*, *Cantù*.

²²¹ movet *scripsi*, monet *L*, *M*, *Cantù*.

²²² vetusti *scripsi*, vetuste *L*, *Cantù*.

²²³ sub iuga cf. *supra*, I, 11; I, 27.

²²⁴ serva *L*, *M*, *Cantù*.

Tollerer che il sangue italico sia versato a causa di una dominazione
 135 straniera come a questa piace, né deliberi un'azione appropriata.
 Non manchi dei vizi, ma della pelle del serpente che, come è uso,
 conserva il veleno del ventre anche dopo aver mutata la pelle.
 Mentre il capo è assente, la fama riferisce con un rapido volo
 di vento nuove notizie sovvenute alle genti che si sono fatte convincere,
 140 cioè che quelli che si radunano a colloquio confermano
 tutti i precedenti patti, mentre le città del principe vacillano,
 e si accordano²²⁵ concordemente di impegnarsi equamente
 affinché il signore Ambrosiano regga anche il potere di Cremona,
 assoggettati anche Bergamo e i colli di Pavia al signore,
 145 Parma e Brescia siano costrette ad avere gli Scaligeri come signori,
 che i Lucchesi siano retti dal popolo di Firenze²²⁶,
 Modena si pieghi dunque ai signori che portano le aquile bianche²²⁷
 e Reggio obbedisca al dominio Virgiliano²²⁸.
 Tutti pattuirono di garantire appoggio gli uni per gli altri,
 150 affinché ciascuno sia in grado di sottomettere a sé le proprie fazioni interne.
 Il minore dei comandanti marmorei muove l'accampamento con un forte esercito,
 attaccando Brescia in virtù del patto siglato.
 Non appena l'empia parte²²⁹ di Brescia, essendosi ricordata dell'antico delitto,
 prevede che le coorti ribelli si stanno affrettando contro di lei,
 155 tollerò che questa dura condizione servile la calpestasse sotto il giogo
 per annientare i cittadini ricondotti ai Lari per volere del re²³⁰
 e, avendoli espulsi dalla città, così impossessarsi delle ricchezze.

²²⁵ I signori della coalizione anti-boema rinnovarono i patti e stabilirono di spartirsi le terre di re Giovanni: ai Visconti toccarono Cremona, Bergamo e Pavia, agli Scaligeri Parma e Brescia, a Firenze il dominio su Lucca, agli Estensi quello su Modena e ai Gonzaga quello su Reggio.

²²⁶ Fiorita è detta la città di Firenze.

²²⁷ Le aquile bianche sono figure dell'arme degli Estensi, che governarono Modena sotto il comando di Obizzo III d'Este (1294-1352). Cf. Bertolini, *Este, Obizzo d'*, in *DBI*, pp. 411-29.

²²⁸ Di Mantova. Nel 1335, Mastino II ne affidò l'amministrazione a Luigi I Gonzaga (1268-1360). Cf. Lazzarini, *Gonzaga, Luigi*, in *DBI*, pp. 810-14.

²²⁹ La fazione guelfa.

²³⁰ Mastino conquistò Brescia (giugno-luglio 1332) previo accordo con i guelfi, raggiunto attraverso la mediazione di Marsilio da Carrara (1294-1338). Lo Scaligero restituì poi le terre conquistate e ottenne in cambio da Giovanni di Boemia la riammissione dei ghibellini bresciani in città, dove si riaccese il conflitto tra le due fazioni. Cf. Ganguzza, Billanovich, *Carrara, Marsilio da*, in *DBI*, pp. 688-91.

- Ergo fidem gremio baiulans pars aspera Brixie
 menia dat Catulo funestaque federa firmat
- 160 Scaligero, trucidans cives heu sanguine fuso²³¹.
 Agmine vipereus sancti dux obsidet urbem <
 montis Alexandri, victorum federe sumpto. <
- Obliqua fraudare fide tunc pacta Catellus
 Scaliger attentat²³² caute sibi subdere querens
- 165 Pergama pre magnis circumdata menia castris,
 castra sed, ut ceptum valuit non carpere votum,
 deserit. In propriis orta tunc lite catervis
 prorsus Apolonicos odio crescente furentes <
 Germani feriunt alternaque vulnera summunt. <
- 170 Dux Brixam rediit Catulus, sed mense rotato
 vipereo dant celsa duci sua menia cives.
 Fortuna inde ducum votis properante superba,
 victorum calcare manus consumpta Cremone
 dudum ex adversis audet crescentibus arva.
- 175 Subditur hec tandem septro ducis Ambrosiani
 Azonis, populos retinentis sede sub equa. <
 Transit ad hec²³³ rabidas labentes hec²³⁴ maris undas
 Eridani tacite, reliquas ut carpere possit <
 partitas hinc inde sibi cum federe terras.
- 180 Pingues ergo ruit Regii in campos trepidantes
 et Mutine, lacerans preda *par*²³⁵ cedeque ferro.
 Et vites segetes que cadunt non ordine strate.

²³¹ *sanguine fuso* cf. Luc. II, 150-5 «[...] hic robora busti / exstruit ipse sui necdum omni sanguine fuso / desilit in flammas et, dum licet, occupat ignes»; II, 439-43 «Caesar in arma furens nullas nisi sanguine fuso / gaudet habere vias [...]»; IV, 274-6 «en, sibi vilis adest invisita luce iuventus / iam damno peritura meo; non sentiet ictus, / incumbet gladiis, gaudebit sanguine fuso»; VI, 250-1 «subducto qui Marte ruis; nam sanguine fuso / vires pugna dabat.»; VI, 300-6 «Poenorumque umbras placasset sanguine fuso / Scipio, nec sancto caruisset vita Catone»; Stat. *Theb.*, II 79-84 «saevus odor, tunc saxa manu, tunc pocula pulchrum / spargere et inmerito sociorum sanguine fuso / instaurare diem festas que reponere mensas».

²³² attentat *Cantù*, attentat *L*.

²³³ ab hac *scripsi*, ad hec *L*, *Cantù*.

²³⁴ has *scripsi*, hec *L*, *Cantù*.

²³⁵ *par scripsi*, *pir L, M, Cantù*.

Dunque la parte violenta di Brescia mentre porta in seno la lealtà
 consegna le mura al Cagnetto, firma patti funesti
 160 con lo Scaligero mentre fa strage di cittadini, ah con quanto sangue versato.
 Con l'esercito il comandante viperino²³⁶ assedia la città
 del monte di san Alessandro²³⁷, stipulato un accordo con i vinti²³⁸.
 Con finta lealtà allora il Cagnetto Scaligero tenta
 di non tener fede agli accordi, cercando cautamente di soggiogare a sé
 165 le mura di Bergamo circondate in precedenza con una grande armata,
 ma, quando non fu in grado di realizzare quanto si era promesso,
 abbandona l'accampamento. Allora, nata una contesa nelle proprie schiere,
 mentre cresce l'odio, i furiosi Tedeschi colpiscono
 i Bresciani e si feriscono vicendevolmente.
 170 Nel frattempo il Cagnetto torna a Brescia, ma trascorso il mese
 i cittadini consegnano al comandante viperino le proprie alte mura²³⁹.
 Quindi, dal momento che la la superba Fortuna realizza in fretta
 i desideri dei comandanti, il manipolo dei vinti osa calcare
 i campi di Cremona ormai distrutti da avversità crescenti.
 175 Questa si sottomette infine al potere del comandante Ambrosiano
 Azzo²⁴⁰, che mantiene i popoli in una situazione quieta.
 Da questa²⁴¹ passa le onde impetuose del Po' che scorrono
 verso quelle silenziose del mare, affinché da qui possa prendere
 per sé le restanti terre spartite con degli accordi da un parte e dall'altra del fiume.
 180 Quindi si affretta verso i fertili campi intimoriti di Reggio e Modena,
 danneggiando al fine del bottino parimenti con strage e con spada
 le viti e le messi che, abbattute senza ordine, cadono.

²³⁶ Il riferimento è al biscione, emblema della casata dei Visconti.

²³⁷ Bergamo, conquistata dai Visconti con l'appoggio scaligero.

²³⁸ I fuoriusciti.

²³⁹ Brescia si consegnò ai Visconti.

²⁴⁰ Azzone Visconti (1302-1339), vicario imperiale di Ludovico il Bavaro e membro dello schieramento anti-boemo e antipapale. Cf. Grillo, *Visconti, Azzone*, in *DBI*, pp. 537-41.

²⁴¹ Cremona.

Aggreditur Parme terras burgosque sub orbe
suppositos Catulus, cunctos sub strage revolvens.

185 Quisque ducum laceris arvis festinat opimis
vinctorum properatque Lares proprios revidere.

Il Cagnetto assale le terre di Parma²⁴² e i borghi posti sotto la regione²⁴³, facendoli tutti cadere nella strage.

185 Ciascuno dei comandanti si affretta per i ricchi campi devastati dei vinti e accorre a rivedere i propri Lari.

²⁴² Parma fu il principale obiettivo di Mastino in questa fase. Dopo la tregua stipulata a Castelnuovo di Peschiera (13 luglio 1333), lo Scaligero sollecitò la ripresa del conflitto al convegno di Lerici (gennaio 1334).

²⁴³ Le forze veronesi assediaron Brescello, Cremona e occuparon Piacenza e Casalmaggiore; nel giugno 1334 Mastino attaccò Parma. Al termine di una lunga trattativa fu raggiunto un accordo: il 21 giugno 1335 Alberto II della Scala entrò a Parma e ricevette il vessillo del Comune e gli Scaligeri affidaron il governo della città ai da Correggio.

Liber I

F. 1r., mg. sup.

In principio libri huius quamplurima forent requirenda, sicut in principio libri cuiuslibet, sed ad prescens solum quatuor plene sufficiant, videlicet, qui libri titulus, que intentio²⁴⁴, que utilitas et cui parti philosophye superponantur. Ad que respondendum est, primo quod titulus est, *Incipit liber marchiane ruine*. Secundo, intentio²⁴⁵ istius libri est tractare de actis in tarvisina marcha tempore nephande guerre, Scaligeris regnantibus ducibus. Tertio²⁴⁶, utilitas huius operis est, quod perlecto libro isto, in quo pestes continentur innumere et infinita tormenta que populi prescripte marchie ob eorum peccata sunt passi, audientes, deinceps sibi caveant a peccatis. Quarto et ultimo, liber iste philosophie morali supponitur, et quamquam ystoriace²⁴⁷ et quasi per modum cronice videatur transcurrere, atamen in ipso libro quamplura sunt inserta moralia. Recitat autem liber iste ystorias istas, ostendens quasi speculum in modum exempli ut, auditis istis gestis crudelibus et pestiferis actis, sint docti animi populi marchiani ne amplius pristinum cadant in odium, sed sese diligentes ad invicem, amoris vinculo sint conexi, ut melica pacis requie perpetuo potiantur²⁴⁸.

F. 1r., mg. inf.

Marchia dum trepidans. In ista parte incipit liber iste seriatim declarare ea que in prologo suo narrare sponndit. Dividitur autem liber iste in octo partes, nam in prima parte describitur dominationis²⁴⁹ initium²⁵⁰ Scaligerorum principum. In secunda parte ascensum eorum ineffabile subitum denotatur. In tertia²⁵¹ parte ostenditur regnum suum ellatum ad astra per Venetos conquassatum. In quarta parte ruina et destructio Marchie declaratur. In quinta parte dissolutio²⁵² principum Lombardie a Scaligeris ducibus et captio maioris prescriptorum ducum ascribitur. In sexta parte imperatoris demonstratur adventus, reditus ed destructio Marchie non desistens. In septima parte ostenditur dominium Scaligeri principis qui in sede semanserat quasi funditus extirpatum. In octava et ultima parte regis celestis denotatur pietas, qui, Marchiane plebis misertus, extinctam pacis lucernam igne sacratissimo lucidavit. Secunda ibi *Sub*

²⁴⁴ intentio *scripsi*, intencio *L*, *Cantù*.

²⁴⁵ intentio *scripsi*, intencio *L*, *Cantù*.

²⁴⁶ Tertio *scripsi*, tercio *L*, *Cantù*.

²⁴⁷ ystoriace *L*, *Cantù*, istoriace *M*.

²⁴⁸ potiantur *scripsi*, pociantur *L*, *Cantù*.

²⁴⁹ dominationis *scripsi*, dominacionis *L*, *Cantù*.

²⁵⁰ initium *scripsi*, inicium *L*, *Cantù*.

²⁵¹ tertia *scripsi*, tercia *L*, *Cantù*.

²⁵² dissolutio *scripsi*, dissolucio *L*, *Cantù*.

*ficta patuere fide. Tertia*²⁵³ *ibi Tunc super astra ductum. Quarta ibi At Veneti. Quinta ibi Solvitur a ducibus. Sexta ibi Ruptis iam vinclis. Septima ibi Annus erat celeri. Octava et ultima ibi Celica pro meritis.*

F. 1r., mg. sx. int.

Dicit ergo sic: lector, id est ille qui legit librum istum, audiat trucem, id est crudelem, ruinam aure cordis, id est cum intellectu, pietate, id est cum pietate. Et audiat, suple, innumeras clades, id est postes quas Marchia depressa commissis, id est peccatis populi, tulit, sub tetro, id est oscuro, tempore quo iuvenes duces, id est iuvenes domini, tenuerunt fulgentia sceptris, id est pulcras dominationes, s<c>ilicet Marchie. Deus intulit huic plebi, id est populo, hunc stimulum tam grandem pondere et pressit eam plebem, suple, tam variis amaris flagris, id est tormentis, quod illa polluta, id est maculata, reatis, id est peccatis, prorsus foret consumpta, nisi tuus leo, id est tuum comune, o sancte Marce, sumpsisset hanc sub sacris alis, id est sub sua sancta protectione, redimens eam a peste celsi tyranni.

Dum trepidans Marchia timet proprios, id est suos, populos vinciri, id est ligari, sub ardua iuga, id est sub strictas dominationes, fati, id est fortunis, labentibus ordine, Libitina, id est mors, precipitat Canem Scaligerum de summo culmine, subactis nempe, id est certe, cunctis optatis, Urbe, id est in urbe, fulgente trino nomine, exposito sibi dudum omine, id est augurio. Tunc Marchia nutat, id est concutitur, tanto funere, premeditans incurrere dubias sortes. Ut, id est sicut, mare tranquillum concutitur subito ymbre et fluctus attoniti, id est territi, ventis sparguntur undique, sic armosa choors, id est societas, stipendiatorum, territa inopino leto, id est non cogitata morte, prosilit discurrens dubia mente hoc fulmine. Tunc ipsa libertas fuit levis pondere lance, id est in lingua statere. Dum fortuna librat duas, scilicet libertatem et servitatem, heu seva servitus, hesit multa rubigine reatorum parta. Annis domini labentibus mille trecentenis vicenis et nonis dum leo quintilis, id est signum solis mensis Iulii, fervet, tunc Marchia calcatur primis Scaligeris heris, id est dominis.

F. 1v., mg. sx. est.

At, pro sed, leves Patavi, id est Paduani, signantes nomen a Dardanica, id est Troiana, stirpe vetusta, id est vetere, rediere primi sub fera iuga. Quisquis manens a confinibus Eridani, id est Padi, et Foroiulli a fluctibus Adriacis atque germanis Alpibus accedit servire, id est cogitur esse servus, in decora, id est pulcra, regione, scilicet Marchie. Protinus exurgunt Catuli, tumulato duce, qui dedit, suple, eis regna parta, id est aquisita, calcantes fastus, id est dignitates, undique. Plebs premitur stimulis, itaque Marchia lugens matet nudata consilio senum. Nanque, pro quia, vaga iuventus labitur ad libitum consummans, id est complens omne quod cupit. Hi scilicet Catuli, extollunt se celsa dicatione, id est dominatione regni. Et iuvenilis sanguis eorum fervens resilit. Isti Catuli suple, non satiri de sede tributa sibi, parta, id est acquisita cum modico suo sudore, velut, id est sicut cor insatur optat, credentes subdere Liguros, id est Lombardos a superba mente, suple sua, insurgunt. Sed minor Catellus, scilicet dominus Mastinus, vacans ad arma aggreditur ergo arva Apolonica, id est Brixia velut hostes feroce agmine. Que, pro et, sequens annus septri suple ipsorum, iam fluxerat. Iste Catellus, suple, rapit tria castra vi, id est per vim. Denique tentoria figuntur de prope celsos muros Brixie, mandantes menia fulciri et arma parari non timuerunt hoc tumultu. Omnes unanimes proponunt defendere patriam viribus, a cunctis hostibus ut vitent

²⁵³ Tertia *scripsi*, *tercia L, Cantù*.

iuga servitutis. Illi cives, suple, audent cernere Scaligera castra constanter latis, idest amplis seu largis, habenis necant, idest occidunt, et necantur, idest occiduntur, luctando, idest bellando, simul.

Incipit liber marchiane ruine

Hic incipit prologus huius libri, qui prologus in duas dividitur partes: nam in prima parte ipse invitat lectores huius libri ad audiendum intellective eaque vult dicere ubi dicit aure cordis; in secunda parte ipse ostendit causam qua ea que narrare intendit evenere, secunda Deus hunc. Dicit Dominus in evangelio «Ve regno cui rex puer est»²⁵⁴ et propter hoc dicit quod Deus intulit populo marchiano tam grandem puncturam, scilicet quia ibi huic habuit dominium iuvenum.

v. 10 *Marchia dum trepidans*

Hic est figura locutionis que appellatur methonomis. Methonimia est positio continentis pro contento vel e converso, sicut hic Marchia trepidans, idest Marchiani trepidi.

v. 11 *fatis*

Fata dicuntur mortes et hoc vocabulum ab antiquo more inventum est; nam antiqui omnia asserebant fore fatata per fortunam. Et ideo accipitur hic secundum antiquum morem fatis, idest fortunis, quia fortuna labitur ordinate continue, scilicet per rotam, conducendo homines ad fata, idest mortem.

v. 12 *Libitina*

Libitina idest mors, et derivatur a libeo, -bes per antifraxim, idest per contrarium. Sunt enim quinque nomina que per antifraxim a suis contrariis derivantur, unde versus “Lucus et officium Libitina parcaque bellum: / ista per antifraxim scribuntur nomina quinque”²⁵⁵. Lucus, idest nemus, derivatur a luceo -ces. Officium ab officio -cis, quod idem est quod offendo -dis. Libitina a libeo -bes. Parca, idest mors, a parco -cis. Bellum a bono.

vv. 14-5 *urbe... sub nomine trino / ... fulgente...*

Urbs Tervisina tribus fulget nominibus, nam vocatur Tervisium, Trivisium et Tarvisium. Et hec tria nomina tripliciter erant exposita domino Cani per eius fatidicos, idest vaticinatores, omine, idest augurio, ante eius mortem per tempus²⁵⁶ immensum. Dicebant enim eidem quod vocatur Tervisium, ter videre debebat urbem ipsam. Vidit autem ipsam prima vice in habitu religionis occulte, tempore quo floruit beatus Henricus in ipsa civitate. Secunda vice vidit eam tempore prime guere, quando cum ipsius exercitu eius districtum ut plurimum occupavit ante dominium

²⁵⁴ Cf. *Lc.* 11:17 «Ve regno cui rex puer est»; *Ecclesiaste* 10:16 «Vae tibi, terra, cuius rex puer est».

²⁵⁵ Cf. Isidoro *Orig.* I,37,24: «Antiphrasis est sermo e contrario intellegendus, ut ‘lucus’ quia caret lucem per nimiam nemorum umbram; et ‘manes’ id est mites (quum sint inmites) et modesti, cum sint terribiles et inmanes; et ‘Parcas’ et ‘Eumenides’ Furiae quod nulli parcant vel benefaciant. Hoc tropo et nani Athlantes et caeci videntes et vulgo Aethiopes argentei appellantur»; Ugucione da Pisa, *Derivationes: Antiphrasis* «est sermo e contrario intelligendus, ab anti quod est contra et frasis quod est locutio, ut lucus quia luce caret, et differt ab ironia, quia ironia pronuntiatione sola indicat quod intelligi vult, ut cum dicitur homini male agenti ‘quod bonum est facis’, sed antiphrasis non voce pronuntiantis significat contrarium, sed verbis tantum suis, quorum origo contraria est»; Balbus, *Catholicon, Quarta pars De vitiis et figuris: Antiphrasis* «Antiphrasis unius verbi est ironia, ut bellum, hoc est minime bonus, lucus quia non luceat, Parca quia minime parcat, Manes quasi mites, cum sint terribiles. De istis *Grecismus* dicit: *Lucus et officium, bellum Libitina et parca, ista per antiphrarim dicuntur nomina quinque*».

²⁵⁶ tempus *M*, ipsos *L*, *Cantù*.

domini comitis Goricie. *Tertia*²⁵⁷ vice vidit eam quando ipsam civitatem obsedit, eam intravit, in eaque deffunctus est. Vocatur etiam²⁵⁸ Trivisium quasi tribus visum, quia tribus diebus ipsam videre debebat: vidit autem ipsam tribus diebus in suo dominio et non pluribus. Vocatur similiter Tarvisium quasi tarde visum: tarde autem vidit eam. Nam semper optans dominari Marchia et specialiter Tervisine civitati, de eius affectu minime potuit congaudere.

v. 18 *attoniti*

Attoniti est participium huius verbi passivi attonor -aris, quod idem est quod terreor, -ris, et est compositum ex *ad* et *tono*, mutata *d* in *t* causa euphonie et scribi debetur per geminum *tt* et corripitur illud *to*.

v. 19 *sic armosa cohors*

Armosa cohors appellantur stipendiarii qui in armis assidue sunt furentes et armorum semper aviditate pleni, et propter hoc dicit armosa quia omnia nomina *desinentia*²⁵⁹ in -osus notant plenitudinem.

v. 25 *dum leo quintilis fervet*

Quintilis appellatur mensis Iulii in quo sol tenet signum leonis, sub quo signo tempus estivum est in culmine caloris. Et dicitur Quintilis quia quintus est a Martio²⁶⁰.

v. 27 *Patavi*

Civitas Padua antiquo tempore dicebatur Patavium et propter hoc dicuntur Patavi a Patavia urbe. Qui Patavi ab edificationis predictae urbis initio²⁶¹ duxerunt nomen et originem a Troiani qui quoque appellabantur Dardani propter quandam portam Troiane urbis que Dardanides dicebatur. Et usque in hodiernum diem habetur in Patavina civitate tumulus Troiani Antenoris conditoris urbis ipsius, cum epitaphio sic dicente: "Hic iacet Antenor patavine conditor urbis"²⁶². Vel dicuntur Troiani Dardani ab hoc nomine Dardano, qui Dardanus fuit filius Iovis et propter fratricidium recessit de Italia et tenuit alia loca ubi postea fuit Troia; qui congregatis rusticis illorum locorum insimul, primus autor Troie extitit, unde Troia dicta est Dardanica, et Troiani Dardani ab isto Dardano.

v. 29 *Eridani*

Eridanus dicitur flumen Padi qui per Lombardie provinciam labitur, quare autem dicatur Eridanus patet ex quarto foleo huius libri.

Foroiulli

Foroiullium est quedam provincia coherens Marchie Tarvisine, quam sic appellavit Iullius Cesar quia ibidem negotiationis²⁶³ forum constituit.

v. 30 *fluctibus Adriacis*

²⁵⁷ *Tertia scripsi, terciã L, Cantù.*

²⁵⁸ *etiam scripsi, L, Cantù.*

²⁵⁹ *desinentia scripsi, desinencia L, Cantù.*

²⁶⁰ *Martio scripsi, Marcio L, Cantù.*

²⁶¹ *initio scripsi, inicio L, Cantù.*

²⁶² Testo dell'epitaffio presso la tomba di Antenore, mitico eroe troiano e secondo la leggenda fondatore di Padova, sita nella piazza omonima della città.

²⁶³ *negotiationis scripsi, negociationis L, Cantù.*

Adriaci fluctus appellantur aque maris veneti ab Adria urbe, que tempore antiquo sita erat in parte illa ubi nunc iacet Ferrariensis districtus versus Rovicum et ibidem usque in hodiernum diem habetur episcopus Adriensis.

germanis Alpibus

Alpes Germane appellantur montes Teutonicorum. Ponit autem hic liber iste confinia Tarvisine Marchie, nam eidem coheret ab uno capite flumen Padi, ab alio capite Foroiullium, ex transverso ab una parte mare Adriacum, ab alia parte montes Teutonicorum. Quare autem Teutonici dicuntur Germani plenarie declaratur: legitur in ystoria Lombarda²⁶⁴, que in archivio sancti Iohannis MODOECIENSIS servatur, quod septentrionalis plaga quanto magis ab estu solis remota est et nivali frigore gelida, tanto salubrior corporibus hominum et propagandis est gentibus coaptata. Sicut e converso omnis meridiana regio, quo solis est fervore vicinior, eo semper morbis habundat et educandis minus est apta mortalibus. Unde fit ut tante populorum multitudines arctoo sub axe orientur, ut non immerito universa illa regio usque ad occiduum, licet loca singula noncupentur proprio nomine, generali tamen vocabulo Germania vocitatur. Quamvis et duas ultra Renum provincias, Romani cum ea loca occupassent superiorem et inferiorem Germaniam dixerunt. Ab hac ergo populosa Germania sepe innumerabiles captivorum turme abducte meridianis populis pretio²⁶⁵ distrahuntur. Multe quoque ex ea, pro eo quod tantas mortalium turmas germinet quantas alere vix sufficit, sepe gentes egressae sunt, que nihilominus et partes Asiae, sed etiam²⁶⁶ maxime sibi contiguam Europam afflixerunt. Testantur hoc usque urbes erute per totum Yliricum Galiamque, sed maxime Ytalia que pene omnium illarum est gentium experta sevitiā²⁶⁷. Gothi siquidem, Vandali, Heruli atque Turgilingi nec non alie feroces et barbareae nationes e Germania prodierunt.

v. 32 *Protinus exurgunt Catuli*

Nepotes domini Canis, scilicet Albertus et Mastinus, dicti sunt Catuli ab eorum patruo. Nam sicut ex cane nascitur Catulus, ita isti eius nepotes, ab eo dominationis²⁶⁸ hereditatem trahentes, in dominio creati sunt.

v. 33 *parta*

Partus -ta -tum idem est quod aquisitus -ta -tum et est participium de parior -ris. Habet autem pario -ris duas significationem: nam pario, idest aqiro, et pario, idest parturio. Unde versus: “Vir parit aquirens, mulier pariendo laborat”.

v. 36 *consummans*

Consummo, -mas, prime coniugationis, idest compleo, sed consummo, -mis tertie²⁶⁹ coniugationis, idest dissipo seu destruo, unde versus: “Consummare volo mea, sed consummere nolo”²⁷⁰.

²⁶⁴ Paul. Diac., *Historia langobardorum*.

²⁶⁵ pretio *scripsi*, precio *L, Cantù*.

²⁶⁶ etiam *scripsi*, eciam *L, Cantù*.

²⁶⁷ sevitiā *scripsi*, seviciā *L, Cantù*.

²⁶⁸ dominationis *scripsi*, dominacionis *L, Cantù*.

²⁶⁹ tertie *scripsi*, terciē *L, Cantù*.

²⁷⁰ Cf. Balbus, *Catholicon* «Consummo, as, avi, are, finire, perficere, ad effectum dicere, complere. Et componit ex con et summo, as, quod derivatur a summa, me, et sic patet quod debet scribi per geminum, m. Ille consummat qui in bono expendit. Ille consumit qui in malo devastat et dissipat. Unde quidam “Consummare mea volo, sed consume nolo”».

v. 41 *liguros*

Lombardi dicti sunt Liguri a legendis idest colligendis leguminibus quorum satis noscuntur fertiles et est proprie Liguria Mediolanum et Ticinum quod appellatur Papia et urbes alie circumstantes. Predicti sntem Lombardi qui primo Vuynilli appellabantur, de Scatinavia egressi sunt et quia numquam radiebant barbam sed semper longam deferebant, dicti sunt postea Langobardi, nam lang secundum linguam illam significat longam, et bard idest barbam.

v. 43 *agmine apolonica*

Apolonica arva dicuntur arva Brixie ab isto nomine beati Apolloni, olim presulis et episcopi brixienensis urbis. Erant enim brixienensis cives sub antiquis temporibus in eorum moneta, beati Apollonii cudifacientes efigiem.

v. 46 *edicto*

Edictum, idest mandatum, derivatur ab edico, cis, quod idem est quod precipio, et est proprie edictum mandatum principis. Habet *etiam*²⁷¹ indico, cis, quod idem est quod annuntio²⁷², et est proprie sacerdotis. Unde versus: “Edicunt reges, indicit festa sacerdos”²⁷³.

v. 56 *marmoreas... turre*

Marmorea appellatur Verone civitas, et dicitur marmorea quia in Ytalie partibus solum in eius districtu rubicundi marmores fodiuntur.

v. 62 *Placavit diras partes livore furentes*

Ob invidie ac se avaritie²⁷⁴ radicem, ab initio²⁷⁵ mundi genes humanum divisionem inter se faciens, hucusque partes fovere nequissimas insudavit. Precipue autem misera Italia ex radice pestifera pulullans, geminas partes instanter confovit acerbas, guelfam silicet et gibelinam. Que partes ad principii cognitionem si quis atendant, nihil aliud sunt quam ob ipsarum colorem posse aliquid unus alterum cum causa spoliare divitiis.

v. 65 *Hesperie*

Hesperia idest Italia. Et dicunt Greci quod Esperia est hora que est inter diem et noctem. Unde hic hesperus, ri, stela occidentalis que aparet in vespere post vespera. Unde Hesperia, idest Italia ab hespero stela que in ea lucet. Vel dicitur Hesperia quia hesperus fuit frater Athalantis, qui pulsus a germano, Italiam venit, eamque de suo nomine, vel nomine pristinae regionis quam reliquerat nominavit.

v. 66 *florida*

Cremonensis civitas, quamquam nunc diruta sit et parve potentie²⁷⁶ propter gueras, atamen antiquo tempore inter ceteras lombardas urbes florida dicebatur, tum propter eius vulgi nomen immensum, tu, propter maximam doctorum et iuris peritorum copiam et honorem.

²⁷¹ *etiam scripsi, eciam L, Cantù.*

²⁷² *annuntio scripsi, annuncio L, Cantù.*

²⁷³ Cf. Alexander Neckam, *Sacerdos ad altare liber*, 2 (*de ornamentis altaris*), glossa, p. 31, r. 256 «Versus: “Edicunt reges, indicit festa sacerdos”»; Eberhardus Bethuniensis, *Graecismus* «Praesulis indictum, dic edictum fore regum, / Edicunt reges, indicit festa sacerdos».

²⁷⁴ *avaritie scripsi, avaricie L, Cantù.*

²⁷⁵ *initio scripsi, inicio L, Cantù.*

²⁷⁶ *potentie scripsi, potencie L, Cantù.*

v. 68 *Pergama rupe*

Requiescit in urbe Pergami miles quidam sanctus, nomine Alexander, patronus iam dicte urbis, cuius efficiem Pergamenses ab antiquo in ipsius honorem super columnam in pergamensi foro altius posuerunt, armatum in modum militis, qui manum tenens dexteram elevatam, dicitur Mediolanensi urbi vicine minari continue, quasi dicat, quiesce Mediolanum.

v. 70 *Que vitulum baiulat*

Parma civitas pro signo comunis fert vitulum in vexilis. Parmenses autem sub antiquis temporibus ferventes ad rempublicam procurandam, posuerunt vitulum ereum auratum super tectum popularis palatii²⁷⁷ cum sacris cantibus ac cleri processione letanter. Quod quidem sentiens²⁷⁸ summus pontifex, hoc quasi culturam idolatram suspicans, Parmenses excommunicationis vinculo innodavit.

vv. 73-4 *Indomiti dudum civilia bella gerentes / frena ducis non seva ferunt mox sponte Regini*

Regini numquam domiti, sed semper inter se bella peragunt, et quanto plus destruuntur ex hoc, tanto magis appetunt alternis vindictam sumere vulneribus.

v. 75: *Iam linquens Mutina vires*

Mutina ab eventu eius pestifero potest sic appellari, quia semper destructione commistum totiens²⁷⁹ mutatum est regimen eius quod quasi semiviva iacet prostrata.

vv. 77-8 *Inveterata malis, fallens Liguros quoque semper / regis sub dulci poni fert axe Papiæ*

Inter ceteras Lombardie urbes Papienses dicuntur fore falaces. In eadem autem urbe duo sancta pretiosa²⁸⁰ corpora requiescunt, sanctus videlicet Augustinus sanctusque Severinus Boetius²⁸¹.

v. 80 *Lucani*

Lucani, ab antiquo more naturam trahentes, purpureo operi continue sunt vacantes. Et dicuntur Lucani a quodam castro in partibus maritimis consito, nomine Lucania. In quo castro primi inventores lucanicarum, seu illarum que fiunt ex porcinis carnibus minute decisis fuerunt. Qui inventores cibi illius post hec ad habitandum venerunt in parte illa ubi nunc est lucana civitas, quam Lucam nomine descripserunt.

vv. 86-7 ... *liguras gravitate / hunc timuere duces dominum plebes stimulant*

Liguri appellantur Lombardi, ut superius dictum est.

v. 92 *fala*

Falon grece, latine dicitur lignum: inde hec fala -le, lignea turris que vulgariter dicitur batifredum.

v. 93 *Quercubus extendi, clavis et valla refigi*

Valla dicitur circuitiones que fiunt super aggeres de palis et assidibus fortissimus. Et dicitur valla quasi vallida et dicitur vallum ipse agger, scilicet quia molle terre errigitur ut custodia pretendatur et est vallum, inter murum et fossam.

²⁷⁷ palatii *scripsi*, palacii *L, Cantù*.

²⁷⁸ sentiens *scripsi*, senciens *L, Cantù*.

²⁷⁹ totiens *scripsi*, tociens *L, Cantù*.

²⁸⁰ pretiosa *scripsi*, preciosa *L, Cantù*.

²⁸¹ Boetius *scripsi*, Boecius *L, Cantù*.

v. 94 *herus*

Her grece, latine dicitur terra; unde hic herus heri, dominus terre; vel ab hero quia alii eidem immituntur. Et ideo herus Ambrosianus, idest dominus Mediolanensis, quia beatus Ambrosius protector urbis illius fore dignoscitur.

v. 95 ... *herus itaque Virgileus que*

Herus Virgileus idest dominus Mantuanus, nam Mantua dicitur Virgilea a Virgilio poeta qui in eadem civitate oriundus extitit et usque in hodiernum diem nomen ipsius Virgilii in monetis Mantuanorum cuditur.

v. 96 *urbs quoque florigera...*

Florigera urbs appellatur Florentina civitas, in qua pro signo comunis geritur flos, scilicet lilium, que civitas in Tuscie partibus sita est. Et Tuscia sic dicta est a thure, quia antiquitus in Tuscia sacrificando diis multum tus offerebant.

v. 118 *gallorum*

Galla grece, latine dicitur lac et propter hoc Francigene dicuntur Galli a candore corporis eorum. Sunt enim tres Gallie, scilicet comata, togata et bracata. Gallia comata est Lombardia ab Alpibus usque ad Rubiconem. Gallia togata est ab Alpibus usque ad mare Britorum. Allia bracata est que Reno adiacet, ut pars Burgundie, Lathoringia, Flandria, Colonia et quedam alie regiones.

v. 122 *Latiis*

*Latia*²⁸² idest Ytalia. Et dicitur *Latia*²⁸³ a lateo lates, pro eo quod Saturnus, a Iove filio suo fugiens, intra eam invenisset latebram.

v. 138 *Rumores*

Rumores accipitur hic pro novis, sicut in Catone, Rumores fuge²⁸⁴ etc., unde versus "Rixas rumores, rumores tu nova dicas".

v. 153 *Impia pars Brixie*

Dicitur in Lombardie partibus quoddam comune vulgare, videlicet quod Brixienses fidem in gremio sunt ferentes, quasi dicat quod leviter ipsam dimitunt cadere et propter hoc dicit hic quod Brixia fuit tunc memorata veteris sceleris, scilicet de fide frangendo.

v. 161 *Agmine vipereus*

Vipereus dux appellabatur ille qui tunc dominabatur Mediolanensi urbi propter viperam quam pro signo in eius vexillis gestabat.

vv. 161-2 ...*sancti...urbem / montis Alexandri...*

Urbs montis sancti Alexandri est civitas Pergami, que sita in montanis, et dicitur sancti Alexandri quia in ea est eius effigies sculpta ut superius dictum est. Et quia protector est urbis ipsius.

v. 168 *Apolonicos*

Apolonicos idest Brixienses, ut dictum est superius.

²⁸² *Latia scripsi, lacia L, Cantù.*

²⁸³ *Latia scripsi, lacia L, Cantù.*

²⁸⁴ Cf. *Disticha Catonis* I, 12 «Rumores fuge, ne incipias novus auctor haberi: nam nulli tacuisse nocet, nocet esse locutum».

v. 169 *Germani*

Germani idest Teotonici, ut superius dictum est²⁸⁵.

v. 176 *Azonis*

Inter ceteros tyrannos dominantes in Lombardie partibus, dominus Azo Vicecomes equitatem dilexit et populos eidem subditos eque fovens gubernavit in pace.

v. 178 *Eridani*

Eridanus dicitur flumen Padi et dicitur Eridanus a Fetone filio Solis. Iste enim primo vocabatur Eridanus, qui, cum male gereret currum patris, fulmine a Iove extinctus est et combustus; pro qua combustione dictus est postea Feton, quod nomen derivatur a *fōs* grecum, quod latine dicitur ignis, et ideo dictus est Feton quasi totus ardens. Et quia tunc cecidit in Padum, inde Padus postea dictus est Eridanus ab illo in eo summerso.

²⁸⁵ Cf. *supra*, glossa a I, 30 «Teutonici dicuntur Germani».

II

- Sub ficta patuere fide tunc federa regi
a ducibus falsa vinctis promissa Boemo.
Dulcibus est dubium cunctis confidere verbis:
falit aves melli versu dum concinit auceps.
- 5 Carolus interea, nimia succensus ab ira,
urbibus ammissis iam federe deficiente,
mox sibi belligeras pronas legit undique gentes,
castra iubens Mutine figi constanter in oris
sponteque restitui terras querit sibi raptas
- 10 aut madidis cerni gladiis hoc iudice bello.
Quod iuvat ex geminis arces<s>[c]it²⁸⁶ carpere vinctos
qui valeant quesita legunt ut premere Martem.
Semper enim modice redduntur raptave nunquam:
nam manus uncus ut est dare non, sed prompta rapine.
- 15 Preparat infesto Marti se regius heres,
sevis oppositi properantque resistere telis.
Ex libito statuere locum pars utraque cedis
atque diem, sancti Felicis prorsus in arvis.
Cum rigidis dum fixa dies vexila catervis
- 20 Carolus in campis Martis fert regia venit.
Contra acies tumide legat mox inde minaces
turba ducum belli victorum, nemine teste.
Castra loco dum fata monent²⁸⁷ simul hec fore mesto,
ethera mox resonant rauco clangore tubarum²⁸⁸.
- 25 Ductores, comites, rectores, centuriones
militibus, nexis, doctis, strictis et habenis,
currunt: pars partem ferit. Hostis stinguit et hostem.
Cum gladiis feriunt falcastris, ense cruentis,
hunc fodit hic gladio, cervicem s<c>indit et alter.
- 30 Amputat huic alius caput et dat cedere trunco.

²⁸⁶ arcessit *scripsi*, arcescit *L*, *Cantù*.

²⁸⁷ *fata monent* cfr. Sal. de Adam, *Cronica*, 526 r.20 «Fata monent, stelle que docent avium que volatus / quod Fridericus malleus orbis erit».

²⁸⁸ *clangore tubarum* cf. Luc. IV, 748-52 «non timidi petiere fugam, non proelia fortes, / quippe ubi non sonipes motus clangore tubarum / saxa quatit pulsu rigidos vexantia frenos / ora terens spargit que iubas et subrigit aures / incerto que pedum pugnat non stare tumultu»; Claud., 9 *sq. epithal. dictum Honorio*, X, 195-6 «tibia pro lituis et pro clangore tubarum / molle lyrae festum que canant».

II

- Al re Boemo i patti allora apparvero siglati con finta lealtà,
false le promesse dei comandanti vinti.
È un pericolo riporre fiducia in tutte le parole dolci:
il cacciatore di uccelli li inganna intonando un dolce canto.
- 5 Carlo nel frattempo, infiammato da smodata ira,
essendo ormai perse le città a causa del venir meno del patto,
presto raccolse ovunque genti bellicose,
ordinando che sia posto un accampamento stabile nella zona di Modena
e che siano restituite spontaneamente le terre a lui sottratte
- 10 o di affidarsi alle spade grondanti di sangue come giudice in questa guerra.
Convoca i vinti perché prendano quel che giova da entrambi e i vinti raccolgono
quel che è richiesto per essere in grado di fare la guerra.
Sempre infatti le cose rubate tornano solo in parte o mai:
infatti la mano, come fosse un uncino, non è pronta a dare, ma alla rapina.
- 15 L'erede regio²⁸⁹ si prepara per Marte minaccioso
e gli avversari si affrettano a resistere alle crudeli armi.
Entrambe le parti stabilirono il luogo del massacro
e il giorno, nei campi di San Felice²⁹⁰.
Mentre giunge il giorno stabilito, Carlo porta
- 20 con le strenue schiere i vessilli sui campi di Marte²⁹¹.
Di contro quindi la moltitudine dei comandanti vinti in guerra invia subito
schiere minacciose con superbia, senza alcun testimone.
Mentre i fati ammoniscono queste schiere che sarebbero state insieme
in un triste luogo, ecco l'aria riecheggia col cupo squillo delle trombe.
- 25 Comandanti, compagni, governatori, centurioni
accorrono con i soldati a ranghi serrati:
una parte colpisce l'altra. Un nemico uccide un nemico.
Mentre si feriscono con gladi, falci, spade insanguinate,
questo trafigge quest'altro con il gladio e l'altro gli trafigge il collo.
- 30 Un altro taglia a un altro la testa e lascia cadere il tronco.

²⁸⁹ Carlo, figlio ed erede di re Giovanni di Boemia.

²⁹⁰ Il riferimento è alla battaglia di San Felice sul Panaro (25 novembre 1332).

²⁹¹ Ossia dello scontro.

Huic avulsa manus cadit et pes crure recisus;
 hunc alius prosternit equo qui pulvere iactus
 stinguitur, ex crebris pedibus pestatus equinis.
 Sanguine multa virum laniantur viscera sparso,
 35 quo viridis rubro depingitur herba colore²⁹².
 Gallo Germanus mixto cruor ergo cruori
 inserit et *Latios*,²⁹³ se laxo vulnere manans.
 Clangor belligeri classisque hynitus equorum,
 tellorum stridor, clamor nimiusque virorum
 40 tam dirum sonitum, tam vastum dantque tumultum
 quod sonat in tetris pavido fore fulmine claustris
 Inferni, mestas ubi promunt Tartara voces.
 Partibus his tandem trucibus pugnantibus agro,
 Carolus adversos superat, rapit et fugat hostes,
 45 qui, quibus oppressis, victrices obtinet enses.
 Ut valido Fortuna duci dedit arva triumphum,
 deserit et cunctas pronas sibi visitat urbes:
 yllaris et gaudens animo facieque serenus,
 persuadet cives trepidantes carpere vires,
 50 constanter valeant ut perdita menia queque
 in cunctis captare modis et parta tueri.
 Concipiunt non mente ducis Liguri pia verba,
 patribus a canis vestigia seva trahentes,
 quis vacat a crebra placide *ditione* revolvi
 55 affectu nimio sevis aliena vorandi.
 Conditor egregie stringis qui cuncta pugillo
 celsior et superis celorum qui regis astris,
 cur sinis in tantis opibus, Deus alme, natate
 indignos *Latios*²⁹⁴ hac causa, mente furentes?
 60 Namque supervacuis si te mandante carerent
 et modice victu saturos artaret egestas,
 iurgia, bella, doli, combustio, preda, rapina
 desinerent, rigidi fierent quoque pectore moles.

²⁹² *rubro colore* cf. Lact., *De mortibus persecutorum*, 5. 6 «Postea vero quam pudendam vitam in illo dedecore finivit, derepta est ei cutis et exuta visceribus pellis infecta rubro colore».

²⁹³ *Latios* scripsi, *lacio* L, Cantù.

²⁹⁴ *Latios scripsi*, *Lacios* L, Cantù.

A questo cade la mano tagliata e il piede reciso dalla gamba;
 un altro abbatte col cavallo questo che, scagliato nella polvere,
 rimane ucciso, calpestato dagli spessi zoccoli equini.
 Molte viscere di uomini sono dilaniate con spargimento di sangue,
 35 da cui l'erba verde viene dipinta di colore rosso.
 Quindi il sangue tedesco si mescola al sangue gallico commisto
 a quello italiano, stillando dalla ferita aperta.
 Il suono dell'armata bellicosa e il nitrito dei cavalli,
 lo scricchiolio della terra e il grido smodato degli uomini
 40 producono un frastuono tanto spaventoso e tanto fragoroso
 quanto un tuono che rimbomba nelle tremende prigioni dell'Inferno,
 dove gli Inferi sollevano lugubri grida.
 Infine, mentre queste violente fazioni combattono sul campo,
 Carlo vince gli avversari²⁹⁵, conquista e mette in fuga i nemici
 45 e ottiene le spade vittoriose da quelli oppressi.
 Non appena la Fortuna ha dato al valente comandante il trionfo,
 abbandona i campi di battaglia e visita tutte le città a lui sottomesse:
 felice e rallegrandosi nell'animo e sereno nell'aspetto,
 persuade i cittadini che tremano a raccogliere saldamente
 50 le forze, abbiano la forza di prendere le mura perdute
 e di difendere in tutti i modi le conquiste.
 I Lombardi non concepiscono col senno le pie parole del comandante,
 traendo dagli avi le feroci vestigia del cane,
 ai quali è tempo per rivoltarsi da una indulgente dominazione
 55 per divorare con grande voracità i beni altrui.
 Straordinario creatore, che tutte le cose tieni in pugno
 e reggi alto nel più alto dei cieli,
 perché, Dio benigno, lasci che questi indegni Italiani infieriscano
 per questo motivo, completamente impazziti?
 60 Infatti se per tuo mandato si astenessero da cose superflue
 e il bisogno li tenesse sazi con un modesto sostentamento,
 le liti, le guerre, gli inganni, gli incendi dolosi, i saccheggi, i furti
 cesserebbero e i cuori ostinati diventerebbero più teneri.

²⁹⁵ Nella battaglia di San Felice sul Panaro, Carlo sconfisse la coalizione anti-boema.

- Carolus hinc gentes s<c>eleratas sistere cernens
65 duritie²⁹⁶ in seva, fraudis que linqere nolunt
perfidiam²⁹⁷, soliti turbatus frangit amoris
vincula. Desertis Latiis²⁹⁸ et fraude sub horum,
tunc abiens sine spe Liguros umquam revidere,
se tulit ad patriam rigida cum gente Boema.
- 70 Mox Catulus minor, ut Germanum non rediturum
presensit cessisse ducem, tunc castra parari
precipit eximia, disponens subdere Parmam.
Irruit et, vacua Bresseli carpere tecta
has mandans acies, tentoria figit²⁹⁹ ibidem³⁰⁰.
- 75 Undique campestris Catuli coguntur acerbis
Scaligeri iussis Bresselum tendere, ripis
Eridani structum, cingant ut robore terram.
Defosis foveis densi et munimine valli,
hic locus agrestum vincitur nempe labore. <
- 80 Quelibet urbs Catuli dicioni subdita longe
artatur quod prestet opem tam sumptibus altis.
Hinc rapturve Ceresque merum nec sufficit, ymmo
ut vigilant cives Bresselum vadere dantur.
Transit et ulterius Catulus dux, agmina mandans
- 85 menia de sepibus circumdare cincta Colorni.
Obsidet expugnans tam crebro turbine castrum
quod Catuli vi signa ferunt in turribus altis³⁰¹.

²⁹⁶ duritie *scripsi*, duricie *L*, *Cantù*.

²⁹⁷ perfidiam *scripsi*, perfidiam *L*, *Cantù*.

²⁹⁸ Latiis *scripsi*, Laciis *L*, *Cantù*.

²⁹⁹ tentoria *figere* cf. *supra*, I, 45-6; II, 74.

³⁰⁰ In questo punto M differisce da L. Il ms. Marciano opera una dislocazione e innesta una parte di libro V entro il libro II. Dopo “tentoria figit ibidem” (II, 74) seguono due carte contenenti il testo del libro V da “Mantua prebet iter castris” (V, 16) a “quisquis ad yma” (V, 67); dopo queste due carte, M riprende da dove aveva interrotto il libro II con “Undique campestris” (II, 75) e conclude il libro II; seguono regolarmente i libri III, IV e l’inizio (vv. 1-15) del libro V; dopo tali versi, la sezione precedentemente inserita entro il libro II (vv. 16-67) risulta mancante; M riprende regolarmente la scrittura dal v. 68.

³⁰¹ *turribus altis* cf. Verg., *Aen.* IX, 466-69 «Aeneadae duri murorum in parte sinistra / opposuere aciem (nam dextera cingitur amni) / ingentis que tenent fossas et turribus altis / stant maesti»; *ivi*, X, 121 «miseri stant turribus altis»; Ov., *Heroid.* XVI, 171-2 «Ilion adspicies firmata que turribus altis / Moenia, Phoebeae structa canore lyrae»; Stat., *Theb.* XI, 206-12 «nec te vana fides iterum Cadmeia adeptum / conubia et Tyrios nimium inrupisse penates: / tandem, inquam, soceros dilecta que moenia gratus / respicis adsertor que tonas; ceu regia caeli / adtemptata tui, sic te pro turribus altis / vidimus urgentem nubes, laeti que benignum / fulmen et auditos proavis adgnosimus ignes».

Carlo, quando si accorge che le genti scellerate permangono
65 nella loro crudeltà, genti che non vogliono abbandonare
la perfidia della frode, turbato, infrange i vincoli
del consueto affetto. Abbandonati allora gli Italiani sotto l'inganno di costoro
e partendo senza speranza di rivedere mai più i Lombardi,
si riportò in patria con la dura gente Boema.

70 Subito il Cagnetto minore, come presenti che il comandante tedesco
non sarebbe tornato, allora ordina che siano allestiti
accampamenti ingenti, proponendosi di conquistare Parma.
Fa irruzione e, mentre ordina a queste schiere di occupare
i vuoti tetti di Brescello, nel medesimo luogo pianta le tende.

75 Da ogni parte le truppe campestri sono costrette dai severi ordini
del Cagnetto Scaligero a marciare contro Brescello³⁰²,
costruita sulle rive dell'Eridano, per circondare il territorio con la forza.
Scavati fossi profondi e fortificazioni di difesa,
questo luogo agreste viene conquistato veramente con fatica.

80 Qualunque città sottoposta all'autorità del piccolo Cane
a lungo è costretta a garantire appoggio anche con grandi spese.
Da lì è depredata Cerere³⁰³ e nemmeno il vino è sufficiente, per di più
i cittadini ricevono ordine di andare a Brescello per vigilare.
Il comandante Cagnetto passa anche oltre, ordinando

85 che l'esercito circondi la cinta muraria di Colorno con una palizzata.
Assedia, espugnandola, la cittadella con un flagello tanto pressante
che le insegne del piccolo Cane si elevano con forza sull'alto delle torri.

³⁰² Piccolo comune in provincia di Reggio Emilia.

³⁰³ Divinità antica legata al raccolto che qui indica per metonimia.

Non procul a muris statuuntur denique fictis <
 castra ducis. Rabida Parme, qua labitur unda
 90 rivis egrediens rediens et flumine multis,
 rimatur foveas dum circuit urbis aquosas.
 Dux Catulus furtim vel si quit serpere pugna,
 consulit ingenio doctos hac arte magistros.
 Discutiunt simul hec, Germana sed agmina solum
 95 policito tentata semel sub stipite rubro
 Scaligerum pangunt Catulum sibi tradere vinctum.
 O scelus orrendum, pietas nam gentibus ulla
 armigeris pretio³⁰⁴ non se tenet, ulla fides nec.
 Teutonici rabidique truces pietate carere <
 100 noscunturque fide pre cunctis gentibus orbis.
 In Latios³⁰⁵ seuire viros sibi nempe statutum
 ut libet esse putant, canibus velut et dare pestem.
 Iungentes montes utinam plasmasset Olimpo <
 conditor, a Latiis³⁰⁶ Germanos qui mediantur,
 105 nullus ut Hesperie placido dulcore potiri
 nec pedibus calcare solum valuisset eorum.
 Proh³⁰⁷ dolor! He gentes, in quis fiducia sistit
 principis ingentis, quas multis sedulus annis
 ille erat expertus, tribuens per tempora soldum,
 110 Teutonice donis cum multis, prodere querunt
 marmoreum Catulum, sponsis tantummodo verbis.
 Sed cavet a tensis laqueis sibi, sensit ut ipsos, <
 Bresseli remeare iubens ad tecta catervas.
 Plectuntur sontes furca. Dux instat et artat,
 115 deprimat et Parmam tam seva clade molestans
 quod Catuli rubea stirps septro fessa cohacta
 Parme dat portis reseratis menia cuncta.
 Ingreditur magnus dux laudibus atque triumphis,
 ad libitum sibi quemque iubens hac urbe favere.

³⁰⁴ pretio *scripsi*, precio *L*, *Cantù*.

³⁰⁵ Latios *scripsi*, Lacios *L*, *Cantù*.

³⁰⁶ Latiis *scripsi*, Laciis *L*, *Cantù*.

³⁰⁷ Proh *scripsi*, prho *L, M*, *Cantù*.

E infine all'ombra di mura fittizie che si ergono vengono posti
 gli accampamenti del comandante. L'onda violenta per dove scorre,
 90 uscendo da molti rivi e ritornando nel fiume, colpisce,
 girando intorno, le acquose fosse della città di Parma³⁰⁸.
 Il comandante Cagnetto consulta maestri dotti per ingegno in quest'arte
 per capire se può insinuarsi furtivamente o con la battaglia.
 Discutono insieme questa faccenda, ma le truppe tedesche
 95 tentate solo una volta da un promessa sotto un albero rosso
 si accordano di consegnare il Cagnetto Scaligero prigioniero³⁰⁹.
 Oh orribile delitto, infatti nessuna devozione né alcuna lealtà
 tra genti in armi si conserva che col denaro.
 I Tedeschi feroci e crudeli sono conosciuti per la loro mancanza di devozione
 100 e di lealtà più di tutte le genti del mondo.
 Ritengono certamente che sia stabilito che si accaniscono contro gli uomini
 dell'Italia come è a loro gradito, come ai cani portare la rovina.
 Magari il Creatore avesse plasmato monti che si elevano fino al cielo,
 così che separassero i Tedeschi dagli Italiani,
 105 affinché nessuno potesse impadronirsi della tranquilla dolcezza
 dell'Esperia né calpestare coi piedi il suolo italiano.
 Oh dolore! Queste genti tedesche, in quali si posa
 la fiducia del gran principe, che con diligenza
 egli ha messo alla prova per molti anni,
 110 pagando loro a tempo debito il soldo con molti doni,
 cercano di tradire il Cagnetto veronese, stando solo a promesse verbali.
 Ma egli si guarda dai tranelli tesi contro di sé, non appena li percepisce,
 ordinando alle schiere di tornare ai tetti di Brescello.
 I colpevoli sono puniti con la forza. Il comandante assale e opprime,
 115 schiaccia e vessa Parma con un massacro tanto violento
 che la stirpe rossa³¹⁰, indebolita, è costretta a dare
 allo scettro del Cagnetto tutte le mura di Parma aprendo le porte³¹¹.
 Entra il grande condottiero con lodi e trionfi,
 ordinando che chiunque in questa città lo applaudisse a suo piacimento.

³⁰⁸ La città di Parma è divisa da un torrente che le scorre in mezzo e le fortificazioni abbracciavano l'uno e l'altro lato della città.

³⁰⁹ Le truppe mercenarie tedesche al seguito di Mastino, corrotte, macchinarono di consegnare il comandante al nemico. L'albero rosso è forse un riferimento alla stirpe dei Rossi.

³¹⁰ La famiglia Rossi.

³¹¹ Mastino conquistò Parma (1335).

- 120 Scaliger, ellatus votis crescentibus, inde
 promissam violare fidem³¹² non territus audet
 fallere Florigerum vinctum sibi federe vulgum.
 Surripit a Petri manibus de stipite rubro
 Lucanam crebris speciosam turribus urbem.
- 125 Legatis missis constans Florentia³¹³ querit
 ordine servato Lucam sibi federe pactam,
 marmorei sed ceca ducis mens culmine fastus,
 immemor instabilis fortune sepe rotantis³¹⁴,
 nec pudet aut metuit fedus confringere sumptum:
- 130 non dare vult rapta, retinens sed menia calcat.
 A ducibus nexis plebs florida solvitur ex hoc.
 Construit et statuit, contra orditur que Catellum
 insidias quocumque modo valet atque ruinam.
 Hinc herus interea, genuit quem Gonzaga proles,
- 135 transmeat Eridani Catuli cum gentibus undas.
 Urbs Reginas magnis premitur circumdata castris
 edicto et stimulis Guidonis pungitur artis.
 Sed quia non tantis poterat consistere flagris,
 maluit urbs Regium quam Gonzaga septra timere
- 140 Scaligeri ducis axe premi. Tulit ergo Catellum.
 Virgilee tunc instat herus velut anxius urbis
 federe quod propria teneat pro parte Reginos.
 Que petit hec summit. Vultu tamen indifferente,
 menia marmoreus confert dux nuper adepta.
- 145 Inde duces niveas aquilas super orbe sereno
 portantes³¹⁵, Mutinam rigido mox agmine vallant:

³¹² *violare fidem* cf. Alan. ab Ins., *Anticlaudianus* IV, 417-23 «Imperat hic Mars igne calens, fecundus in ira, / bella serens siciens que lites nostri que sititor / sanguinis, excuciens pacem fedus que recidens, / qui regni uiolare fidem, mutare potentes / gaudet, flammantis uestitus crine comete, / qui parat arma uiris, cogit sperare furentes, / seminat insultus, parit iras, laxat amores».

³¹³ Florentia *scripsi*, Florencia *L*, *Cantù*.

³¹⁴ *fortune sepe rotantis* cf. Cic., *Pis.* 22, 8 «ne tum quidem fortunae rotam pertimescebat»; Sen., *Ag.* 64 «fortuna rotat»; *Thy.* 614-5 «miscet haec illis prohibet que clotho / stare fortunam, rotat omne fatum» *Carmina Burana* 16, 3, 1-3 «Fortune rota uoluitur: descendo minoratus, / alter in altum tollitur; nimis exaltatus / rex sedet in vertice - caveat ruinam!»; *ivi* 17, 1-8 «O Fortuna, velut luna / statu uariabilis, / semper crescis aut decrescis, / uita detestabilis! / Nunc obdurat et tunc curat / ludo mentis aciem, / egestatem, potestatem / dissoluit ut glaciem»; *ivi* 18, 1, 1-2 «O Fortuna levis! Cuiuis das omnia que uis, / et cuiuis queuis auferet hora breuis».

³¹⁵ Cf. *supra*, I, 147-8.

- 120 Lo Scaligero, insuperbito quindi dai successi crescenti,
 non impaurito, ardisce violare la promessa fatta
 e ingannare il popolo fiorito a cui è vincolato da un accordo³¹⁶.
 Sottrae dalle mani di Pietro della stirpe dei Rossi
 la città di Lucca magnifica per le numerose torri³¹⁷.
- 125 La risoluta Firenze, avendo inviato ambasciatori, chiede
 secondo il patto stabilito Lucca, che le era stata promessa,
 ma la cieca mente colma di orgoglio del condottiero marmoreo,
 immemore dell'instabile fortuna che frequentemente ruota³¹⁸,
 non si vergogna né teme di infrangere il patto stipulato:
- 130 non vuole restituire le mura sottratte, ma tenendole le pone sotto il suo dominio.
 Da questo momento il popolo fiorito è sciolto dai legami con i comandanti.
 Fabbrica, dispone e tesse contro il Cagnetto
 insidie e la disfatta in qualunque modo è capace.
 Frattanto, il figlio che il signore Gonzaga³¹⁹ generò
- 135 attraversa le acque dell'Eridano con le truppe del piccolo Cane.
 La città di Reggio è stretta, circondata con grandi accampamenti,
 ed è turbata dall'editto e dai tormenti dell'arte di Guido³²⁰.
 Ma poiché non aveva potuto resistere a così tanti flagelli,
 la città di Reggio preferì piuttosto che temere gli scettri Gonzaga
- 140 essere afflitta dal dominio del condottiero Scaligero. Dunque tollera Mastino.
 Allora il signore della città di Virgilio, come ansioso,
 insiste con un trattato che tenga i Reggini dalla propria parte.
 Ottiene le cose che chiede. Tuttavia, con volto indifferente
 il comandante marmoreo attacca le mura poco prima acquisite.
- 145 Poi i comandanti che portano le aquile nevose sopra il cielo limpido³²¹
 subito circondano Modena con un inflessibile esercito:

³¹⁶ Cf. *infra*, II, 125-6.

³¹⁷ Pietro de' Rossi (1303-1337) aveva ricevuto il vicariato di Lucca da Carlo IV di Lussemburgo, successore di Ludovico il Bavaro. Quando gli Scaligeri presero Lucca, Pietro si unì alla corte di Alberto e Mastino, poi fuggì a Firenze. Cf. Pagnoni, *Rossi, Pietro* in *DBI*, pp. 702-4.

³¹⁸ Il riferimento è al *topos* della *mutatio fortunae*. Il modo in cui la fortuna instabile ruota è descritto poco più avanti nel poema. Cf. *infra*, III, 9-20.

³¹⁹ Luigi I Gonzaga (1268 circa-1360). Cf. Lazzarini, *Gonzaga, Luigi*, in *DBI*, pp. 810-14.

³²⁰ Guido Gonzaga (1290-1369), figlio di Luigi I Gonzaga. Cf. Lazzarini, *Gonzaga, Guido*, in *DBI*, pp. 791-4.

³²¹ I condottieri Gonzaga.

cingitur a turmis avidis quacumque rotunde
 parte et civiles obturant castra meatus.
 Viribus et clipeo statuunt se stringere cives
 150 pro patria certare³²² parant, et repere muros
 festinant, lapides muris portantur in altis,
 et vastas clausere fores, pontesque levarunt.
 Nititur ergo cohors extrinseca subdere cinctos,
 sed prohibet cunctis intrinseca se que tuetur
 155 turba minis, crebros insultus et tulit urbe.
 Mensibus obsessam binis tunc pluribus erga
 castra sedent Mutinam, Catuli sed fervidus ardor
 subdere cuncta sibi dat opem cur hostibus obstant.
 Consulit obsessis tacite, obsessoribus alte
 160 partibus ut iudex latitans et publicus heret.
 Denique namque carent flectuntur sub iuga³²³ victu
 inviti Mutine non claro lumine cives.
 Signa ferunt Catuli, ducibus sed federe prebet
 Ferarie Mutinam Catulus mox turbine partam.
 165 Deseruere necis Catulos clam nempe pavore
 marmoreos Rubei Parme tunc, quos tribuisse
 penituit Catulis urbem, se seque propinant
 tendere ad Adriacas Venetum velociter oras.

³²² *pro patria certare* cf. Sall., *Catil.* 59, 5 «ipse equo circumiens unum quemque nominans appellat, hortatur, rogat, ut meminerint se contra latrones inermis pro patria, pro liberis, pro aris atque focis suis certare».

³²³ *sub iuga* cf. *supra*, I, 11; I, 27; I, 155.

è cinta da ogni parte del cerchio da una schiera insaziabile
e gli accampamenti ostruiscono le vie dei civili.
I cittadini decidono di asserragliarsi con le forze e con lo scudo,
150 si preparano a combattere per la patria e si affrettano
ad avanzare faticosamente sui bastioni, pietre sono trasportate sulle alte mura
ed essi chiusero le ampie porte e alzarono i ponti.
La schiera fuori dunque si sforza di soggiogare i circondati,
ma la folla che si difende dentro respinge ogni minaccia
155 e sopporta con la città molti attacchi.
Allora per altri due mesi l'esercito sta accampato nei pressi di Modena,
ma l'impetuoso furore del Cagnetto di sottomettere tutto al suo dominio
conferisce loro la forza perché si oppongano ai nemici.
Discute con gli assediati in segreto e con le fazioni che da lontano assediano
160 come un giudice che è nascosto e un comune signore.
E infine, poiché mancano di cibo, malvolentieri si piegano
sotto il giogo i cittadini di Modena in un giorno non sereno.
Le insegne di Mastino avanzano, ma il Cagnetto offre con un patto
Modena ai condottieri di Ferrara, ottenuta subito dopo con uno sconvolgimento³²⁴.
165 Allora i Rossi di Parma abbandonarono di nascosto i Cagnetti veronesi,
certamente a causa della paura della strage, si pentirono
di aver concesso la città ai piccoli Cani e si offrono rapidamente
di consegnarsi alle sponde adriatiche di Venezia³²⁵.

³²⁴ I Gonzaga, alleati degli Scaligeri, circondarono Modena, i cittadini subirono per mesi l'assedio; Mastino trattò in segreto con entrambe le parti, ergendosi a giudice e comune signore. I cittadini, ormai senza rifornimenti, consegnarono la città, che Mastino offrì ai signori Gonzaga (1332).

³²⁵ I Rossi passarono alla *pars* veneziana. Per le sue abilità militari, Pietro de' Rossi ricevette dal doge Francesco Dandolo le insegne di comando nella guerra contro Mastino. Cf. *infra*, II, 9; Pagnoni, *Rossi, Pietro* in *DBI*, pp. 702-4.

APPENDICE DELLE GLOSSE IN MARGINE

Liber II

v. 52 *Liguri*

Lombardi, qui Liguri dicti sunt, ut superius expositum est, a canis idest antiquis parentibus, vestigia s<c>ilicet nature trahentes, semper promotare dominium sunt affectantes, ut aliena rapere valeant et lacerare.

v. 79 *locus agrestum*

Agrestes dicuntur rustici, unde agrestes quasi in agris stantes est ethimologia.

vv. 88-9 *Non procul a muris statuuntur denique fictis / castra ducis...*

Muros Parmensis urbis appellat liber iste fictos quasi simulatos, quia de parietibus ligneis confixi videntur a longe de lateribus lapidibusque constructi. Et Parma vocatur ipsa civitas a quodam magno fluvio per eam civitatem labente et in quam pluribus ramusculis, sic nominato.

v. 99 *Teutonici*

Teutonicus derivatur a Teutates, quod componitur a teos, quod est deus, et tates, quod est mors; inde Teutates deus mortis. Et sic dictus est Mercurius quia ei humano sanguine sacrificabatur. Unde teotonus -na -num quaedam gens quia fera et crudelis sit, inde Teutona -nie terra illius gentis, et Teutonium -nia -nium, et Teutonicus -ca -cum, gentilia. (L'etimologia è stranissima, non nuova).

vv. 103 *Iungentes montes utinam plasmasset olimpo*

Olimpus componitur ab olos, quod est totum, et phos, quod est lux vel ignis, inde Olympus quasi totus lucens. Et est Olympus proprie quidam mons, qui sic dicitur propter eius altitudinem, nam videtur quasi tangere celum. Et aliquando accipitur pro ipso celo, sic hic.

vv. 113 *Bresseli remeare iubens ad tecla catervas*

Caterva dicitur multitudo hominum. Et derivatur a catha, quod est iuxta, quia in bellis stant homines iuxta unus alium agregatim.

III

- Tunc super astra ducum celeri furtuna rotatu
extulerat solium dicionis Marmoreorum,
numinibus cura laude pares et crevit honore.
Nomen erat Latii³²⁶ cunctis excelsius horum
- 5 iussaque cedebant feliciter omnia votis.
Equari ut superis quo tanto culmine divis
se iuvenes videre duces, laxantur habene
corde voluptatis: nam mens effrena vagatur
et vehitur quocumque libet nec se raturam
- 10 extimat, his gradibus oblita rotantibus usque³²⁷.
Quisque rotam scandit, minime sed quisque supernam
tolitur ad sedem, quia cum quis ad astra levatur
yma petens medio de cardine volvitur axis.
Atque aliquis gradibus sublimior obruit illis
- 15 inferior vel in his, premitur vel ab axe supino.
Sed quanto gradibus trahitur quis celsior altis
precipitat gravius tanto idem culmine³²⁸ celso.
Cuique diu vetitum est orbis dicione potiri:
Fortune densis volventis motibus axis
- 20 assidue, assensor cadat ut quicumque necesse est.
Itaque nempe duces celsum dicione tribunal <
Scaligeri augusta calcantes tempore lustris <
erecta cervice, rota sine fine rotante
tendere nunc prono vultu coguntur ad yma.
- 25 Heu quam funesta laceratur Marchia clade
tumve ducum vasta pene est consumpta ruina³²⁹:

³²⁶ latii *scripsi*, laciis *L*, *Cantù*.

³²⁷ Cf. *supra*, II, 128.

³²⁸ culmine *scripsi*, fulmine *L*, culmine *Cantù*.

³²⁹ Saepe in clausula. Cf. Verg., *Aen.* I, 127-8 «disiectam Aeneae toto videt aequore classem, / fluctibus oppressos Troas caeli que ruina»; *ivi* III, 414-6 «haec loca vi quondam et vasta convolsa ruina / (tantum aevi longinqua valet mutare vetustas) / dissiluisse ferunt...»; *ivi* XI, 309-10 «cetera qua rerum iaceant percussa ruina, / ante oculos inter que manus sunt omnia vestras»; Ov., *Fast.* II, 59-62 «cetera ne simili caderent labefacta ruina / cavit sacra provida cura ducis, / sub quo delubris sentitur nulla senectus; / nec satis est homines, obligat ille deos»; Ov., *Pont.* I, 9, 9-12 «nulla tamen subeunt mihi tempora densius illis, / quae uellem uitae summa fuisse meae, / cum domus ingenti subito mea lapsa ruina / concidit in domini procubuit que caput»; Ov., *Trist.* V, 8, 33-7 «ergo, ne nimium nostra laetere ruina, / restitui quondam me quoque posse puta; / posse puta fieri, lenito principe, vultus / ut videas media tristis in urbe meos, / ut que ego te videam causa graviore fugatum» et alia.

III

Allora la sorte aveva innalzato sopra gli astri con una veloce rotazione
il soglio del potere dei comandanti marmorei,
con lode e onore crebbe pari agli dei.
Il nome di quelli era insigne per tutti gli Italiani
5 e ogni cosa decretata si adattava felicemente ai desideri.
Non appena i giovani comandanti si videro pari agli dei superi
in una così alta vetta, si allentano nel cuore
i freni della libidine: infatti la mente sfrenata erra
e si precipita ovunque le piace e non pensa
10 che crollerà, cancellata da questi pioli che ruotano continuamente.
Chiunque sale sulla ruota³³⁰, ma quasi nessuno si eleva
sulla sede posta sopra, poiché quando uno è sollevato fino alle stelle
il piolo all'estremità gira intorno al perno cercando il centro.
Ma qualcuno è schiacciato dai pioli più sopra
15 o da quelli più sotto, o è pressato sotto l'asse rovesciato.
Ma quanto più alto uno viene trascinato dai pioli alti,
tanto più gravemente precipita dalla stessa elevata vetta.
A ciascuno fu proibito impadronirsi del dominio del mondo a lungo:
l'asse della Fortuna, che ruota senza sosta con movimenti continui,
20 acconsente che cada chiunque quando è necessario.
E così appunto i comandanti Scaligeri, che a testa alta calpestando
la nobile tribuna del potere con augusta dominazione per il tempo di un lustro,
ora mentre la ruota gira senza fine
sono costretti a cadere sul fondo col volto chino.
25 Ah, la Marca è lacerata da una tanto fatale rovina
ed è poi quasi consumata dalla terribile caduta dei comandanti:

³³⁰ Il riferimento è al motivo iconografico della *rota fortunae*, la ruota della fortuna, simbolo dell'imprevedibilità delle vicende umane: Fortuna manovra una ruota i cui pioli girano senza mai fermarsi, portando un uomo al culmine del potere e subito dopo scagliandolo nel baratro della rovina. Cf. Pisani, *L'iconografia della ruota della fortuna*. Il *topos* della *mutatio fortunae* è già antico; nel medioevo, il motivo gode di particolare fortuna e trova spazio in autori come Salimbene da Parma e nelle composizioni goliardiche dei celebri *Carmina Burana*. Cf. Vertova Nicolson, *Canti goliardici medievali*.

- nam sibi sopitos longeva pace propinquos
 exigilant Venetos. Libertas partibus a quis <
 solis in Latiis³³¹ vallatis plauditur undis
 30 equoris Adriaci, modicis non litibus ortis
 inter utrumque latus, quo prava querela movetur.
 Precipue nam tensa Pado non iusta catena <
 Hosteie solitum proris negat ordine cursum,
 extorquendo novam de cuncta merce datiam.
 35 Clugensis quo nempe salis iam claudere bullam
 incipiunt Veneti populis cunctis Catulorum.
 In Patavis fundare student nova menia³³² campis
 mox Catuli, ex rudibus legat ut plebs queque salinis
 de sale marmoreis dicione prona Catellis,
 40 sed Venetus studio crescenti protinus obstat
 aggeribus prohibens undas hos carpere salsas.
 Festinant tellure novum perficere castrum
 viribus hinc Patavi, docti sed fluctibus inde
 e sudibus vallum Veneti fixere palude <
 45 quod pelagi varios cursus obturat aquarum. <
 Castra sedent operique student, excedere gades <
 sed neutrum tentat proprios nec ledere sese.
 Inde cibos hinc atque merum simul hi sibi prestant
 sepeque conveniunt. Nituntur plaudere verbis.
 50 Ha quam letiferos opus hoc tulit inde dolores
 principium casusque fuit regionis amene.
 Heu quot civili crepuerunt viscera fuso
 sanguine³³³ quot sterilesque domus mansere relicte!

³³¹ Latiis *scripsi*, Laciis *L*, *Cantù*.

³³² *nova moenia* cf. Ov., *Met.* IX, 632-3 «mox ubi finis abest, patriam fugit ille nefas que / in que peregrina ponit nova moenia terra»; Ov., *Fast.* II, 481-4 «nam pater armipotens postquam nova moenia vidit, / multa que Romulea bella peracta manu, / 'Iuppiter,' inquit 'habet Romana potentia vires: / sanguinis officio non eget illa mei»; Claud., *VI cons.* 531-6 «addebant pulchrum noua moenia uultum / audito perfecta recens rumore Getarum, / profecit que opifex decori timor, et, uice mira, / quam pax intulerat bello discussa senectus / erexit subitas turre cinctos que coegit / septem continuo montes iuuenescere muro».

³³³ *fuso sanguine* cf. Verg., *Aen.* XII, 683-9 «disiecta per agmina Turnus / sic urbis ruit ad muros, ubi plurima fuso / sanguine terra madet stridunt que hastilibus aurae, / significat que manu et magno simul incipit ore: / 'parcite iam, Rutuli, et vos tela inhibete, Latini; / quaecumque est Fortuna, mea est: me verius unum / pro vobis foedus luere et decernere ferro'»; *sanguine fuso* cf. *supra*, I, 160.

infatti svegliano i loro vicini assopiti da una lunga pace,
i Veneziani. La libertà è lodata nelle sole parti che in Italia
sono cinte dai flutti delle acque adriatiche,
30 dopo che sorsero non modeste dispute
tra entrambe le coste, dove si manifesta una malvagia protesta.
In particolare infatti un'ingiusta catena tirata sul Po
a Ostiglia nega alle prue il percorso consueto secondo la norma,
estorcendo un nuovo dazio da tutta la merce³³⁴.
35 I Veneziani iniziano allora a bloccare la bolla del sale di Chioggia
con cui certamente provocarono danno a tutti popoli dei Cagnetti³³⁵.
Subito i Cagnetti si impegnano a costruire nelle campagne di Padova
nuove fortificazioni, affinché ciascun popolo in quanto soggetto nel dominio
ai Cagnetti marmorei raccolga sale dalle saline grezze,
40 ma a questo nuovo piano si oppone immediatamente Venezia
che, attraverso argini, impedisce loro di raccogliere le acque salate.
Quindi i Padovani si affrettano a completare un nuovo castello
dalle fondamenta con le loro forze³³⁶, ma di là i Veneziani esperti di acque
scavarono un fossato con palizzate nella palude
45 che blocca gli irregolari flussi delle acque del mare.
Restano accampate le armate che si dedicano alla costruzione,
ma nessuna delle due tenta di superare i propri confini né di colpire l'altro.
Da lì poi questi si assicurano alimenti e insieme vino
e spesso si riuniscono. Si sforzano di far rumore con le parole.
50 Oh, quanti dolori letali da quel momento questa costruzione ha portato
e fu l'inizio della rovina di una regione amena.
Ah, quanti corpi si spezzarono versando il sangue dei cittadini,
quante case rimasero sterili e abbandonate!

³³⁴ Per ordine di Mastino, presso Ostiglia fu tirata una catena e fu imposto il pagamento di un dazio sulle merci veneziane in transito (1335).

³³⁵ I Veneziani bloccarono l'approvvigionamento del sale.

³³⁶ Il riferimento è alla costruzione del castello delle saline presso Chioggia (maggio 1336). L'edificazione della fortezza segnò un punto di rottura nei rapporti, già tesi, tra i signori Scaligeri e Venezia.

- Signa dedit cladis venture³³⁷ et tempore monstra
 55 conditor in dicto. Nam crebris usque coreis <
 urbe nitente, hominis partu de ventre puel<|>e
 tres paribus membris spirantes egrediere.
 Hinc monacus genitus sub Arimino, in urbe leone <
 protecta a sacro tunc victus respuit omnes:
 60 dena quater nox absque cibo quadragesima diesque
 spirantem tenet hunc, sed his sub qualibet ustam
 luce gulam liquida solum tetis efficit eius.
 Principio Hesperiam cladis patuere per omnem
 terrigeni populis dantes presagia motus. <
 65 Utraque pars residens parat, ergo spiritus horum
 augetur, sitiunt³³⁸ tumescencia³³⁹ pandere corda.
 Denique sub modio latitans candela refulsit
 et tumor hic crepuit, patuit cellata voluntas.
 Insurgunt Veneti, tam longo et tempore clausas
 70 aperiunt vennis, quorum fert Marchia vires.
 Insultant caute et furtim rapiunt Opitergum <
 mane fugante polo rubra iam luce tenebras,
 quo cancrum septris spoliat leo tempore fervens.
 Ductor gentis erat Venetum de stirpe Camini,
 75 Gerardus princeps Cenetensis ab ede supina,
 qui Venetis portum dederat Motamque Caminum
 marmoreos Catulos contemnens hisque rebellans.

³³⁷ *cladis venture* cf. Lucan., *Phar.* II, 6 «noscant venturas ut dira per omina clades».

³³⁸ *sitiunt scripsi*, *siciunt L*, *Cantù*.

³³⁹ *tumescencia scripsi*, *tumescencia L*, *Cantù*.

Il Creatore in quel tempo diede segni della rovina futura
 55 in forma di presagi³⁴⁰. Infatti nella città che brillava sempre
 con frequenti danze³⁴¹, nel parto di figli da ventre di donna
 tre uscirono vivi e con tutte le membra sane³⁴².
 Quindi un monaco nato a Rimini, nella città protetta
 dal sacro leone³⁴³ respinse tutti i nutrimenti:
 60 per dieci volte quattro la notte e per quaranta volte il giorno
 lo tengono in vita senza cibo, ma soltanto due volte sotto qualunque luce³⁴⁴
 l'acqua liquida sazia la sua gola riarsa³⁴⁵.
 All'inizio apparirono per tutta l'Esperia i moti generati dalla terra³⁴⁶,
 offrendo ai popoli presagi della rovina.
 65 L'una e l'altra parte mentre è accampata si prepara, quindi lo spirito
 di questi si rafforza, bramano aprire i cuori gonfi.
 E infine la candela nascosta sotto il moggio brillò
 e questo tumore si spaccò, rivelò la volontà celata.
 I Veneziani, di cui la Marca sopporta le forze, insorgono,
 70 aprono le vene d'acqua chiuse per tanto tempo.
 Attaccano con cautela e furtivamente prendono Oderzo
 mentre nel cielo il rosso mattino con la luce già scaccia le tenebre,
 nel tempo in cui il leone ardente priva dello scettro il cancro³⁴⁷.
 Il comandante dei Veneziani proveniva dalla stirpe dei Camino,
 75 Gherardo³⁴⁸, principe che viene dalla casa inclinata di Ceneda³⁴⁹,
 il quale aveva dato ai Veneziani il porto di Motta e Camino
 poiché disprezzava e si ribellava ai Cagnetti veronesi.

³⁴⁰ Arnaldi sottolinea che già il Mussato riteneva che anche agli uomini cristiani segni e prodigi rivelassero l'ira del Cielo. Cf. Arnaldi, *I cronisti di Venezia*, pp. 280-1.

³⁴¹ Treviso.

³⁴² Descrizione di un parto trigemellare avvenuto a Treviso. Petoletti nota che un episodio simile è narrato anche da Petrarca, *Rerum memorandarum libri IV*, 121, 1. Cf. Petoletti, *Venezia in guerra*, p. 547.

³⁴³ Venezia.

³⁴⁴ Sotto la luce del sole e della luna.

³⁴⁵ Il frate veneziano Giovanni da Rimini seguì un digiuno ferreo durante il tempo della quaresima.

³⁴⁶ Il riferimento è ai terremoti. Il terremoto come presagio è già in Mussato ed è piuttosto diffuso in tal senso nelle cronache del basso medioevo.

³⁴⁷ Oderzo venne presa alla metà del mese di luglio, quando il sole entra nel segno del leone.

³⁴⁸ Gherardo V da Camino (1290-1349).

³⁴⁹ Ceneda sorge ai piedi della chiusa di un importante passo di montagna verso il Bellunese, il Cadore e l'oltralpe.

- Ut nova quis cecinit de sevo turbine cepto,
 Tarvisii primis belli cessere sub armis
 80 cives et Vermis Petri furor expulit illos <
 et iubet ut redimant ad raptum tendere castrum.
 Iussa timent³⁵⁰ ceduntque viri velut urbe capele
 et pecudes, caulis fractis, pastore carentes.
 Prima dies Plavis docuit configere ripis
 85 castra virosque thoris suspirant no<c>te relictis.
 Ut super emicuit Titan epimonia turris, <
 transmeat exiguis lembis indocta iuventus³⁵¹
 turbine nec castris requie nutrita fluentum.
 Tunc Opiterginis firmant tentoria campis,
 90 frondibus orditur cum stramine tegmina quisque,
 Cintia ne radio nocturno solque diurno <
 ledat crescentes populos ibi nuper et ymber.
 At Catulos ut fama duces hoc fulgure pavit
 surgunt et celeres legant ad castra cohortes.
 95 Marmorei, Patavi confestim Cimbria legant <
 Tarvisiumque simul cum vangis atque ligone
 agrestes ad castra viros comptosque bipenne
 ut fodiant campos, planent, plantasque recidant.
 Cessat ob hoc curvo scindi Cenetensis aratro
 100 fulmine pinguis humus, linqunt sua tecta coloni.
 A ducibus vinctis Catuli tra[d]di sibi querunt
 subsidium: clausas aures tenet Ambrosianus;
 Gonzagus, Estenses et heri modice sibi prestant
 agmina non tumida, memores tunc preteritorum.
 105 Iam novies radios castris sol sparserat istis,
 carpere dum satagunt circumdata menia plebes.
 Ante molendinum gladiis exercitus omnis
 colligitur, raucis insultant vocibus hostes.

³⁵⁰ *iussa timent* cf. Verg., *Aen.* X, 610-1 «cui Iuno summissa 'quid, o pulcherrime coniunx, / sollicitas aegram et tua tristia iussa timentem?»; Stat., *Theb.* XII, 368-72 «tandem ora retexit / Argia, corpus que tamen complexa profatur: / 'si quid in hoc veteri bellorum sanguine me cum / quaesitura venis, si tu quoque dura Creontis / iussa times, possum tibi me confisa fateri».

³⁵¹ *indocta iuventus* cf. *supra*, I, 35.

Non appena a costoro risuonò la notizia che era iniziata la furiosa tempesta,
 i cittadini di Treviso cedettero sotto le prime armi
 80 di guerra e la furia di Pietro Verme³⁵² li scacciò
 e ordina che tornino a riscattare il castello depredato.
 Temono gli ordini e gli uomini si allontanano dalla città come capre
 e bestiame che, infranti i recinti, mancano del pastore.
 Il primo giorno istrui gli uomini a fissare l'accampamento sulle rive del Piave
 85 ed essi sospirano, avendo lasciato i letti nella notte.
 Non appena sopra il merlo di una torre spuntò il sole,
 la gioventù inesperta³⁵³ del vortice delle correnti e non nutrita dal riposo
 nell'accampamento lo attraversa su strette imbarcazioni.
 Allora gli Opitergini fissano delle tende sui campi,
 90 ognuno tesse con fronde e paglia un riparo
 affinché la luna³⁵⁴ col raggio notturno e il sole col diurno e la pioggia
 non danneggi le genti che là sono aumentate a poco a poco.
 Ma quando la notizia spaventa i comandanti canini, con questo lampo
 essi si alzano e veloci radunano le coorti al castello.
 95 Subito Veronesi, Padovani, Vicentini³⁵⁵ e Treviso
 inviano insieme con vanghe e zappa a doppio taglio
 i contadini e gli uomini riuniti alla fortezza
 affinché zappino i campi, li livellino e taglino le piante.
 Perciò di colpo cessa di essere lacerata dal curvo aratro
 100 la ricca terra di Ceneda, gli abitanti lasciano le proprie case.
 I piccoli Cani chiedono che sia dato loro aiuto dai comandanti vinti:
 l'Ambrosiano tiene le orecchie chiuse;
 i signori Gonzaga ed Estense forniscono in modo moderato
 truppe non numerose, memori allora del passato.
 105 Già nove volte il sole aveva sparso i raggi su questi accampamenti,
 mentre le genti si affannano a prendere le mura circondate.
 Davanti al mulino tutto l'esercito si raduna
 con le spade, i nemici si lanciano ingiurie con voci rauche.

³⁵² Pietro dal Verme (fine 1200-1357). Uomo politico e militare, fu al servizio degli Scaligeri prima sotto Cangrande e poi sotto i suoi eredi, Alberto II e Mastino II, per i quali fu podestà di Treviso. Cf. Varanini, *Dal Verme, Pietro*, in *DBI*, pp. pp. 279-81.

³⁵³ I giovani Scaligeri. Cf. *supra*, I, 35.

³⁵⁴ Cinzia è la luna, come chiarisce la glossa in margine. Cf. *infra*, glossa a I, 91.

³⁵⁵ La glossa in margine chiarisce che «Cimbria antiquo tempore dicebatur Vicentina civitas».

- Cuspide te[l]lorum pars altera suscipit illos,
 110 de[f]fendens quocumque modo valet et gerit ictus.
 In Monteganis cruor hinc effunditur undis,
 sed repetit castrum linquens taratantara³⁵⁶ victus. <
- Audacter deserta subit, sequitur fugientem
 conflictum victor, foveas et transit aquosas.
- 115 Cum manibus pedibusque simul super aggere repit,
 attingit vallum, facibus *par* claustra percurrens³⁵⁷.
 Tunc fuit exanguis pretoris militis artus
 nobilior castris vallisque stupore relictis,
 ut vitam servet³⁵⁸, sublimem scandit in arcem.
- 120 Sed velut innumere formice progrediuntur
 de subterraneis miscentur et insimul antris,
 sic tener innumeris calcalur gentibus agger:
 summa petunt, vallum lacerant et undique serpunt,
 vocibus immensis clamant quibus ethera frangunt.
- 125 Tecta bonis spoliant. Calones undique prendunt <
 inventos castrove ligant hos funibus omnes.
 Terribiles voces immensaque turba virorum
 escaturiuntur, foveis qui extimplo *refusis*
 cor ducis obtenebrant tanto punguntque tremore
- 130 quod, speculis scandens, tensis dat signa lacertis
 ut si tutus erit leto, sine turbine turrim
 indemnes capiant. Firmant tunc federa verbis:
 culmine de celso sternuntur protinus arcis
 signa solo Venetum; traddit dux menia seque.
- 135 Conscendunt turrem, rapitur dux, Scaligerorum
 signa ducum fulgent. Tribuentes nocte quietem
 artibus et fessis, signant custodibus arcem
 et rauce sonuere tube rumore triumphi.
 Mox ubi lux orta est, e campis castra moventur
- 140 hec Opiterginis vallantque repente Caminum.
 Tecta struunt ornis cesis et quercubus, ulmis
 stramine coperiunt, peragunt magalia multa. <

³⁵⁶ taratantara cf. Enn., *Ann.* II, 140 «At tuba terribili sonitu taratantara dixit».

³⁵⁷ percurrens *scripsi*, perurrens *L., Cantù*.

³⁵⁸ *Ut vitam servet* cf. Petrus Riga, *Aurora* I, 465-6 «Ut vitam servet, fugiens iterum David antrum / ingreditur, faciem regis et arma cavens».

- L'altra parte accoglie quelli con la punta delle lance,
110 difendendosi in qualunque modo può e porta l'assalto.
Di qui il sangue è versato nelle acque del Monticano³⁵⁹,
ma il vinto ritorna al forte abbandonando il mulino.
Audacemente il vincitore entra in territori abbandonati,
segue chi fugge lo scontro e attraversa fosse acquose.
- 115 Con mani e piedi insieme avanza lentamente sul terrapieno,
raggiunge il vallo, mentre con torce accese attraversa le barriere.
Allora fu esangue il nobile corpo del capitano dell'esercito
del castello e abbandonati con stupore i valli
per aver salva la vita, sale sull'alta fortezza.
- 120 Ma come innumerevoli formiche avanzano
dal sottosuolo e si mischiano insieme nelle cavità,
così il molle terrapieno è calpestato da innumerevoli genti:
assalgono la sommità, abbattano il bastione e ovunque serpeggiano,
rumoreggiano con immensi strepiti con cui infrangono l'etere.
- 125 Saccheggiano le case delle cose preziose. Catturano i servi che incontrano
ovunque nel castello o li legano tutti con delle funi.
Scaturiscono terribili voci e una immensa folla
di uomini che, avendo riempito senza indugio le fosse,
oscurano il cuore del comandante, tanto lo turbano per lo spavento
- 130 che, salendo sulla sommità, dà segnali con le braccia protese
che, se sarà salvo dalla morte, prendano la torre
indenni senza assalto. Concludono allora un accordo verbale:
dall'alta sommità del castello sono abbattute subito al suolo
le insegne dei Veneziani; il comandante consegna le mura e sé stesso.
- 135 Salgono sulla torre, il comandante è trascinato via, le insegne
dei comandanti Scaligeri risplendono. Nella notte concedono riposo
alle membra spossate, costellano la rocca con guardie
e le trombe risuonarono raucamente col fragore del trionfo.
Poi, quando sorse la luce, questi accampamenti vengono mossi
- 140 dai campi di Oderzo e all'improvviso cingono Camino.
Costruiscono ripari con ornì recisi e con querce, olmi,
le ricoprono con paglia, realizzano molte capanne.

³⁵⁹ Fiume che scorre in provincia di Treviso.

- Letantur romore duces vi nuper adepti
marmorei castris, conantur fundere vires.
- 145 Edicto ditione ducum tum subditus omnis
sub magna. Ad tumida properat concurrere castra,
accedit maior Catulus cum gentibus illuc
armigeris. Trabibus crebris fit vinea sectis,
ligneus et struitur ferri pons cornibus altus
- 150 desuper immensam vegetem caudaque rotatus
cum quibus expugnent rapiant et menia cincta.
Machina terrorem custodibus intulit³⁶⁰ ista <
qui vigilant castro, quos innumerabilis horror
agminis obstupuit. Venturi turbinis ictus
- 155 non audent tolerare, metu sed se dare pangunt
ni sibi quindena det opem populus Venetorum
luce. Ve tum Catulus mox pugnam sistere mandans
cautores pacta nequeant ut frangere summit
fixa, sed interea preda consu[m]mitur horum,
- 160 obruitur quoque peste virum comitatus amenus. <
Ferventem radiis humilis iam virgo leonem
expulerat de sede, datus cum terminus estat.
Tra[d]ditur ergo duci castrum sine lite Camini
Scaligero: patuere fores³⁶¹, intrat sine bello.
- 165 Scala nitet culmen rubeis argentea signis
desuper excelsum turris. Dux menia fulcit.
Hoc Catulus dum finxit opus, tunc cuncta moveri
castra iubet, celeri conducit et agmine cursu
Tervisium rigida, sparguntur et undique plebes
- 170 et rediit proprias liber tunc quisquis ad edes.

³⁶⁰ *terrorem intulit* cf. Liv. VI, 13.3 «suum terrorem intulit eques»; *ivi* XXVIII, 22.13 «itaque pulsus eques qui primus se hosti obtulerat terrorem intulit leui armaturae,»; Hor., *Carm.* III, 4, 49-52 «magnum illa terrorem intulerat Iovi / fidens iuventus horrida brachiis / fratresque tendentes opaco / Pelion imposuisse Olympo».

³⁶¹ *Patuere fores* cf. Ov., *Met.* II, 762-71 «huc ubi pervenit belli metuenda virago, / constitit ante domum (neque enim succedere tectis / fas habet) et postes extrema cuspide pulsat; / concussae patuere fores: videt intus edentem / vipereas carnes, vitiorum alimenta suorum, / invidiam visa que oculos avertit; at illa / surgit humo pigra semesarum que relinquit / corpora serpentum passu que incedit inertis, / ut que deam vidit forma que armis que decoram, / ingemuit vultum que ima ad suspiria duxit» Stat., *Theb.* V, 443-9 «tunc regia Iuno / arma habitus que virum pulchrae que insignia gentis / mentibus insinuat, certatim que ordine cunctae / hospitibus patuere fores; tunc primus in aris / ignis, et infandis venere obliviae curis; / tunc epulae felix que sopor noctes que quietae, / nec superum sine mente, reor, placuere fatentes».

I condottieri di marmo gioiscono con clamore dopo aver ottenuto da poco la fortezza con la forza, si sforzano di consolidare le truppe.

145 Con un proclama dei condottieri allora ciascuno fu sottomesso a una grande autorità. Il maggiore dei Cagnetti si affretta a giungere all'accampamento orgoglioso, giunge in quel luogo con le truppe armate. Viene costruita una vinea³⁶² con travi spesse tagliate, è edificato un ponte di legno alto con corna di ferro,

150 con sopra un immenso orcio e che ruota nella coda, con cui possano assaltare e conquistare le mura fortificate. Questa macchina infuse terrore nei custodi che vigilano nella fortezza, che la paura paralizzò di fronte alle innumerevoli schiere di soldati. Non osano reggere

155 il colpo della tempesta ventura, ma per paura convengono di consegnarsi a meno che il popolo dei Veneziani non dia loro aiuto entro quindici giorni. Allora il Cagnetto mentre ordina di sospendere subito la battaglia stabilisce accordi definiti affinché i difensori non possano infrangerli, ma nel frattempo l'amenò comitato è consumato dal saccheggio

160 ed è oppresso dalla sciagura di questi uomini. Già l'umile vergine aveva scacciato dal seggio il leone fervente dei raggi del sole, quando il termine stabilito³⁶³ sopraggiunge. Allora la fortezza di Camino viene consegnata senza contesa al condottiero Scaligero: si aprirono le porte, entra senza combattere.

165 Una scala argentea con segni rossi risplende in cima sulla sommità della torre. Il condottiero calpesta le mura. Mentre il Cagnetto completa questa opera, allora ordina che venga spostato tutto l'accampamento, muove su Treviso con un esercito in marcia rapida e severa, si disperdono le folle da tutte le parti

170 e allora chiunque torna libero alle proprie case.

³⁶² Vinea o vigna, macchina d'assedio a forma di pergola coperta di graticci e cuoio montata su ruote, con cui gli assediati si avvicinavano alle mura.

³⁶³ I quindici giorni di cui poco sopra.

Liber III

v. 21 *tribunal*

Tribunal appellatur sedes tribuni, quia antiquo tempore tribuni dicebantur qui militibus et plebi iura vel opera tribuebant. Et est tribunal locus in alto constitutus et ideo significat dominium.

v. 22 *tempore lustris*

Lustrum, -stras, idest circuo, -is. Lustrum dicitur spatium³⁶⁴ quinque annorum, quia olim semper in fine quinquenii solebant antiqui lustrare civitatem et purgare faciendo circuitum, et ab urbali more similiter faciebant circa agros. Et ideo hic accipitur lustrum idest tempus seu spatium³⁶⁵ quinque annorum quia per tempus quinque annorum tenuerunt isti duces Scaligeri dominium suum semper augendo.

v. 28 *exigilant Venetos*

Venetia³⁶⁶ enim non solum in paucis insulis quas nunc Venetias³⁶⁷ dicimus constat, sed eius terminus a Panonie finibus usque ad Aduam fluvium protelatur. Probatur hoc in annalibus libris, in quibus Pergamum civitas esse legitur Venetie³⁶⁸. Enetum enim, licet apud Latinos una litera addatur scilicet v, Greci laudabile dicunt. Venetie³⁶⁹ enim Hystria conectitur, et utraque pro una provincia habetur. Hystria autem ab Hystrio flumine cognominatur, qui secundum Romanam historiam amplior quam nunc est fuisse perhibetur. Huius Venetie³⁷⁰ Aquilegia civitas extitit caput, pro qua nunc Foroiullium ita dictum est quod Iulius Cesar negotiationis³⁷¹ forum ibi statuerat, habetur.

libertas

Inter omnes civitates in Italicis et citramarinis partibus constitutas, solum in urbe Veneta colitur ipsa libertas, quia solum ibidem quisque liber existens potest de ipsius substantia³⁷² quomodolibet operari.

v. 32 *Pado*

Padus fluvius est Lombardie, sic dictus ab uno trium fontium ex quibus habet originem qui Padus dicitur, qui fluvius alio nomine dicitur Eridanus a Fetonte filio solis in eo sumerso, ut dictum est superius³⁷³.

³⁶⁴ spatium *scripsi*, spacium *L, Cantù*.

³⁶⁵ spatium *scripsi*, spacium *L, Cantù*.

³⁶⁶ Venetia *scripsi*, Venecia *L, Cantù*.

³⁶⁷ Venetias *scripsi*, Venecias *L, Cantù*.

³⁶⁸ Venetie *scripsi*, Venecie *L, Cantù*.

³⁶⁹ Venetie *scripsi*, Venecie *L, Cantù*.

³⁷⁰ Venetie *scripsi*, Venecie *L, Cantù*.

³⁷¹ negotiationis *scripsi*, negociationis *L, Cantù*.

³⁷² substantia *scripsi*, substancia *L, Cantù*.

³⁷³ Cf. *supra*, glossa a I, 29 «Eridanus dicitur flumen Padi qui per Lombardie provinciam labitur»; glossa a I, 177-8 «Eridanus dicitur flumen Padi et dicitur Eridanus a Fetone filio Solis».

v. 44 *e sudibus*

Sudes componitur ex sub et udus, et dicitur sudus, idest serenus, mundus et purus. Proprie quidem serenum tempus dicitur sudum quod venit post pluviam et nubillum. Et ver dicitur sudum quasi sub udum quia post yemem venit. Unde hec sudis, idest palus vel pertica que terre infigitur acuta, quia mundatur et purificatur. Et ideo hic habetur sudibus idest palis.

vallum

Vallum dicitur spaltum vel palangatum, ut dictum est superius.

v. 45 *pelagi*

Pelagin interpretatur latitudo. Unde hic pelagus et hoc pelagus, idest latum et amplum mare vel latitudo maris sine portu et litore³⁷⁴.

v. 46 *Excedere gades*

Gades, -dis, insula est in fine Yspanie que dirimit Europam ab Africa, in qua Herculis columnne videntur que de nomine insule dicte sunt. Et nota quod columnne quecumque posite a viris fortibus in eo loco altra quem subiugare non potuerunt, generaliter dicuntur gades a gadibus Herculis. Et aliquando accipiuntur gades pro aliquibus terminis fixis seu confiniis civitatum et terrarum que confinant insimul, sicut hic.

v. 55 *conditor*

Deus conditor dedit signa temporibus illis de pestilentiis³⁷⁵ futuris, videlicet in urbe nitente crebris coreis que est Tarvisina civitas in qua naturaliter coreizatur seu tripudiat. In hac siquidem civitate queda mulier eo tempore peperit tres puellas vivas sanas et integras omnibus membris.

vv. 58-9 *Hinc monachus genitus sub Arimino in urbe leone / protecta a sacro*

In eisdem etiam³⁷⁶ diebus quidam iuvenis habitum religionis indutus, nomine frater Iohannes de Arimino, primo aparuit in urbe protecta a sancto Leone videlicet Venetia; qui, ibidem existens tota quadragesima, fuit absque cibo ieiunans, sed solum bis in die de frigida et pura aqua gustabat.

F. 8 v. mg. inf. dx.

Principio Hesperiam.

v. 64 *terrigeni populis dantes presagia motus*

Terremotus etiam³⁷⁷ dantes presagia sive signa, scilicet future pestis, fuerunt patenter in eisdem diebus.

vv. 71-3 *furtim rapiunt Opitergum / mane fugante polo iam luce / quo cancrum*

Hic describitur tempus quo Veneti rapuere Opiterginum castrum, videlicet in medio mense Iullii, quia sol exiens de signo cancri, tunc intrat signum leonis.

³⁷⁴ Cf. Uguccione da Pisa, *Derivationes*, «Pelagin interpretatur latitudo, unde hic pelagus et hoc pelagus, latum et profundum mare vel latitudo maris sine portu et littore; unde hic et hec pelagaris -re, et hec pelagaris -ris, magna navis pelago apta, et pelasgus -a -um, idest grecus. Greci dicti sunt Pelasgi a pelago, quia per pelagus primo, ut dicit Varro, ad Ytaliam appulerunt, vel sic dicti sunt a Pelasgo Iovis et Larisse filio; unde hec Pelasgias -adis, idest greca».

³⁷⁵ pestilentiis *scripsi*, pestilenciis *L*, *Cantù*.

³⁷⁶ etiam *scripsi*, eciam *L*, *Cantù*.

³⁷⁷ etiam *scripsi*, eciam *L*, *Cantù*.

v. 80 *Et Vermis Petri furor expulit illos*

Petrus Vermis fuit quidam Veronensis milles magne probitatis existens, tunc Tarvisine urbis potestas.

v. 86 *epimonia turris*

Epimonia apellantur adorationes turrium que fiunt in summitate que vulgo apellantur merli, ab epi quod est supra, et menia, quia super munitiones³⁷⁸ aparent.

v. 91 *Cintia*

Cinctus mons est Deli insule in qua colitur Phebus et Diana, unde Phebus dicitur cinctius, et Diana vel luna dicitur Cintia.

v. 95 *Marmorei*

Marmorei idest Veronenses, ut superius dictum est³⁷⁹.

Patavi

Patavi, idest Paduani, ut iam superius dictum est³⁸⁰.

Cimbria

Cimbria antiquo tempore dicebatur Vicentina civitas. Et quare eius primum nomen scilicet cimbria mutatum fuerit in nomen Vincenziam³⁸¹, sciendum est quod, in principio hedificationis Romane urbis, gubernatores Romani dominationem suam per universam Ytaliam extendentes, miserunt edictum cunctis Ytalicis urbibus ut infra terminum eisdem decretum deberent quilibet populus dictarum urbium edificari fecisse palatium³⁸² unum in Romana urbe ad hoc ut citius³⁸³ ipsa Romana civitas augetur. Quod quidem edictum soli Cimbri ob eorum arogantiam³⁸⁴ spernentes totaliter, non curavere parere mandatis. Fama autem edicti per Ytaliam divulgata, miserunt singule urbes syndicos ad Romanam urbem ad dicta palatia³⁸⁵ construenda. Opere autem incepto, cuiusdam sapientis antiqui Cimbri consilio increpantis de spretis mandatis vehementer Cimbros eosdem, statim miserunt syndicum ad eorum palatium³⁸⁶ construendum. Et emendare cupientes delictum, fecerunt voce preconia per universam Romam publice proclamari, quod quilibet operarius volens ad Cimbrorum palatium³⁸⁷ construendum sudare, duplum mercedis quod ab aliis percipiebat perciperet. Pecunie itaque aviditate concurrerunt operarii omnes undique, et perfectum est Cimbrorum palatium³⁸⁸ antequam alia forent

³⁷⁸ munitiones *scripsi*, municiones *L*, *Cantù*.

³⁷⁹ Cf. *supra*, glossa a I, 56 «Marmorea appellatur Verone civitas, et dicitur marmorea quia in Ytalie partibus solum in eius districtu rubicundi marmores fodiuntur».

³⁸⁰ Cf. *supra*, glossa al f. 1v., mg. sx. est. «leves Patavi, idest Paduani»; glossa a I, 27 «Civitas Padua antiquo tempore dicebatur Patavium et propter hoc dicuntur Patavi a Patavia urbe».

³⁸¹ Vincenziam *scripsi*, Vincenziam *L*, *Cantù*.

³⁸² palatium *scripsi*, palacium *L*, *Cantù*.

³⁸³ citius *scripsi*, cicius *L*, *Cantù*.

³⁸⁴ arogantiam *scripsi*, aroganciam *L*, *Cantù*.

³⁸⁵ palatia *scripsi*, palacia *L*, *Cantù*.

³⁸⁶ palatium *scripsi*, palacium *L*, *Cantù*.

³⁸⁷ palatium *scripsi*, palacium *L*, *Cantù*.

³⁸⁸ palatium *scripsi*, palacium *L*, *Cantù*.

palatia³⁸⁹ pro dimidietate constructa. Equitante itaque die illa rege Romanorum per vicum illum, et interrogante cuius esset palatium³⁹⁰ illud post omnes inceptum et ante omnes perfectum, responsum est ei quod ob Cimbrorum studium et solitudinem hoc actum fuisset. Quod laudans rex dixit quod non amplius vocarentur Cimbri sed Vicentini. Et sic vocata est civitas illa a tempore eodem citra, scilicet Vincenia³⁹¹ a vinco, -cis, quia alios vicerat in opere.

v. 112 *sed repetit castrum linquens taratantara victus*

Taratantara est quodam instrumentum cuius percussione granum defluit inter molas molendini, et est nomen facticium ad imitationem soni inventum quia facit sonum huius vocabuli. Sed hic accipitur pro molendino, pars pro toto³⁹².

v. 125 *Calones*

Calon grece, latine dicitur lignum. Unde calo, -nis, ille qui fert ligna. Calones etiam³⁹³ apellantur isti pessimi³⁹⁴ pedites crudeles qui nichil operantur preter quam omnia mala. Et equiparantur nomine portatoribus lignorum propter eorum vilem conditionem.

v. 142 *peragunt magalia multa*

Magar lingua Punica, nova villa dicitur, unde magalia appellantur domus pastorum vel domus fori aut exercitus, quia de novo construuntur ad modum domorum de villa.

vv. 152-3 *Machina terrorem custodibus intulit ista / qui vigilant castris*

Machina Grece, Latino dicitur pugna. Unde machina, -ne, omne quod ingenio paratur et proprie illud quod ad pugna paratur.

vv. 161-2 *Ferventem radii humilis iam virgo leonem / expulerat de sede*

Virgo est signum solis a medio mense Augusti exeunte, ita quod tunc sol exierat de signo leonis et intraverat signum virginis.

³⁸⁹ palatia *scripsi*, palacia *L, Cantù*.

³⁹⁰ palatium *scripsi*, palacium *L, Cantù*.

³⁹¹ Vincenia *scripsi*, Vincencia *L, Cantù*.

³⁹² Cf. Ugucione da Pisa, *Derivationes*: «[1] Hoc *taratantara* indeclinabile est, et est nomen facticium, idest ex sono quem facit; dictum est enim *taratantara* instrumentum quo farina colatur, unde quidam (Walther a) 'ad festum Thome *taratantara* filia tange'; [2] et est instrumentum cuius percussione granum defluit inter molas molendini; et est clangor tubarum, Ennius (*ann.* 140) 'at tuba terribili sonitu *taratantara* dixit'; unde *taratantarizo* -as, tuba clangere vel farinam colare et setaciare»; Balbus, *Catholicon* «*Taratantara* [...] declinabile nomen ficticium est ex sono quem facit; dictum est enim *taratantara* instrumentum quo farina colatur. Et est instrumentum cuius percussione granum defluit inter molas molendini; et est clangor tubarum, Ennius 'at tuba terribili sonitu *taratantara* dixit'; unde *taratantarizo* -as, tuba clangere vel farinam colare et setaciare».

³⁹³ etiam *scripsi*, eciam *L, Cantù*.

³⁹⁴ pessimi *scripsi*, peximi *L*.

IV

- At Veneti fremuere, duci quia prospera cedunt
 Scaligero, obsessis nec opem transmitters fas est
 cum peditum paucis equitum simul aut ve catervis.
 Iamque tumescebant in tectis agmina Mote
- 5 Galica Burgundis Germanis mixtaque turbis, <
 sumtibus et soldo Venetum nec crescere desunt.
 Tunc de florigero populo nova fit liga Parme
 cum Rubeis, Venetisque simul Catulisque minantes <
 ductorem statuunt Rubeum super agmina Petrum.
- 10 Castra petit ductor, tentat cernitque cohortes
 crescentes, stringit, regit et tenet atque gubernat,
 marmoreis ducibus siriens prestare ruinam³⁹⁵.
 Dum parat hec Petrus, comites de stirpe oriundi
 Colalti subeunt sacri sub signa leonis:
- 15 oppida dant Venetis, Catulis ducibusque resistunt <
 viribus et toto sensu quibus hi valere.
 Interea Tomas custos ad menia Mestre
 caute cum Venetis cautela orditur inepta.
 Hic castrum pepigit, sed dat, ne mente pavescant
- 20 sub dubia, Venetis pignus cum coniuge natum.
 Hi spondent aurum firmato federe sumpto³⁹⁶.
 Hic numerat signatque diem quo menia summant.
 Conscius est Catulus maior que latenter adheret
 et favet inceptis, cupiens ut perficiantur.
- 25 Ecce parant. Fixus venit itaque punctus et hora.
 Mittunt clam Veneti gentes extimplo pedestres.
 Tempus erat libram quo scorpio fulgure caude
 straverat e Phebi curru iam sedis equorum.

³⁹⁵ *prestare ruina* cf. Gualt., *Alex.* VII, 511-12 «Parua solet magnis causam prestare ruinis, / cum neglecta fuit, modicae scintilla lucernae».

³⁹⁶ *federe sumpto* cf. Prud., *Psych.* 75-6 «Inde omnis iam diua caro est, quae concipit illum / naturam que dei consortis foedere sumit».

IV

Ma i Veneziani fremettero, poiché la sorte volge al comandante Scaligero,
non è possibile portare aiuto agli assediati né con pochi fanti
né al contempo con schiere di cavalieri.

- E già sui tetti di Motta si ingrossavano schiere francesi
5 di Burgundi, mescolate con turbe di Teutonici,
a spese e soldo dei Veneziani, né mancano di crescere.
Allora una nuova alleanza fu stipulata del fiorentino popolo³⁹⁷
con i Rossi di Parma e insieme con i Veneziani e minacciando i Cagnetti
scelsero come capo dell'esercito Pietro de' Rossi.
- 10 Il condottiero raggiunge l'accampamento, esamina e perlustra le truppe
che aumentano, le serra, le comanda e regge e governa
smanioso di provocare la rovina dei comandanti veronesi.
Mentre Pietro prepara queste cose, i conti della stirpe dei Collalto
giungono sotto le insegne del sacro leone:
- 15 le piazzeforti si schierano con i Veneziani e con i comandanti che resistono
ai Cagnetti con le forze armate e con tutto l'ingegno di cui questi erano capaci.
Nel frattempo Tommaso³⁹⁸, custode di Mestre,
presso le mura cautamente tesse una tela con i Veneziani con sciocca cautela.
Qui stabilì un castello, ma affinché non nascano nella mente
20 dei Veneziani dei dubbi, offre in pegno il figlio con la moglie.
Essi promettono oro, confermato il patto stabilito.
Egli calcola e stabilisce il giorno in cui prenderanno le mura.
Il Cagnetto maggiore ne è consapevole e segretamente aderisce
e sostiene i progetti, desiderando che siano completati.
- 25 Ecco che tramano³⁹⁹. È giunto il momento e l'ora fissata.
Segretamente i Veneziani inviano senza indugio truppe di fanteria.
Era il tempo in cui lo scorpione col bagliore della coda
aveva abbattuto la bilancia dal carro di Febo già in sella ai cavalli.

³⁹⁷ I Fiorentini.

³⁹⁸ Tommasino Luchesi da Bologna, capitano di Mestre fino al 14 gennaio 1337, quando venne sostituito da Giovanni di Lisano.

³⁹⁹ I Veneziani, avendo già tentato invano di espugnare il castello di Mestre, cercarono di venirne in possesso corrompendo il capitano della città che in un primo momento acconsentì e consegnò in ostaggio, a garanzia dell'accordo, la moglie e il figlio, poi rivelò invece il piano dei Veneziani ad Alberto della Scala che si trovava a Padova e che dunque, con un agguato, ne fece strage nella notte concordata per aprire loro le porte del castello (16 ottobre 1336). Cf. *Notizie storiche del castello di Mestre*, p. 79.

Cintia tunc tremulum fundebat frigida lumen
 30 prima que pars fuerat noctis iam lapsa quiete.
 Sex decies pedites tacite sine murmure cedunt
 ad castrum. Patuere fores audacter et intrant,
 sublevat hec pontem non conscia turba furoris
 venturi, claudit portas clavesque reservat,
 35 carcere se manibus propriis ignara recludit:
 nam subito egreditur latebris gens aspera tetrus
 oculata ducis monitu iussoque Catelli.
 Acriter insultans perimit, capit et ferit illos
 quos timor obstupuit subitus non premeditados.
 40 Et quavis caruere fuga captosque coerchet
 marchio qui latuit, Venetis ut turribus altis⁴⁰⁰
 monstrent indiciis arcanaque signa revelent
 quod rapuere datum castrum sibi federe Mestre.
 Captivi ergo docent captores scandere muros
 45 fictaque signa ferunt, clamore et lumina monstrant.
 Dum Venetis parva qui sunt statione⁴⁰¹ propinqui
 auribus hoc sonuit que faces patuere statute
 letitia⁴⁰² sub arma ruunt⁴⁰³. Nec subdola fraus est
 excogitant quod nec lateat. Tunc mittere proris
 50 festinant pedites. Tandem Margaria portu
 suscipit hos, solidam calcantes fulmine terram.
 Tunc tenebras aurora die rutilante fugabat
 agmina cum campos superant clangore tubarum⁴⁰⁴,
 nec rancore pavent fera retia⁴⁰⁵ tensa cavere
 55 cernere nec norunt. Sed, dum sine turbine cedunt,

⁴⁰⁰ *turribus altis* cf. *supra*, II, 87.

⁴⁰¹ *statione scripsi*, *stacione L, Cantù*.

⁴⁰² *letitia scripsi*, *leticia L, Cantù*.

⁴⁰³ *sub arma* cf. Verg., *Aen.* VII, 39-42 «dicam horrida bella, / dicam acies actos que animis in funera reges / Tyrrhenam que manum totam que sub arma coactam / Hesperiam»; Luc. X, 7-12 «Ut primum terras Pompei colla secutus / attigit et diras calcavit Caesar harenas, / pugnavit fortuna ducis fatum que nocentis / Aegypti, regnum Lagi Romana sub arma / iret, an eriperet mundo Memphiticus ensis / victoris victi que caput»; *arma ruunt* cf. Stat., *Theb.* IX, 37-40 «sed postquam haud dubio clades auctore reperta est, / nox oculos mentem que rapit; tum sanguine fixo / membra simul, simul arma ruunt: madet ardua fletu / iam galea atque ocreae clipeum exceperere cadentem».

⁴⁰⁴ *clangore tubarum* cf. *supra*, II, 25.

⁴⁰⁵ *retia scripsi*, *recia L, Cantù*.

Allora Cinzia⁴⁰⁶ spargeva una luce tremula e fredda
30 e la prima parte della notte era già trascorsa in pace.
Sedici volte i fanti avanzano di nascosto senza rumore
verso il castello. Le porte furono aperte e audacemente entrano
e questa schiera non conscia del furore venturo solleva il ponte,
chiude le porte e conserva le chiavi,
35 ignara con le proprie mani, si chiude in prigione:
e infatti all'improvviso la gente crudele esce dai ripugnanti covi,
dopo essere stata nascosta, impartito l'ordine del comandante Cagnetto.
Mentre dà l'assalto, annienta in modo accanito, cattura e colpisce
quelli che, impreparati, l'improvvisa paura ha paralizzato.
40 E non hanno nessuna via di fuga e il marchese che si era celato
costringe i catturati, affinché dalle alte torri ai Veneziani
mostrino con indizi le arcane insegne e rivelino
che hanno preso il castello di Mestre che era stato dato loro con un patto.
Quindi i prigionieri insegnano ai carcerieri a scalare le mura
45 e portano insegne false e con clamore mostrano le fiaccole.
Mentre questo risuonò nelle orecchie ai Veneziani che sono vicini
in una piccola postazione di guardia, svelano le fiaccole stabilite
e con gioia cadono sotto le armi. Né vi è alcun inganno scaltro
che essi escogitano che resti occulto. Allora i fanti si affrettano
50 ad avanzare con le prore. Infine, Marghera accoglie nel porto
questi che calpestando la solida terra con violenza.
Allora l'aurora, tingendo di rosso il giorno, metteva in fuga le tenebre,
mentre gli eserciti attraversano i campi con il clangore delle trombe,
a causa del rancore non si peritano di badare alle reti feroci tese,
55 né sanno vederle. Ma, mentre avanzano senza disordine,

⁴⁰⁶ Diana, detta Cinzia dal nome del monte Cinto, sull'isola di Delo, che diede i natali a lei e al fratello Apollo; è la luna. Cf. *supra*, III, 91.

- ecce stupor, Catulus rigidis saltans aciebus
 qui sibi nocte fuit nota latitans bene luco
 maior adest miserosque truci ferit ense pedestres.
 Vulnerat hos acies stimulat Germanica, stinguit
 60 et rapit et spoliat: sparsus cruor⁴⁰⁷ inficit arva.
 Hinc mox cum populo Vermis de stipite Petrus
 Tarvisii, tractus funesti conscius huius
 iungitur in campis Catulo, sed tardos ad ictus,
 nam iam conflictus campo sedaverat illos.
 65 Hic iacet, hic moritur gelido iam sanguine tinctus⁴⁰⁸,
 hic rapitur cesus, fugit hic, fugat ille, fluentis
 alter et in madidis saltat querendo salutem.
 Quisque pedes Catuli curvis humeris oneratur
 tellis et clipeis gladiisque iacentibus agro.
 70 Denique cum resono Catulus letante triumpho
 ad Patavos remeare lares iubet agmina, ducunt
 que bis centenos pedites sub Marte retentos.
 Tervisium rediit vulgus sub itinere lassus,
 sed Veneti doluere dolo quo damna tulerunt.
 75 Crescit ob hoc turbo Martisque accenditur ignis,
 castra tument Rubeo cum Petro milite Mote.

⁴⁰⁷ *sparsus cruor* cf. Ov., *Fast.* IV, 634-5 «pars cadit arce Iovis, ter denas curia vaccas / accipit et largo sparsa cruore madet»; *Epist.* VII, 126-7 «Est etiam frater, cuius manus inopia possit / respergi nostro, sparsa cruore viri»; Sen., *Ag.* 436-42 «Hectoris fortis minas / currus que et empto redditum corpus rogo, / sparsum cruore regis herceum iovem»; *Herc.* 437-42 «sparsam cruore post que defensos deos / nondum liquet de patre?»; *Med.* 703-9 «quaecumque generat invius saxis eryx, / quae fert opertis hieme perpetua iugis / sparsus cruore caucasus promethei, / et quis sagittas divites arabes linunt / pharetra que pugnax medus aut parthi leves, / aut quos sub axe frigido sucos legunt / lucis suebae nobiles hyrcaniis»; Claud., *Carmina minora*, 53, 82-7 «dum super insultans avidus languentia curru / membra terit multum que rotae sparsere cruoris, / occurrit pro fratre Mimans Lemnum que calentem, / cum lare Vulcani spumantibus eruit undis, / et prope torsisset, si non Mavortia cuspis / ante terebrato cerebrum fudisset ab ore».

⁴⁰⁸ *sanguine tinctus* cf. Ov., *Epist.* VII, 183 «qui iam pro lacrimis sanguine tinctus erit»; *Met.* IV, 103-7 «serius egressus vestigia vidit in alto / pulvere certa ferae toto que expalluit ore / Pyramus; ut vero vestem quoque sanguine tinctam / repperit, 'una duos' inquit 'nox perdet amantes, / e quibus illa fuit longa dignissima vita»; *ivi*, V, 291 «tundit humum moriens scelerato sanguine tinctam.' / Musa loquebatur: pennae sonuere per auras, / vox que salutantum ramis veniebat ab altis»; *ivi*, X, 709-12 «[...] sanguine tincta suo trepidum que et tuta petentem / trux aper insequitur totosque sub inguine dentes / abdidit et fulva moribundum stravit harena»; *Trist.* IV, 6, 32-3 «integer est melior nitidis gladiator in armis, / quam cui tela fero sanguine tincta rubent»; Prud., *Ham.*, 415-7 «Ecce zebusiaca feruent ad proelia turmae, / aurea tela quibus de sanguine tincta draconis / mortifero splendore micant radiant que necant que»; *Psych.*, 875-80 «In manibus dominae sceptrum non arte politum / sed ligno uiuum uiridi est, quod stirpe reciso / quamuis nullus alat terreni caespitis umor / fronde tamen uiret incolumi, tum sanguine tinctis / intertextis rosis candentia lilia miscet / nescia marcenti florem submittere collo».

ecco di sorpresa compare il Cagnetto maggiore, il quale nella notte nota se ne rimase ben nascosto nel bosco, balzando con le lame tese e colpisce gli sventurati fanti con la spada feroce.
La schiera tedesca li ferisce, incalza, stermina,
60 e ghermisce e saccheggia: il sangue sparso impregna i campi.
Da qui subito Pietro dalla famiglia del Verme,
insieme al popolo di Treviso, consapevole di questo sinistro sviluppo,
si congiunge sul campo al Cagnetto, ma è lento all'attacco,
infatti già lo scontro sul campo li aveva frenati.
65 Questo giace ferito, questo muore, cosperso di sangue già freddo,
questo è depredato già ucciso, questo fugge, quello si allontana,
e l'altro salta nelle liquide correnti cercando salvezza.
Ciascun fante è oppresso a terra con le lance ricurve del Cagnetto
e con scudi e spade che giacciono sul campo.
70 Infine, con un trionfo sonoro e gioioso, il Cagnetto ordina
che le schiere rientrino alle dimore patavine e conducono
due volte cento fanti catturati in guerra.
La folla di Treviso ritornò esausta lungo il cammino,
ma i Veneziani si dolsero per l'inganno a causa del quale sopportarono le perdite.
75 Cresce per questa ragione il turbine e si accende il fuoco di Marte.
I campi sono in fermento, mosso l'esercito con Pietro Rossi.

Ductor ut eximias acies collegit et auxit
 atque duces equitum peditumque sub ordine strinxit
 signa iubens tolli tentoria cunctaque velli,
 80 arva ducum pestat que numquam Marmoreorum
 ulla sub Hesperie valuit calcare potestas
 ciclo, tunc resonant clangetia classica castris.
 Ductores fixere loco tentoria⁴⁰⁹ primis
 hospitiis⁴¹⁰ sancti Pauli Cenetensis ameno.
 85 Nox abit et, postquam sparsit sua cornua Titan,
 agmina que celeri superant vada gurgite Plavis
 turgida labuntur, tensis cedentia⁴¹¹ signis.
 Erripiunt audacter iter glarosa per arva
 Tarvisii et Sileris placidas transire per undas
 90 festinant et castra monent configere quinti
 nocte sequente. Dies sed dum fugat inde tenebras
 alter, in hospitio⁴¹² statuunt descendere Zeri.
 Inde super Patavos sitiientes⁴¹³ currere campos
 pretereunt torrentis aquas per flumina Brente.
 95 Predantur quacumque via quecumque reperta
 et rapitur plebe Sachi cerealis opima
 que cunctis imbuta bonis vacuatur ab illis.
 Denique castra loco firmant fera tunc Buvolente
 qua Bachilonis aqua circumdans labitur arva
 100 cui que Viginzonus permixtus iungitur undis.
 Signa levant, tegetes firmant, tentoria tendunt,
 se foveis cinxere cavis et robore valli.
 Interea in castro structo Cenetensibus oris
 rupe viri maiore iugum iam pondere flexis
 105 excutiunt⁴¹⁴ humeris subeuntes signa leonis.

⁴⁰⁹ *tentoria fixa* cf. *supra*, I, 45-6; II, 74.

⁴¹⁰ *hospitiis scripsi*, *hospiciis L, Cantù*.

⁴¹¹ *cedentia scripsi*, *cedencia L, Cantù*.

⁴¹² *hospitio scripsi*, *hospicio L, Cantù*.

⁴¹³ *sitiientes scripsi*, *sicientes L, Cantù*.

⁴¹⁴ *excutiunt scripsi*, *excuciant L, Cantù*.

Quando il condottiero radunò e rafforzò le schiere scelte
 e serrò sotto i ranghi i comandanti dei cavalieri e dei fanti,
 mentre ordina che siano levate le insegne e abbattute tutte le tende
 80 e calpesta i campi dei comandanti Scaligeri che mai nessun potere
 sotto il cielo d'Esperia poté calpestare,
 allora riecheggiano per gli accampamenti le trombe sonanti.
 I condottieri piantarono le tende che fornissero una prima ospitalità
 presso l'amenò luogo di San Paolo di Ceneda⁴¹⁵.
 85 Giunge la notte e, dopo che il Titano⁴¹⁶ ha spiegato i suoi raggi,
 le schiere superano le onde che scorrono gonfie nella rapida acqua del Piave,
 cedendo dinnanzi alle insegne spiegate.
 Audacemente proseguono la marcia attraverso le pianure paludose di Treviso
 e si affrettano a oltrepassare le placide acque del Sile⁴¹⁷
 90 e accennano a piantare l'accampamento nella notte seguente di cinque.
 Ma mentre il secondo giorno scaccia di lì le tenebre,
 decidono di scendere nell'alloggio di Zero⁴¹⁸.
 Di là corsero oltre gli aridi campi patavini,
 passano oltre le acque attraverso le correnti del fiume Brenta.
 95 Saccheggiano tutto ciò trovate su qualunque strada
 e viene sottratta l'abbondante provvista di grano
 dal villaggio di Sacco⁴¹⁹ che ricco di ogni bene viene svuotato da costoro.
 Infine, stabiliscono allora i crudeli accampamenti nel luogo di Bovolenta,
 dove l'acqua del Bacchiglione che circonda i campi scorre
 100 e a cui è adiacente Vighizzolo sconvolto dai flutti.
 Alzano le insegne, fissano le coperture, tendono le tende,
 si circondarono con profondi fossati e con una palizzata robusta.
 Frattanto nell'accampamento costruito sulla rocca ai confini cenetensi,
 gli uomini già scrollano dalle spalle curve un giogo di maggior peso,
 105 ponendosi sotto le insegne del leone.

⁴¹⁵ L'allusione è al monte di San Paolo. Nel 1337, estinta la stirpe dei Da Camino, il vescovo di Ceneda consegnò il contado alle cure dei Veneziani. Cf. Cantù, p. 45.

⁴¹⁶ Il Sole, figlio del Titano Iperione.

⁴¹⁷ Cantù identifica questo corso d'acqua col «Silaro, che avviva e abbella Treviso»; si tratta evidentemente del Sile (il Sillaro scorre in Emilia-Romagna). Cf. Cantù, p. 45.

⁴¹⁸ Zero Branco, paese sotto il Comune di Treviso, come segnala già Cantù. Cf. Cantù, *ibidem*.

⁴¹⁹ Piove di Sacco, in provincia di Padova.

- Pellitur et germana manus nec leditur illis:
 plene cuncta tenent, vigilant et menia servant⁴²⁰.
 Exemplo simili libuit se volvere cunctis
 nobilibus ducibus castrorum Tervisinorum.
- 110 Citadela, Cucum, Monfumum, Zenus, asillum
 vertunt Vulnicum, Tervillum et terga Catellis
 succumbunt Venetumque novis hoc tempore castris.
 Petrus adest Rubeus patavis super agmina campis
 conductor, parat omne nocens ducibusque Catellis.
- 115 Obsidet et castrum steriles ubi sponte salinas
 fundari iussere duces gravibusque coercent
 pressuris, rapitur quod sevo turbine tandem.
 Sternuntur Venetum prorsus nova menia iusso
 et foveas implere solo, vi cunctaque planant.
- 120 Convocat hinc iussum Catulorum, fulguris agmen
 et cumulat vastum resonans Antenoris urbe.
 Nititur utraque pars tumidas sibi pandere vires
 et sitiunt⁴²¹ gladiis litem discernere tinctis,
 bella petunt, pepigere simul. Tunc cuncta parantur
- 125 que faciunt sevo funeste turbine pugne
 armorum studio vigilans mox estuat omnis.
 Ergo iubent Catuli cultores montis agrestes
 Feltrensis Patavos vangis accedere campos
 ut foveas implere queant scopulosaque planent
- 130 arva. Sed ut Padue longos attingere burgos
 incipiunt, nec mente timent, lis turpiter orta est
 inter Germanum gladiis latiumque⁴²² furorem.
 Teutonicus tello periit, dum rixa frequentat,
 insimul unus humo cecidit quoque nobilis uda.

⁴²⁰ *menia servant* cf. Verg., *Aen.* XI, 505-6 «me sine prima manu temptare pericula belli: / tu pedes ad muros subsiste et moenia serva»; P; Luc. VI, 13-6 «hoc iter aequoreo praecepit limite Magnus, / quemque vocat collem Taulantius incola Petram / insedit castris Ephyraea que moenia servat / defendens tutam vel solis rupibus urbem»; Stat., *Theb.* XI, 219-22 «accipe nunc pecudes et magni turis acervos / votivom que marem; dignas sed pendere gratis / haud mortale opus est; certent tibi reddere Bacchus / noster et Alcides, illis haec moenia servas».

⁴²¹ *sitiunt scripsi, siciunt L, Cantù.*

⁴²² *latium scripsi, lacium L, Cantù.*

Il manipolo tedesco è scacciato e non nuoce a quelli:
occupano pienamente, vigilano e custodiscono tutte le mura.
Piacque a tutti i nobili condottieri dei castelli trevigiani
volgere sé stessi a un simile disegno.

- 110 Cittadella, Castelcucco, Monfumo, San Zenone degli Ezzelini, Asolo,
Vulcano⁴²³ e Treville volgono le spalle ai Cagnetti e
e soccombono in questo tempo alle nuove fortezze dei Veneziani.
Pietro de' Rossi è presente sui campi patavini come comandante dell'esercito
e si prepara con ogni mezzo a nuocere ai condottieri Cagnetti.
- 115 Assedia anche la fortezza dove i condottieri ordinarono volontariamente
di costruire sterili saline e li circonda con gravi pressioni,
infine la fortezza è conquistata con un violento flagello.
Le nuove mura sono completamente abbattute per ordine dei Veneziani
e riempiono le fosse di terra e con forza livellano tutte le cose.
- 120 Da lì convoca la schiera dei Cagnetti e ne accumula una vasta e risuonante
nella città dello splendore di Antenore.
L'una e l'altra parte si sforzano di mostrare reciprocamente le forze furiose
e bramano di risolvere la controversia con spade tinte di sangue,
cercano la guerra, l'hanno stabilita insieme. Allora sono preparate tutte le cose
- 125 della funesta battaglia che organizzano con mortale turbine
e presto la passione delle armi si accende, sollecita in ognuno.
Così i Cagnetti ordinano che i contadini agresti del monte di Feltre
assalgano i campi patavini con le vanghe,
affinché possano riempire le fosse e livellino i terreni rocciosi.
- 130 Ma come iniziano ad avvicinarsi ai lunghi borghi di Padova,
né temono nell'animo, nacque vergognosamente una disputa
con le spade tra la furia tedesca e italica.
Un teutonico perì di spada mentre partecipava alla contesa
e allo stesso tempo anche un uomo illustre cadde sulla terra umida.

⁴²³ Paese in provincia di Vicenza.

- 135 Quo furiunt tristes pro tanto vulnere ceso
 Germani et *Lacios*⁴²⁴ perimunt quoscumque repertos.
 Heu cruor in burgis insons laniatur agrestum
 qui misera accessere feris sub punctibus hora.
 Ultra centenos sinduntur montis inermes
- 140 cultores gladiis diris cervice cruenta⁴²⁵.
 Denique lis cessat. Cumulant augendo Catelli
 barbarica in Patavis pugne tunc agmina tectis.
 Preparat exterius poscentes prelia ductor
 immensas acies. Gliscunt collidere partes.
- 145 Castra viris utraque tument ex parte paratis,
 sed tumor ille parit minimum cum fulmine murem.
 In nichilum rediit, predantur et undique gentes,
 dum fera sevit hyems, perimunt et tecta perurrunt.
 Additur a supero populis blasphemia tristis
- 150 flamine summersis: avido nam parca merore
 devorat et lato tunc vulgos haurit hyatu,
 abs pietate furens humanaque corpora sternens.
 Qualibet urbe decem decies, vel quinque vel octo
 corpora quaque die capulis portantur ad urnas.
- 155 Marchia fert geminam pestem⁴²⁶ morbique ruine
 nec venit immerito longevo crimine plebis.
 Turbida transit yems vernum tempusque suave
 floribus advenerat variis quo pululat arbor,
 octavusque ducum dicionis ceperat annus,
- 160 iamque aries tauro querebat traddere sedem.
 Tunc signans nova claustra loci ductor Buvolente
 dimidiis Sileris monitis aciebus ad urbem
 signa iubet tendi, gaudentque currere preda.
 Attingunt burgos urbis, tentoria figunt⁴²⁷
- 165 castra ducis iussu, per cristos luce sub illa
 qua populis dantur rami viridantis olive.

⁴²⁴ *Lacios scripsi*, *Lacios L*, *Cantù*.

⁴²⁵ *cervice cruenta* cf. Ov., *Epist.* XVI, 151-3 «Quod rapuit, laudo; miror, quod reddidit umquam: / tam bona constanter praeda tenenda fuit; / ante recessisset caput hoc cervice cruenta».

⁴²⁶ *geminam pestem* cf. Verg., *Aen.* XII, 845-8 «dicuntur geminae pestes cognomine Dirae, / quas et Tartaream Nox intempesta Megaeram / uno eodemque tulit partu paribus que revinxit / serpentum spiris ventosas que addidit alas».

⁴²⁷ *tentoria figere* cf. *supra*, I, 45-6; II, 74; IV, 83.

- 135 A causa della morte di costui, i Tedeschi infuriano afflitti
per una tale ferita e uccidono tutti gli Italici trovati.
Oh, viene versato nei borghi il sangue innocente dei contadini
che giunsero in un'ora triste sotto le lance selvagge.
Oltre cento contadini disarmati del monte sono trucidati
- 140 con spade spietate dall'elsa insanguinata.
Infine la contesa cessa. I Cagnetti incrementano rafforzandole
per la battaglia le schiere barbariche allora nelle terre patavine.
Il condottiero prepara all'esterno immense schiere
che cercano battaglie. Le parti si preparano a scontrarsi.
- 145 Entrambi i campi sono gonfi di uomini disposti dalla fazione,
ma quel fervore genera in un fulmine un piccolissimo topino.
Tutto si riduce in un nulla e ovunque depredano le popolazioni,
mentre l'inverno selvaggio imperversa, distruggono e devastano le abitazioni.
Da parte del flamine celeste⁴²⁸ si aggiunge ai tristi popoli sommersi
- 150 un triste oltraggio: infatti la Parca con angosciosa tristezza
consuma e distrugge i popoli con una larga voragine,
infuriando senza pietà e opprimendo i corpi degli uomini.
Dovunque in città, dieci corpi per dieci volte o cinque o otto volte
in ciascun giorno vengono portati nelle casse alle sepolture.
- 155 La Marca sopporta la duplice piaga della malattia e della rovina
né essa giunge a torto a causa della colpa di lunga data del popolo.
L'inverno inquieto trascorre ed era giunto il dolce tempo della primavera,
in cui l'albero germoglia con variopinti fiori,
ed era iniziato l'ottavo anno del dominio dei condottieri
- 160 e già l'ariete cercava di trasferire la sua sede al toro.
Allora il condottiero della piazzaforte di Bovolenta⁴²⁹ mentre sigilla
nuove barriere, ammonite le schiere all'altra sponda del Sile, ordina
che siano erette le insegne e le schiere si compiacciono di correre alla preda.
Raggiungono i borghi della città, piantano le tende
- 165 da campo per ordine del condottiero, in quel giorno
in cui tra i cristiani sono dati ai popoli rami dell'ulivo verdeggiant⁴³⁰.

⁴²⁸ Dio.

⁴²⁹ Marsilio de' Rossi (1287-1337). Nel 1334 trattò a Verona con gli Scaligeri la cessione di Parma (occupata poi il 21 giugno del medesimo anno); insieme ai fratelli Rolando de' Rossi (1287ca.-1345) e Pietro de' Rossi 1303-1337) si trasferì nella città scaligera, ma presto fuggì e trovò rifugio a Venezia. Ricevette insieme a Pietro la guida delle operazioni militari contro i signori della Scala. Cf. Pagnoni, *Rossi, Marsilio*, in *DBI*, pp. 675-6.

⁴³⁰ La domenica delle palme, che nel 1337 cadde il 13 aprile (Pasqua cadde il 20 aprile).

Mox Sileris Veneti confringunt pupibus undas
 fertiliter qui castra replent tumescencia⁴³¹ victu.
 Dum sedet in tectis burgorum exercitus urbis
 170 fontibus undantis per mensem nec dare tentat
 insultus, potius⁴³² sed traddere membra quieti,
 Guecelo Tempestat, Catulorum signa relinquens,
 castra petit Venetum, validis dans menia pactis.
 Grandinei capti traduntur carcere amici
 175 Tervisii subito. Vario mulctantur et auro
 ni taleas solvant, petus cibus et prohibetur
 impositas. Cogunt persolvere quemlibet horum
 tortores iam nempe minis mortisque pavore.
 Post quadraginta dies ut burgis agmina flamas
 180 supposuere Rubri monitu fremencia⁴³³ Petri
 signa refixa levant, Buvolente tecta petentes,
 tecta ruunt⁴³⁴ cunctaque cadunt combusta sub igne
 apposito, cives quo maxima damna⁴³⁵ tulerunt.
 Advena tunc segetes, invito cive, satelles
 185 ad libitum quacumque legit sub tempore messis,
 horea de tritico quod non seruere maligni
 implentur trepidusque sator caret et gemit ex hoc.
 Perdere iustitiam⁴³⁶ satagunt tunc iusque fit exul:
 quisque necat, spoliat, predatur, subripit, artat.

⁴³¹ tumescencia *scripsi*, tumescencia *L*, *Cantù*.

⁴³² potius *scripsi*, pocius *L*, *Cantù*.

⁴³³ fremencia *scripsi*, fremencia *L*, *Cantù*.

⁴³⁴ *Tecta ruunt* cf. *Homeri Ilias latinis uersibus expressa* XVII, 908-11 «Interea magno gliscebat pugna fragore / aspera. ceu subito cum flamma illata frequentem / igni urbem rapido incendit, combusta que passim / tecta ruunt, volvit que furens incendia ventus».

⁴³⁵ *maxima damna* cf. *Ov., Ars* III, 270-1 «Si niger aut ingens aut non erit ordine natus / dens tibi, ridendo maxima damna feres»; *Albertus Stadensis, Troilus* I, 380-1 «Non placet haec Heleno sententia: res ea se cum / si peragatur, ait, maxima damna trahit»; II, 140-1 «Nunquam conferret tot silva manubria ferro, / si sua sciret eo maxima damna data».

⁴³⁶ iustitiam *scripsi*, iusticiam *L*, *Cantù*.

Subito i Veneziani infrangono le onde del Sile con le imbarcazioni e riforniscono
abbondantemente con nutrimento gli accampamenti ferventi di attività.
Mentre l'esercito è stanziato negli alloggi dei borghi della città
170 e durante il mese non tenta di sferrare un attacco,
ma piuttosto preferisce concedere le membra al riposo,
Guecello Tempesta⁴³⁷, abbandonando le insegne dei Cagnetti, si dirige
agli accampamenti dei Veneziani, con solide convinzioni di consegnare le mura⁴³⁸.
I Tempesta⁴³⁹ catturati vengono subito consegnati alla prigione
175 dell'amica Treviso. Vengono multati con vario oro
e se non pagano le taglie imposte, il cibo è negato.
I carnefici inoltre costringono a pagare ciascuno di quelli
con minacce e la paura della morte.
Dopo quaranta giorni, quando le schiere frementi
180 su ordine di Pietro de' Rossi tolgono le insegne piantate per portare le fiamme
ai borghi dirigendosi alle dimore di Bovolenta,
tutte le case crollano e cadono bruciate sotto il fuoco
appiccato, a causa del quale i cittadini sopportarono enormi perdite.
Allora la guardia forestiera, non volendolo il cittadino, raccoglie le messi
185 dovunque a piacere al tempo della raccolta,
i magazzini vengono riempiti di frumento che i malvagi non seminarono
e il seminatore ne è privo e si duole di questo.
Si affannano per distruggere la giustizia e allora il diritto diviene esule:
ognuno uccide, saccheggia, preda, ruba, opprime.

⁴³⁷ Guecello Tempesta, signore di Treviso e alleato degli Scaligeri.

⁴³⁸ Il Tempesta, comprendendo il rapido mutare delle sorti del conflitto, scelse di passare alla *pars* veneziana (1337).

⁴³⁹ I «Grandinei» sono i gli uomini di «Guecelo Grandineus», ovvero Guecello Tempesta. Cf. *infra*, VII, 111.

Liber IV

v. 5 *Galica*

Galli appellantur Francigene, ut superius dictum est⁴⁴⁰.

Burgundis

Burgundi sunt... habitantes in ultra... iuxta Franciam. Qui b... lati sunt quia olim... mis per burgos... hoc Burgundi l... sunt...⁴⁴¹

Germanis

Germani dicuntur Teotonici, ut superius est dictum⁴⁴².

v. 8 *Rubeis*

Petrus Rubeus sive de Rubeis fuit quidam milles egregius et fortis, civis Parmensis.

v. 15 *Oppida*

Oppidum id est castrum, et dicitur oppidum quasi dans opem vel opes, vel ab opibus ibidem reponendis, quia municium sit contra hostes. Et hec fuit origo oppidorum ut ibi defenderentur contra hostes.

⁴⁴⁰ Cf. *supra*, glossa a I, 118 «Francigene dicuntur Galli a candore corporis eorum».

⁴⁴¹ In *L*, f. 11r. il margine è lacerato.

⁴⁴² Cf. *supra*, glossa a I, 30 «Teutonici dicuntur Germani».

- Solvitur a ducibus Ligurum tunc quisque ligatus
 federe marmoreis, *sitiens*⁴⁴³ disrumpere celsas
 scalas, dum sedem ruituram cernit earum,
 quas stimulo fortuna gravi sternebat ad yma.
- 5 Ve tibi quisquis ades solio prostratus ab alto
 infima desertis summis et fers elegia!
 Namque rubore petens misera cruciaris erumna,
 proximus ignotus fit et omnis amicus et hostis.
 Itaque nempe fide Liguri tunc federa fixa
- 10 magnates sumpsere duces et Scaligerorum
 cornua confringant, celsa *dicione*⁴⁴⁴ ligata,
 vipera, Feraria, Veneti sibi Mantua iurant
 Florigeri et Rubei, Catulos disperdere si fas.
 Aggrediuntur agros pingues ex tempore longo
- 15 pacis, Atax rabidis torrens qua labitur undis.
 Mantua prebet iter castris *spatiosa*⁴⁴⁵ per arva
 que furiunt preda et flamis vertuntur ad urbem
 marmoream ceduntque viros trucidantque cruentant.
 Villa tulit picta tantorum turbinis ictus
- 20 castrorum. Nam signa tenent, sistunt et ibidem.
 Ut libuit posuere solum sub strage Verone
 nec prohibent Catuli. Tunc nuper colligatorum
 castra ducum redeunt proprias mox prorsus ad edes.
 Corpora parca vorax nec adhuc tot stinguere morsu
- 25 desinit infesto, cuiquam nec parcere tentat.
 Sector florigeris resecans velut ordine pratis
 falce ferit cunctas ullis nec parcit in herbas.
 Guera viret fortis campis fervore perustis
 temporis estivi Sileris cruciantur agrestes.
- 30 Hos rapiunt Germana manus *Latiusque*⁴⁴⁶ satellites,
 faucibus evellunt dentes tortoribus artis.

⁴⁴³ *sitiens scripsi, siciens L, Cantù.*

⁴⁴⁴ *censa dicione cf. supra I, 37.*

⁴⁴⁵ *spatiosa scripsi, spaciosa L, Cantù.*

⁴⁴⁶ *Latius scripsi, lacius L, Cantù.*

- Allora ciascuno dei Lombardi legato da alleanza si libera
dai comandanti marmorei, bramoso di spezzare le alte scale,
mentre vede le loro sedi che stanno per crollare,
quelle che la sorte, con una grave punizione, scaraventava nell'Averno.
- 5 Guai a te, chiunque tu sia, abbattuto dall'alto soglio,
che porti infime elegie alle sommità deserte!
Infatti pur supplicando con vergogna sei tormentato da una misera afflizione,
il vicino diventa sconosciuto e ogni amico diventa nemico.
E così naturalmente i potenti comandanti Lombardi
- 10 attaccarono allora i patti stabiliti con fede
e, imbrigliato il superbo potere,
i Visconti, Ferrara, i Veneziani, Mantova, Firenze e i Rossi giurano
di spezzare il potere degli Scaligeri, se è destino sbaragliare i Cagnetti.
I campi prosperi dal lungo tempo della pace vengono assaltati
- 15 per dove l'Adige scorre impetuoso con violente onde.
Mantova offre un passaggio attraverso i vasti terreni
e quelli si danno alla pazza gioia con la razzia e con fiamme si abbattono
sulla città marmorea, massacrano gli uomini, uccidono e insanguinano.
Il paese ornato di castelli sopporta i colpi di un così grande turbine.
- 20 E allora reggono le insegne e lì si arrestano. Come piacque,
i Cagnetti lasciarono cadere il suolo di Verona sotto la devastazione,
né lo impediscono. Allora da non molto le armate dei condottieri collegati
ritornano senz'altro presto alle proprie dimore.
La parca vorace non smette ancora di spezzare vite
- 25 con il suo morso accanito né tenta di risparmiare alcuno.
In qualità di carnefice che taglia, con la falce nei prati fioriti
uccide tutte le cose come in successione, né in alcuno risparmia l'erba.
La guerra violenta prospera nei campi bruciati dal calore
del tempo estivo e i contadini del Sile sono afflitti.
- 30 Le truppe tedesche e il compagno d'Italia li predano,
strappano i denti alle bocche con le arti della tortura.

Nititur hinc alius cervicem stringere fune,
 viscera vel tumida limphis laxata per ora
 imbuit infusis pedibus vel stipite firmat.
 35 Insudant flagris variis torquendo colonos
 quos auri taleis mulctant spoliantque rapina.
 Utraque pars equitum furibunda paciscitur istis
 federibus peditumque simul: nam si rapiantur
 non se captivos retinent nec ledere querunt,
 40 sed tulis ad queque licet transcurrere castra,
 nunc huc nunc illuc vadunt veniunt que furentes.
 Sola super miseros cives trepidos et agrestes
 Tervisii sors seva cadit metuenda ruine.
 Fervida declinans sextilis preterit estas
 45 mense, gravat Catulos Patavis tunc Petrus in oris.
 Agmina de claustris removens Antenor's urbem
 visitat exterius, tentoria de prope figens⁴⁴⁷.
 Tunc trepidans casura ducum fortuna propinquat
 extulerat summo quos cardine Marmoreorum.
 50 Sedulus insultat burgorum menia ductor,
 interius Catulus maior sed gente tuetur.
 Ergo die quadam fierent dum sedula pugna
 in burgis Sancte Crucis, hinc cum fulmine Petrus
 ductor agens girum, parte ducens que cohortis
 55 transvolat ad muros. Tunc pontis ianua Corbi
 agminibus patuit Petri, que protinus intrant.
 Guecelo Tempestas petreias nempe catervas
 subsequitur, castris fuerat qui sedulus istis.
 Conscia progenies fuerat his Carariensis
 60 *obvia*⁴⁴⁸ fitque duci, populo fugiente platea,
 obstupuit Catulus de se prope dum videt hostes.

⁴⁴⁷ *tentoria figere* cf. *supra*, I, 45-6; II, 74; IV, 83; IV, 164.

⁴⁴⁸ *obvia scripsi, ovia L, M, Cantù.*

Un altro si sforza di stringere il collo con una corda,
 o bagna le viscere rigonfie con acqua versata
 attraverso la bocca allargata o le fissa ai piedi con un palo.
 35 Si affaticano su varie sferze mentre torturano i contadini
 che espropriano con taglie d'oro e che depredano con la rapina.
 Entrambe le furenti parti di cavalieri e insieme dei fanti
 negoziano con questi accordi: se rapinano,
 non trattengono con sé prigionieri e non cercano di ledere,
 40 ma è lecito attraversare gli accampamenti a piacimento,
 ora qui ora là e vanno e vengono furibondi.
 Solo sui tristi cittadini e sui contadini affannati di Treviso
 cade una terribile sorte che fa temere per la rovina.
 Mentre la calda estate volge alla fine, declinando verso mese di Sestile⁴⁴⁹,
 45 allora Pietro⁴⁵⁰ incalza i Cagnetti alle porte di Padova.
 Mentre allontana le schiere dalle barriere,
 visita da fuori la città di Antenore, piantando le tende nelle vicinanze.
 Allora si avvicina la sorte dei condottieri che vacilla, destinata a precipitare,
 condottieri che erano stati al culmine della potenza dei Veronesi.
 50 Il diligente condottiero attacca le mura dei borghi,
 ma all'interno il Cagnetto maggiore⁴⁵¹ protegge la gente.
 Quindi in un certo giorno mentre imperversava una dura battaglia
 nei borghi di Santa Croce, con forza il condottiero Pietro,
 che compie un giro e che guida una parte del manipolo,
 55 passa oltre le mura. Allora l'accesso del ponte del corvo⁴⁵²
 si apre alle schiere di Pietro, che subito entrano.
 Segue naturalmente le schiere di Pietro Guecello Tempesta,
 che era stato sollecito a questi accampamenti.
 La stirpe dei Carraresi era stata a lui complice⁴⁵³
 60 e si fa incontro al comandante, mentre il popolo fugge dalla piazza,
 il Cagnetto rimane paralizzato mentre vede i nemici vicino a sé.

⁴⁴⁹ Agosto, sesto mese dell'anno che iniziava a marzo.

⁴⁵⁰ Pietro de' Rossi.

⁴⁵¹ Alberto II della Scala.

⁴⁵² Pontecorvo.

⁴⁵³ Marsilio da Carrara contrattò in segreto con Venezia la defezione di Padova dal campo scaligero, ottenendo in cambio la signoria sulla città (luglio 1337).

- Accedunt, rapitur maior dux Scaliger, altis
 confestim et ducibus captivus traditur istis,
 excelsa de sede ruens non premeditatus.
- 65 O tremulans fortuna virum, res aspera mundi,
 cur tibi servit amor vel spes quia motibus hora
 corrui assiduis de culmine quisquis ad yma?
 Ducitur Adriacas Catulus detentus ad undas,
 clauditur et servus fuerat qui carcere liber.
- 70 Letatur vicisse putans populus Venetorum,
 magna fit et studio Catuli custodia denso.
 Agmina petreia tegetes linquunt Buvolente
 et versus montem Silicem vexilla feruntur.
 Castra quidem ponunt, tentoria fixaque⁴⁵⁴ rupe
- 75 tenduntur celsa, circumdatur hostibus et mons.
 Petrus adest Vermis sublimi clausus in arce
 gentibus et victu qui fultus ab hoste tuetur.
 Obsidet hic Petrus Petrum, sed turbine Petrus
 obruitur Rubeus, mox Vermis gente pedestri.
- 80 Cum daret insultus castro figentibus illis
 tecta velut mos est, acies ex arce pedestris
 egreditur, gladiis et acutis suscipit hostes.
 Dum ferus armorum fit stridor, fortibus arcis
 lancea longa viri peditis vibrata lacertis
- 85 perforat et transit Rubei ducis illia Petri:
 sternitur extinctus, seculi dicione caduca
 fallitur et subito celsum liquefit quoque nomen.
 Castra tument⁴⁵⁵, monituque student circumdare montem
 Marsili Patava calcantis menia septro.
- 90 Partibus in Latiis⁴⁵⁶ guerra rutilante, Iohanis

⁴⁵⁴ *tentoria figere* cf. *supra*, I, 45-6; II, 74; IV, 83; IV, 164; V, 47.

⁴⁵⁵ *Castra tument* cf. *supra*, IV, 76.

⁴⁵⁶ *Latiis scripsi*, *laciis L*, *Cantù*.

- Entrano, il condottiero Scaligero maggiore viene catturato⁴⁵⁷
e senza indugio è consegnato prigioniero a questi comandanti,
cadendo così dall'alta posizione senza averlo previsto.
- 65 Oh, tremula sorte degli uomini, aspra avversità del mondo,
perché ti servono amore o speranza, dal momento che la circostanza
chiunque in un'ora precipita con veloci movimenti dalla cima all'abisso?
Il Cagnetto catturato viene condotto verso le acque dell'Adriatico⁴⁵⁸,
è rinchiuso ed egli che era stato libero, ora è schiavo in prigione.
- 70 Il popolo dei Veneziani si rallegra pensando di aver vinto
e la custodia del Cagnetto si fa grande e con costante zelo.
Le schiere pietrose⁴⁵⁹ lasciano gli alloggi di Bovolenta
e i vessilli sono portati contro Monselice⁴⁶⁰.
Stabiliscono inoltre l'accampamento. Le tende fissate
- 75 sono erette sull'alta roccia, il monte è circondato dai nemici.
Pietro dal Verme è presente chiuso nell'alta fortezza
con le genti e vigila sul nutrimento che è impedito dal nemico⁴⁶¹.
Qui Pietro assedia Pietro, ma Pietro Rossi è gravato da una tempesta,
più tardi dalle truppe di fanteria di Pietro del Verme.
- 80 Mentre dà l'assalto al castello, mentre quelli attaccano le case
come è usanza, l'esercito di fanteria esce dalla fortezza
e affronta i nemici con spade affilate.
Mentre sorge un feroce stridore di armi, una lunga lancia
scagliata con forti braccia da un fante della rocca
- 85 perfora e attraversa il petto del comandante Pietro Rossi:
cade a terra morto⁴⁶², è ingannato dal potere caduco del mondo
e rapidamente svanisce anche il suo glorioso nome.
Gli accampamenti sono pieni e si sforzano di circondare il monte
su consiglio di Marsilio da Carrara che calca le mura di Padova con lo scettro.
- 90 Mentre le guerra tinge di rosso le regioni italiane,

⁴⁵⁷ Cattura di Alberto II della Scala (3 agosto 1337).

⁴⁵⁸ Alberto II venne condotto in prigionia a Venezia (fine agosto 1337).

⁴⁵⁹ Le schiere di Pietro de' Rossi.

⁴⁶⁰ Monselice, ultima roccaforte ancora scaligera in terra padovana.

⁴⁶¹ Pietro dal Verme fu il difensore di Monselice: l'assedio durò più di un anno e il suo valore militare venne esaltato da numerosi cronisti anche «antiscaligeri, come Iacopo Piacentino, l'autore del *Liber Marchianae ruinae* e il redattore degli *Annales patavini*». Cf. Varanini, *Dal Verme, Pietro*, in *DBI*, pp. 279-81.

⁴⁶² Il comandante Pietro de' Rossi cadde trafitto da una lancia durante l'assedio di Monselice l'8 agosto 1337.

- progenitus⁴⁶³ regis germanas Carolus Alpes
transit cum rigidis equitum: ruginde catervis
nam terrent et rauca sonat sua classica⁴⁶⁴ belli.
Ad civitatem tendit vexila Belunni
- 95 que ducis excelsi septris mox tradditur altis.
Visitat inde sitam fruticosis montibus urbem
Feltrensem cingitque feris hec menia castris⁴⁶⁵.
Ergo mero cerereque caret sub tempore parvo⁴⁶⁶
urbanus tutor, victus quoque deficit omnis.
- 100 Denique coguntur magna ducis obsidione
se dare tutores: Feltrensis tradditur huic urbs.
Princeps septra tenens post hec ad litora tendit
confestim Veneta, vasto susceptus honore.
Clam quoque colloquium celebrat simul, inde recedit
- 105 et rediit terras extimplo ad nuper adeptas.
Ordine conciliat. Perfecit ut hic opus istud
deserit Hesperiam repetens mox arva Boema.
Interea perimunt pedites de Mestre Iohanem
Listanum crescente ducem cum fulmine lite.
- 110 Cedunt falcastris. Venetum tunc sponsio larga
sanguineis fit nempe viris optata petendo.
Pluribus e pactis miscentur verba diebus,
sed tandem pretio⁴⁶⁷ tradduntur menia castris.
Castrorum Germana ducum pars colligatorum
- 115 Nervisiam tendunt tunc victus quosque cohercent
claudunt et vetitant ne quis conducere ad urbem
Tarvisii valeat. Stantes tentoria figunt⁴⁶⁸

⁴⁶³ progenitus *scripsi*, pregenitus *L, M, Cantù*.

⁴⁶⁴ *rauca classica* cf. Luc. I, 234-6 «constitit ut capto iussus deponere miles / signa foro, stridor lituum
clangor que tubarum / non pia concinuit cum rauco classica cornu»; *classica belli* cf. Prud., C. Symm. II,
7-8 «orator catus instigat, ceu classica belli / clangeret».

⁴⁶⁵ *feris castris* cf. Ov., *Am.* III, 8, 24-5 «Discite, qui sapitis, non quae nos scimus inertes, / sed trepidas
acies et fera castra sequi».

⁴⁶⁶ *tempore parvo* cf. Ov., *Met.* VI, 433-4 «redituram tempore parvo / promittes socero».

⁴⁶⁷ *pretio scripsi*, *precio L, Cantù*.

⁴⁶⁸ *tentoria figere* cf. *supra*, I, 45-6; II, 74; IV, 83; IV, 164; V, 47; V, 74.

Carlo, figlio del re Giovanni, attraversa le Alpi tedesche
 con schiere infreddolite di cavalieri: ruggendo spaventano
 e fanno risuonare le loro cupe trombe di guerra.
 Le insegne si dirigono verso la città di Belluno,
 95 dove al nobile condottiero è affidato l'alto comando.
 Visita poi la città situata tra le montagne fruttuose di Feltre
 e circonda queste mura con forti schiere.
 Così in breve tempo il difensore cittadino manca
 di vino e di grano e, vinto, manca di ogni cosa.
 100 I difensori sono infine costretti a consegnarsi dal grande assedio
 del condottiero: la città di Feltre si consegna a lui.
 Il principe che regge il potere dopo queste imprese si dirige
 rapidamente verso le sponde veneziane, accolto con grande onore.
 Segretamente tiene insieme un colloquio, quindi si allontana
 105 e torna senza indugio alle terre di recente acquisite.
 Si congiunge con i ranghi. Come compì quest'opera,
 lasciò l'Italia, tornando poi verso le terre boeme.
 Nel frattempo i fanti uccidono il comandante
 Giovanni di Lisano da Mestre poiché nasce con violenza una disputa.
 110 Si arrendono ai falcastr⁴⁶⁹. Allora viene data una generosa garanzia
 dei Veneziani agli uomini sanguinari di certo per ottenere le cose desiderate.
 In diversi giorni dagli accordi le parole si congiungono⁴⁷⁰,
 tuttavia al prezzo che le mura del castello vengano consegnate.
 Tra i comandanti alleati del campo, la parte tedesca
 115 si dirige verso Nervesa, allora limitano il rifornimento e
 li assediano e impediscono che qualcuno possa raggiungere
 la città di Treviso. Fissano le tende che si ergono

⁴⁶⁹ Arma montata su asta, chiamata anche falce a rovescio; nell'antichità fu usata dai Medi e dai Romani per l'armamento dei carri da guerra, detti falcati, e tornò poi in uso nel medioevo.

⁴⁷⁰ Ovvero si giunse a un punto d'incontro.

- empore tam longo⁴⁷¹, rutilans quod Cintia cornu
errigit axe poli, flectit quoque ter bis in alto.
- 120 Nervisie dum castra sedent herus Ambrosianus
surripit a manibus caute Brixam Catulorum.
Expulit auxilio civili territa sumpto
agmina scalifera, Brixam tractando suave.
Fluxerat octavus sequebatur et annus herorum
- 125 nonus iam septri morientis marmoreorum.
Sternitur hinc variis flagris hoc turbine vulgus
Tervisii. Viridans quondam, nunc pestis arescens.
Artantur cives, taleis mulctantur et atris
carceribus truduntur, eis victusque negantur
- 130 ut taleas solvant collectas, fodra, datias⁴⁷²
que populus tolerare nequit tam densaque tanta.
Celsa ruunt tecta⁴⁷³, maleis sternuntur acutis
iure carente fero sine spe rectore iubente.
Funditus obruitur domus istis ulla gabellis
- 135 vel tegulis pluvia marcescit culmine fractis.
Degener et Reginas aderat vir sanguinolentus
deformis rigidusque carens pietate virili.
Hic famulus rectoris erat cui lata potestas
concessa est torquere viros miseresque necare.
- 140 Sevior hic Silla, crudelior et pharaone:
cives urbe premit, perimit, predatur et artat.
Quisque lares vacuat proprios suadente pavore
deserit arva domusque thorum cum coniuge natos
fortunam precepsque petit. Velut equoris undis⁴⁷⁴
- 145 precipitat sine spe ferventis naufragus amens,
garbasa eum fracto cernit crepitan⁴⁷⁵ malo

⁴⁷¹ *tempore tam longo* cf. Ov., *Met.* XIV, 307-8 «Annua nos illic tenuit mora, multa que praesens / tempore tam longo vidi»; *Trist.* IV, 7, 3-4 «tempore tam longo cur non tua dextera uersus / quamlibet in paucos officiosa fuit?».

⁴⁷² *datias scripsi*, *dacias L, Cantù*.

⁴⁷³ *ruunt tecta* cf. *supra*, IV, 182 «Tecta ruunt cunctaque cadunt combusta».

⁴⁷⁴ *equoris undis* cf. Ov., *Am.* II, 11, 1-2 «Prima malas docuit mirantibus aequoris undis / Peliaco pinus vertice caesa vias»; *Epist.* III, 6, 339-40 «omnibus audita est telluris et aequoris undis / et, quibus est undis audita, coercuit omnes»; Ps. Sen., *Octavia*, 337-9 «ferar ad manes / inhumata tuos, / obruta saevius aequoris undis».

⁴⁷⁵ *crepitan⁴⁷⁵* *scripsi*, *crepitancia L, Cantù*.

- per un periodo così lungo, che Cinzia⁴⁷⁶ che splende
solleva col corno l'asse del polo e gira sei volte nel cielo⁴⁷⁷.
- 120 Mentre stabiliscono il campo di Nervesa, il signore Ambrosiano
sottrae cautamente dalle mani dei Cagnetti Brescia.
Acquisito l'aiuto cittadino, scacciò le schiere Scaligere spaventate,
governando Brezza con mitezza.
Era trascorso l'ottavo e seguiva già il nono anno
- 125 del moribondo potere dei signori marmorei.
Quindi il popolo di Treviso è oppresso da vari flagelli
in questo turbine. Un tempo verdeggiante, ora è inaridito dalla rovina.
I cittadini sono oppressi, castigati ai pali e trascinati
nelle buie prigioni e a loro è negato il nutrimento
- 130 affinché versino le taglie raccolte, i fodri, i dazi
che il popolo non può sopportare tanto pesanti e numerosi.
Le alte case crollano, sono abbattute da colpi taglienti,
senza speranza, senza rispetto del diritto per ordine di un crudele reggitore.
Qualche casa è completamente distrutta da queste tasse
- 135 e marcisce a causa della pioggia sulle tegole spezzate sul tetto.
Era presente l'uomo ignobile e sanguinario di Reggio,
infame, duro e manchevole della virile compassione.
Questo era servo del governatore e a lui fu concessa e consegnata
la facoltà di torturare e uccidere gli uomini infelici.
- 140 Questo è più violento di Silla e più crudele del faraone:
preme, distrugge, saccheggia e opprime i cittadini nella città.
Poiché la paura lo spinge, ognuno abbandona i propri Lari,
lascia i campi, la casa e i letti, i figli insieme al coniuge,
e precipitosamente va incontro alla sorte. Come sulla superficie
- 145 delle acque impetuose precipita senza speranza un naufrago folle,
vede le vele stridenti con l'albero spezzato

⁴⁷⁶ La luna.

⁴⁷⁷ Trascorsero sei giorni.

- ceratam ventisque ratem fera sub freta mergi,
 vestibus exutis trepidantes fulmine ninphe
 heu fugiunt, hominum vestigia acerba sequentes.
- 150 Non sirico matrona nitet sero reparata
 timporibus que comam non pungunt cornua ficta
 nec crines comiti penetrant subtilia vella.
 Non rubuere gene, nec bombieis arte refulgent
 tensa supercilia, sed ne teneantur euntes
- 155 inficiunt, maculant, tingunt caligine vultus.
 Paniculis laceris flavos celando capilos
 terga tegunt⁴⁷⁸ tunica disiecta pauperis usu.
 Hec humeris calatos, manibus fert altera falcem
 cetubus et sociant hominum se rusticanarum
- 160 que victus uvas que legunt referunt et ad urbem
 vel que ligna gerunt clausuris cesa propinquis.
 O nova res mira, nimium miranda, sub evo
 nomen inauditum! Nature namque voluntas
 volvitur opposito, quia que formosa videri
- 165 conatur mulier, pretiosis⁴⁷⁹ atque nitere
 vestibus, hec turpis studet ut videatur et optat
 pauperiemque sequi. Fugiunt sed fulgure amari
 tortoris rabido, tectis rebus que relictis.
 Mulctantur layci cives et quisque sacerdos
- 170 clericus et monachus crebris taleis que datiis
 iura cadunt pereunt que simul prostrata profundo.
 Deseritur timor ergo Dei et reverentia⁴⁸⁰ cleri
 spernitur, a torvis rapitur premiturque ministris.
 Sexus uterque minis depellitur urbis agrestum
- 175 qui profugus mendicat inops sine speque vagatur.

⁴⁷⁸ *terga tegunt* cf. *supra*, I, 59 «regis terga tegit clipeo tremebunda Iohannis».

⁴⁷⁹ *pretiosis scripsi*, *preciosis L, Cantù*.

⁴⁸⁰ *reverentia scripsi*, *reverencia L, Cantù*.

e la zattera cerata è inghiottita sotto i gorgi violenti a causa dei venti,
ah, strappate le vesti, le ninfe tremanti fuggono dal tormento,
seguendo le tracce dolorose degli uomini.

- 150 La signora non risplende con una veste intessuta di seta
e finti corni non pizzicano la capigliatura alle tempie
né i capelli acconciati sono raccolti in veli leggeri.
Le guance non si tingono di rosso, né le sopracciglia tese scintillano
con l'arte dei balsami, ma affinché non si accorgano che vanno via
- 155 si macchiano, si sporcano e tingono il viso con la fuliggine.
Con vesti lacere, nascondendo i capelli biondi,
coprono le spalle con una tunica scucita, segno di povertà.
Questa porta calzari sulle spalle, un'altra porta con le mani la falce
e si uniscono al ceto degli uomini di campagna,
- 160 raccolgono e riportano grano e uva alla città
e portano legna tagliata alle case vicine.
Oh, ammira la rivoluzione, troppo sorprendente,
un nome sconosciuto in questo periodo! Infatti la volontà della natura
si rovescia all'opposto, poiché una donna che si sforza
- 165 di apparire bella, di grande pregio e di risplendere nelle vesti
ora aspira a sembrare brutta e desidera seguire la povertà.
Fuggono dal violento flagello del duro carnefice,
abbandonate le case e le ricchezze.
I laici, i cittadini e qualunque sacerdote, chierico e monaco
- 170 sono puniti con continue vessazioni e dazi,
le leggi cadono e svaniscono, gettate nel baratro.
Il timore di Dio viene quindi abbandonato e il rispetto del clero
viene disprezzato, è depredato e calpestato da crudeli servi.
Entrambi i sessi della città sono scacciati dalle minacce dei contadini
- 175 e come profughi, mendicano indigenti e vagano senza speranza.

VI

- Ruptis iam vinctis, desertum se minor ut dux
 Scaliger a ducibus conexis cernit et artis
 carceribus trusum fratrem, quem subdola consors
 sedula decepit nimias cui contulit alas
- 5 Cesar Bavariis⁴⁸¹ ortatur prorsus ab oris
 cedat ut et Latias⁴⁸² summat sine turbine terras.
 Consulit huic Catulus, spondet, monet atque precatur
 legatis tacite, sua quod victricia cursu
 ducat in Hesperiam celeri pollentia⁴⁸³ signa.
- 10 Non metuat falli cunctas sumpturus et urbes
 marmoreo mox nempe duci ditone⁴⁸⁴ subacias.
 Codice compresso sub enigmate fraude sigillo
 imperii respondet ei favet his quoque Cesar
 spondet ad Hesperie partes se tempore parvo
- 15 venturum, et populos solatur ut hostibus obstent.
 Tunc glacialis yems autumnum tempore parcum
 impulsit. Celerant natalis festa superni.
 Adriacam cessere duces letanter ad urbem
 hi Liguri vincti, Catulus quis hostis habetur.
- 20 Conveniunt multis simul alto stant que teatro
 consiliis. Repetunt statuunt scrutantur et acta
 ut placeat tunc quisque loqui conatur amene.
 Ortantur pavidas victorum murmura plebes
 spe pacis placide, pulsare turbinis ymbrem.
- 25 Letantur sperant que viri sub peste retenti
 tempore tam longo, requiem tolerare suavem.
 Sed spes vana fuit, periit sua credita namque
 in nichilum rediens. Victorum quisque redundans
 spargitur ad propria. Mars fervens pululat ex hoc.
- 30 Tunc germana manus iam soldis aspera seno
 mense luente carens, vigilans que runte sub urbe
 Tervisii flagris, ut summat premia soldi

⁴⁸¹ L'imperatore Ludovico IV di Baviera, detto il Bavaro.

⁴⁸² *latias scripsi*, *lacias L*, *Cantù*.

⁴⁸³ *pollentia scripsi*, *pollencia L*, *Cantù*.

⁴⁸⁴ *ditone scripsi*, *dicione L*, *Cantù*.

insurgit ve sub arma furens artat trepidantem
 rectorem sibi tunc portarum traddere claves.
 35 Septra comes retinet Guilielmus natus in Asperg
 germanus, Catulo que duci mox nempe minatur
 traddere Scaligeris inimicis menia rapta
 Sub sibi sponsa die nisi mandet premia fixo.
 Terruit hic rumor Catulum, stupor ergo pavorem
 40 intulit iste duci. Comfestim tunc Guilielmum
 melitis placat verbis, pangit que daturum
 premia polliciti brevibus sub temporis horis.
 Protinus hunc Veneti tentant clam murmure cauto
 numorum summam spondentes traddere vastam
 45 urbis adoptate sibi reddere menia si vult,
 constituent que suum per tempora centurionem
 cum grandi ventura decas mercede, laboris
 et soldi, Venetum sic et captabit amorem.
 Non paret expositis regnans verbis Guilielmus
 50 nec prebet placidas aures, sed lumine torve
 cernens germanos legatos verba moventes
 corripit et ceptis suadet desistere verbis.
 Legati tunc castra petunt. Ditione⁴⁸⁵ potitur
 barbarus urbis herus tanto quod tempore pandit
 55 aurea luna polo bis cornua bis que recendit.
 Mitere tunc Catulus Germanis premia soldi
 extuat et cupidis sic fit solutio⁴⁸⁶ cunctis.
 Redduntur claves rectori septra que rapta
 cedit et urbe comes sequitur quem barbara turba.
 60 Fluxit yems gelida, vindemia longa Liei
 sedula sed legitur tanto quod aquarius axe
 solvitur a Phebi retinentis vincula piscis.
 Uva viris legitur, mox et succidere plantas
 vitibus appositas vites et falce frequentant.
 65 Tunc nemorum pax firma viret cessante secure
 sternere de truncis ingentes quercubus ictus.
 Magna gerunt cives clausuris damna recisis
 vinea secta iacet. Reque silvestre fit arum

⁴⁸⁵ Ditione *scripsi*, Dicione *L*, Cantù.

⁴⁸⁶ solutio *scripsi*, solucio *L*, Cantù.

incultum longa, lacerantur rustica tecta.

70 Heu heu quam rigidum scelus, o quam perniciosum
quam tremebunda lues, o quam metuendus et horror!
Quis ferus et durus poterit pietate tenere
luminibus lacrimas auditis motus ab actis
nature dulcore viri si sentiat ille.

75 Pellitur edicto rectoris trinus ab urbe
Ordo pius celsi regis servus que minister
qui regit et superis animas de victibus implet.
O scelus! Atra virum sacro qui fonte renati
nomine mentito, *potius*⁴⁸⁷ sed nempe figura

80 antifrasm danaa *potientes*⁴⁸⁸, numinis hostes.
Cur facinus tam grande piis inferre prophana
fratribus ausa fuit manus hec ledendo pupilam
luminis excelsi. Vacuat ve protinus urbem
tunc pia turba. Crecis baiulans insignia sacre.

85 Versus et adriacas festinat cedere limphas
psallens voce deo placida cum cantibus almis.
Guera nefanda parans et fervens sedula crescit
nec sinit alternis stimulis furibonda nocere.
Bella tument. Venetum que ducum monet undique gentes

90 armigeras liga firma. Iubens et castra moveri
Nervisie. Repetit trepidos antenoris agros.
Munitis claustris celsam valantibus alpem
Hinc Montis Silicis mox agmina seva moventur.
In Montagnana cumulantur et undique gentes

95 teutonice. Venetum iusso tunc spargere campis
marmoreis cepere truces violenter opimis
Germani, rabidas Atacis limphas que vadantes
erripiunt Zevedum, preda spoliant que rapina.
Eximiam rapuere bovum summam que virorum

100 quos Montagnanam confestim ducere curant.
Sistunt castra quidem gliscunt fera membra quieti
traddere tam fessa. Requie et *potiuntur*⁴⁸⁹ ibidem.
Clarus equis aries dederat iam vellera Phebi

⁴⁸⁷ *potius scripsi, pocius L, Cantù.*

⁴⁸⁸ *potientes scripsi, pocientes L, Cantù.*

⁴⁸⁹ *potiuntur scripsi, pociuntur L, Cantù.*

Marsilium⁴⁹⁰ cum parca necat cum fulmine grandem
 105 ingentes que fluunt cum celso nomine pompe.
 Subsequitur tunc urbis herus patave que creatur
 altus Ubertinus⁴⁹¹ retinens et septra gubernans.
 Femina monstrosos in eodem tempore partus
 quam tres ante simul scripsi peperisse puellas
 110 emisit Sileris mesta labentis in urbe.
 Enixa est quinam fecundo ex corpore prolem
 etatis que fata sue complere diurna.
 Montagnana suo sevas tenet orbe cohortes
 tempore que modico sistentes inde recedunt.
 115 Pingues in campos properant et currere cimbros
 undique predantur tellus laceratur opima.
 Hanc que sub ingente nituntur ponere strage.
 Figunt signa loco Cimbrorum fertiliore
 nomine Longara. Statuunt ubi cingere claustris
 120 castra novis, foveis que eavis velut in Buvolenta
 se quondam trabibus vallarunt ordine sectis.
 Hac fugiunt, curvis aratris terrore relictis,
 cultores, montana petunt sparguntur et illac.
 Hinc fera castra ruunt predis ur cede rapinis,
 125 hinc lacerant cerealis agros telluris amene
 et tegetes ac tecta cadunt furiente ruina.
 Rustica turba rapit ducibus tunc menia furtim
 Monticuli Catulis, Venetum vexila ferendo.
 Scaliger immensa Catulus vexatus in ira
 130 menia rapta iubet densis cum fulmine claustris
 cingi. Iussa fiunt. Castro truduntur agrestes.
 Defficit esca, famem subito metuentibus usque
 cuncta viris cogente gravi per tempora cultu.
 Sub iuga⁴⁹² mox Catuli cultores colla dedissent,
 135 vinctorum sed castra ducum cedenia⁴⁹³ vastis
 longare claustris succurrunt dant que favorem
 protious obsessis. Pars ceditur utraque tellis.

⁴⁹⁰ Marsilio de' Rossi.

⁴⁹¹ Ubertino da Carrara.

⁴⁹² *sub iuga* cf. *supra*, I, 11; I, 27; I, 155; II, 161.

⁴⁹³ *cedentia scripsi*, *cedencia L, Cantù*.

- Tandem victa ducis acies succumbere forti
 Scaligeri insultu fugiens artatur ab arvo.
- 140 Intrans claustra. Cibus implentur menia multis
 Monticuli vacua, lacerant nova claustra cohortes.
 Victibus ut celsam tentam cultoribus alpem
 Monticuli implevere. Fere tunc claustra caterve
 longare repetunt, ubi fulget sedulus hostis,
- 145 qui furit in campos discurrens undique cimbros
 continue et calcans sub strage que cuncta revolvens.
 Interea gens seua furens germana Catello
 subdita se caute Bassani preparat armis.
 Clam que monet turbam *latialem*⁴⁹⁴ et teutonicorum
- 150 cedere Tarvisii, iungantur ut insimul hora.
 Tunc claram condente diem caligine noctis
 gens germana dati signis hinc cedit et illinc.
 Hos que sequi invito coguntur lumine cives
 Tervisii et cupida *latialis*⁴⁹⁵ turba pedestris
- 155 ad placitum se fulcit iter. Sed nempe negatur
 civibus ut maneant, turbe que exire pedestri.
 Hinc dolet emissus civis, dolet inde retentus
 urbe pedes. Tandem iunguntur Montebelune.
 Agmina barbarica trepidos predantur agrestes
- 160 rustica tecta bonis spoliant. His nec satis est hoc,
 ensibus, heu, madidis pungunt, sindunt que cruentant
 cultores prebent que neci pietate carendo.
 Insimul hinc cesi mactantur et inde viritim
 ut sus aris, simplex que pecus iugulatur amare.
- 165 Territa nuptarum pro stinctis turba maritis
 cum pueris ignara sui fugiendo salutis
 anxiat et celeri fugit ad silvestria cursu.
 Vel gradibus turrem festinat scandere templi.
 Barbara tunc ve cohors *Latium*⁴⁹⁶ sitibunda cruorem
- 170 spargere, post pavidas tendit vestigia gentes,
 percutit, extinguit, iugulat, rapit et fugientes
 insequitur veniunt templi prope denique turrem,

⁴⁹⁴ *latialem scripsi, lacialem L, Cantù.*

⁴⁹⁵ *latialis scripsi, lacialis L, Cantù.*

⁴⁹⁶ *Latium scripsi, lacium L, Cantù.*

stramine supposito circum succenditur ignis.
 Egreditur fumus que calor, quo culmine trusi
 175 precipitant speculis se e celsis prorsus ad yma.
 Leduntur fracta cervice vel osse lacerti
 aut cruris, vel ventre crepant pre robore saltus
 igne aut inde cadunt in tam fervente perusti.
 Feminei sexus pueris cum plurima turba
 180 succubuere neci. Teneris vel fragmine membris
 egrotant lesis. Cruor his effunditur arvis.
 Ut germana furens gens impia, gens scelerosa
 insatura hesperium placide laniare cruorem
 fessa fuit tantis impensis ictibus ense.
 185 Fune ligat reliquos evasos funere captos
 cedit et hinc spoliis, locat hos et carcere cimbro
 exlorquet flagris aurum variis et ab illis.
 Heu dolor! o *Latii*⁴⁹⁷ cur non aufertis ocelis
 vellatis tetras tenebras, extertite mentem
 190 sopitam et casus submersos cernite vestros?
 Vellite mox odium sevis et cordibus iram,
 et propriis gaudete bonis. Sub amore propinquis
 placatis meli, diris cunctisque remissis.
 Nonne laborantes vestre pro posse ruine
 200 cernitis assiduis germanos actibus acres?
 Si duo sint hostes *Latii*⁴⁹⁸ et tueatur uterque
 germanis soldi pretio⁴⁹⁹, concordia furtim
 inter utrasque acies fit, nec se ledere querunt.
 Sed furit hinc predis necat hinc germanus et ense,
 205 atque suos mutando duces hinc inde relinquunt.
 Sic cruor Hesperie laniatur et itala tellus
 destruitur, *Latio*⁵⁰⁰ et dictatur barbaras auro
 qui didicit iam nempe cibus epulis que potiri
 dulcibus Hesperie, sugens dulcoris opima.

⁴⁹⁷ *Latii scripsi*, *laccii L*, *Cantù*.

⁴⁹⁸ *Latii scripsi*, *Laccii L*, *Cantù*.

⁴⁹⁹ *pretio scripsi*, *precio L*, *Cantù*.

⁵⁰⁰ *Latio scripsi*, *Lacio L*, *Cantù*.

210 Ergo ab avaritia⁵⁰¹ festinans desine prava,
qua furis, atre Ligur, de sede fugando propinquum
vicinum, ut cupidis opibus potiaris⁵⁰² inepte?
Gaudeat Hesperia Latius⁵⁰³, germanus et oras
transeat ad proprias fructuosas non rediturus.

⁵⁰¹ avaritia *scripsi*, avaricia *L*, *Cantù*.

⁵⁰² potiaris *scripsi*, pociaris *L*, *Cantù*.

⁵⁰³ Latius *scripsi*, Lacius *L*, *Cantù*.

VII

- Annus erat celeri nonus sub tempore lapsus
Scaligeri quo sepra duces tenere ruestes
et decimus fulxit signo fervente leonis.
Tunc clausus celsa Petrus sub menia Vermis
5 qui fera multa tulit duodeno mense resistens
consumptis iam nempe cibis se reddere tandem
hostibus artatur, traddens castrum que recedit⁵⁰⁴.
Sed tam excelsam civis temerarius arcem
marmoreus Montis Silicis retinendo repugnat.
10 Nec retinens expectat opem. Sed cardine mentis
hic velut in parvo requiescit carcere clausus.
Menia mox Patavus subit undique claustra relinquens,
et rapit audacter castrum, tenet implet et eschis
imbutis victu tectis, custodia dum que
15 sedula signata est, rigidas longara cohortes
suscipit in claustris. Gemit ex hac cimbria peste.
Pastor Marmorei populi, de stirpe Catelli
progenitus, tentare parat tunc lumina pacis.
Consulit ergo probos, animo cernendo ruinam
20 Scaligeri assiduam septri. Quod sensit ut ille
misceri per verba virum sub murmure meli.
In sacrum manus ausa virum poluta cruore
irruit. Et gladii lacerat sua viscera cede⁵⁰⁵.
Continuo cimbrum famulis monet atque requirit
25 pastorem Catulus, gressus quod dirigat ad se.
Mandatis favet ille ducis cum lumine vultus,
mente tamen ficta cautus pro sanguine sparso⁵⁰⁶
marmorei pastoris. Iter rectum rapit ergo.
Incedens tunc presul eques mox frena retorsit
30 et celsum scandens castrum cui brendola nomen
Scaligerum contemmit herum, tutus que rebellat.
Urbs excussa nimis, quondam nunc diruta florens

⁵⁰⁴ Dopo un lungo assedio, il comandante scaligero Pietro dal Verme consegna Monselice, esclusa la rocca, a Ubertino da Carrara. L'evento si data al 1338, mentre il poema lo colloca nel 1339.

⁵⁰⁵ Bartolomeo Della Scala, vescovo di Verona, viene ucciso da Mastino, che sospetta di lui.

⁵⁰⁶ *sanguine sparso* cf. *supra*, I, 55.

immemor esse tui nequeo pietate dolorum
 quos pateris peramata michi ve Tarvisium ve.
 35 Nam vacuata cares civilis flamine cultus
 et formosa ruunt que dant tibi tecta decorem.
 Aut vacuis tenues contextit aranea telas.
 Pauper egens fortes qui nunc tolerare datias
 non valet expulsus mendicans cedit ab urbe.
 40 Tunc cererem cernit minui per tristia tecta
 rector, quo trepidas mulieres pellit egenas.
 Ut Patavi Montem Silicem tenuere favente
 optatum Veneto, Longare claustra caterve
 confestim vacuant. Positis quibus ignibus arsis,
 45 matarunt hunc castra locum. Tunc candida Brente
 glarea collidit sonitu calcata cabalis.
 Per vada transit aquas torrentes fulguris agmen
 et prope consistit castrum quo vinea densis
 fertilis arboribus cum parvis texta virescit.
 50 Qua legitur que merum rubrum quod nomine fulget
 errepto Corpele tuis per tempora plantis.
 Vinea falce cadit crebra quoque cesa secure
 ut valeant placidis figi tentoria campis.
 Tunc Catulis celsa Marostica consita rupe
 55 aufertur ducibus cautele murmure non vi.
 Mos rectum violatur iter quo cimbria gentes
 suscipit assiduas Bassano legat et illuc.
 Castra sedent Brente glarosis fervida ripis
 atque legunt rubeum de parva vite lieum.
 60 Interea tacite tractatur parte Catelli
 ut Montagnanam rapiat, sibi credita spes est.
 Vinctorum sed parte ducum que conscia tractus
 huius erat, Catulo clam *retia*⁵⁰⁷ tensa parantur.
 Ecce diem statuunt castrum quo menia traddant
 65 custodes Catulo. Signantur punctus et hora.
 Denique tempus adest, equitum ve repente cohortem
 dirrigit ellectam caute dux Scaliger illuc.
 Credit ut optatum rapiat sine turbine castrum
 exemplo sed fraude suo de Mestre profano

⁵⁰⁷ *retia scripsi, recia L, Cantù.*

- 70 fallitur hic simili. Quia cum sine voce propinquant
agmina sub castrum, rancore timentia⁵⁰⁸ nullo
egreditur latitans acies que colligatorum
cesserat e iusso. Subitus tunc terruit illos
insultus, velut alta timet concussa viator
- 75 fulgura. Cum subitus tegit ymber turbidus acrem.
Ense cruentato clamans furit hostis in hostem,
inseritur fusus que cruor. Cadit iste peremptus,
sanciat hic alium, clava mactatur et ille.
Sed fuit exanguis inopino territa saltu
- 80 gens Catuli. Inglaciat pavor et sibi corpore mentem.
Quo fugiens dat terga suis mor hostibus ede.
Viribus hinc vetitant Veneti sed cedere campis.
Plurima turba iacet tellis extincta cruentis
et rapitur reginas stirpe aspera de Foliano
- 85 que Venetum vinclis servatur carcere tetro.
Tunc vacuans germana cohors tentoria⁵⁰⁹ silvis
fixa falernosis, deserta per arva vagatur.
Hospitii⁵¹⁰ mutando locum furit hinc furit illinc,
destruit igne, rapit predis, sternit que secure.
- 90 Fama levis mentita volat quod munere saldi
cassa acies est hec, textas ne suspicet hostis
insidias Catulus, venturas tempore parvo.
Stinguebat iam libra suum de lampade lumen
scorpion et torvis fundebat lumina chellis,
- 95 cum fraudis patuere faces. Nam gentibus his dat
vivarus Venetum tria nempe suburbia Cimber
urbis habundantis cunctis a vince vocate⁵¹¹.
Gens avida in burgos opibus mox barbara plenos
intrans, tecta petunt, subeunt et signa refigunt.
- 100 Intus et exterius se robore quisque tuetur
insudans vigilans que suum timet hostis et hostem.
Ensibus et gladiis spargunt hinc inde cruorem
eggressi cum sepe gerunt fera prelia castris.

⁵⁰⁸ timentia *scripsi*, timencia *L*, Cantù.

⁵⁰⁹ tentoria *figere* cf. *supra*, I, 45-6; II, 74; IV, 83; IV, 164; V, 47; V, 74; V, 117; VII, 53.

⁵¹⁰ Hospitii *scripsi*, Hospicii *L*, Cantù.

⁵¹¹ Tre borghi di Vicenza, chiamata così dal verbo vincere secondo una paretimologia.

Tecta tenent Veneti burgorum, stant que vigore.
 105 Preterit interea mensis. Tunc dira pedestris
 turba ducem rapuere suum qui viribus arcem
 servabat Montis Silicis, traddunt que ligatum
 urbis hero Patave, nimia qui captus ab ira
 huic laqueo ad furcam constrictis faucibus altam
 110 suspendi mox colla iubet. Sic plectitur ille.
 Guecelo Grandineus tunc Martis vulnera sorte
 summit et optatis privatur corpore pompis.
 O quam vana virum spes est qui corda caducis
 deliciis septrisque locant, ut secula nunquam
 115 sint deserturi! Gladio pendente superno
 impavidi tenui conexo vertice filo.
 Terrigenas terrena iuvant exinde moveri,
 nec curant requie pro celsa, ut bellua silvis
 ludens atque iacens nunquam discedere curat.
 120 Heu miseros! Formata fimo sunt corpora nostra
 quis deus ipse animam formam dedit et rationis⁵¹²
 et super omne pecus nos extulit, huic que timere
 nos iussit. Natura fere non altera differt
 a nobis. Hanc nosque pares natura creavit,
 125 Brutorum et nostri par extat funus et ortus.
 Sed quia recta bonum cernendi formula nobis
 atque malum constat, decerpere celsa tenemur
 menia, desertis spretisque fugacibus istis
 deliciis, que claustra parant tenebrosa Gehenne.

⁵¹² rationis *scripsi*, racionis *L*, *Cantù*.

VIII

Celica pro meritis diris clementia⁵¹³ pravos
non puniens plene, miserens sed fronte benigna
tandem tacta pios solito dulcore lacertos
porrexit populis mersis pacisque lucernam
5 accensit rigide stinctam sub fulmine guere.
Tempus erat primis gelidis cum terra pruinis
et nivibus solidata manens contemnit aratrum,
huic que negat tritos proscindere ferrea campos.
Et quo sacra pius misteria presbiter almi
10 concinit adventus Christi de virgine mutans.
Tunc minor inspiciens Catulus se nempe ruentem
pressuris Venetum gravibus, Liguris que retictum
a ducibus moriente fide, cursum que retortum
Cesaris ad *latias*⁵¹⁴ partes sibi codice sponsum,
15 ac se mente parem nudatis frigore plantis
conspiciens foleis autumnis et frondibus udi
exurgit, reserans sopitos cordis ocellos,
occasum cernit que suum sibi mente propinquum.
Ergo animos fortes in duro pecore volvens
20 audax in gremio Venetum caput inde reponit.
Intulit arbitrium Venetis ut quamque suarum
terrarum ad libitum teneant cum federe pacis.
Ellectus Spineta venit legatus et Azo
nobilis, est deditum cui stirps Corigia nomen,
25 Gonzagus optat herus qui partibus est mediator
nectere concordem Venetos pressumque Catellum.
Cum simul his natum legatis mitit ut instet
orditam iam nempe diu contexere tellam.
Scandit turba rates spumescit turgida remis
30 limpha Padi. Veniunt Clugenses pontus ad undas.
Eggregii hic hesere duces aquilone retenti
flante die trino pavidis resonando sibilis.
Heu non mortales, solum sed ventus et aura
partibus optatam vetitant captare quietem.

⁵¹³ *clementia scripsi, clemencia L, Cantù.*

⁵¹⁴ *latias scripsi, lacias L, Cantù.*

35 Cur pacem natura negas sub murmure ceptam?
 Siste precor: primum tempus sibi redde serenun.
 Tertia⁵¹⁵ lux transit. Placatum sternitur equor,
 temperies rediit, sparsit sua lumina Phebus.
 Nuntia⁵¹⁶ vallatam de salsis fluctibus urbem
 40 turba subit versis labentibus atque supinis
 assidue bis quaque die propter maris haustum.
 Huc venere viri, scandunt que ducale theatrum
 Danduleum plaudendo ducem, Venetum que senatum,
 conveniunt trusi. Tunc nititur eius acute
 45 facundus Spineta loqui cum fame lingue.
 Rex maris Adriaci, non vi sed sponte creatus,
 effigiem qui fronte geris cum robore celsi
 comunis veneti, liber quo quisquis habetur;
 Dalmatiam⁵¹⁷ calcas, tibi tota Croatia⁵¹⁸, flectit,
 50 qui Rome partem que nove quartam dominaris,
 et tibi marmoreus transmittit verba Catellus
 ista minor, placida facie non pectore ficto.
 Huic tecum firmare libet cum federo pacem
 si geminos vos cingat amor iam lite relictis.
 55 Cum Veneto in solida Catulus petit esse quiete.
 Media queque dabit, frater dum carcere clausus
 egrediens hinc liber eat. Sic fatus adhesit
 et siluit verbo labiis mox ille reclusis.
 Dandulo dux Venetum Franciscus suscipit aure
 60 verba viri, responsa dedit cum laude senatus.
 O quam seva lues fuit hec, quam fervida nobis
 displicuit cum cepta fuit, sed nempe cohacti
 in nos Scaligera nimium furiente iuventa,
 cum madidis inimica oculis suscepimus arma.
 65 Verba placent si facta simul sint consona dictis.
 Cum Catulo nodare sumus nova pacta parati
 sed, quia pro verbis iam lapso lempore motis
 colloquio simili pacis pro parte Catelli

⁵¹⁵ Tertia *scripsi*, Tercia L, Cantù.

⁵¹⁶ Nuntia *scripsi*, Nuncia L, Cantù.

⁵¹⁷ Dalmatiam *scripsi*, Dalmaciam L, Cantù.

⁵¹⁸ Croatia *scripsi*, Croacia L, Cantù.

- in nichilum promissa fides rediit peritque,
70 Tervisii volumus destringere menia primum.
Polliciti Venetis sit cautio⁵¹⁹ federis ista
si placidis hinc inde flat concordia pactis.
Et si nostra suum nequeant conectere pectus
iura, urbi indubie reddentur pignora tenta.
75 Si probus et fortis fuerit tunc parta tueri
est opus a Venetis convinctis Forigerisque
firmarunt qui mente suas effundere vires.
Verba ducis veneti legatos acriter istos
concuñunt⁵²⁰ rancore animi. Nam sistere firmo
80 proposito norunt Venetos, non mente vagante.
Edicto ducis ergo favent tunc prorsus euntes
Tervisium, Venetis et mandant menia reddi.
Urbis Scala fores vacuat subeuntibus almīs
vexillis Marci suspenso federe fixo.
85 Ut Veneti optatum septrum tenuere, favente
Fortuna, truncare parant mox vincola guere.
Cum Catuli tractant legatis murmure denso
hoc opus ad finem sitientes⁵²¹ ponere ceptum.
Floriger Adriaca residens sed syndicus urbe
90 misceri dum verba videt, fert pacta recordor
cum Venetis que nexa diu Florentia⁵²² sumpsit,
s<c>ilicet ut numquam fieret concordia pacis
cum ducibus Catulis, Veneti nisi menia primo
Tervisii calchent nec non plebs florida Lucam.
95 Iurarunt simul hoc Venetum dux atque senatus.
Servari sibi iura fide Florentia⁵²³ querit,
turbarunt hec dicta fere tardantia⁵²⁴ pacem,
lis oritur mox et contentio⁵²⁵ maxima mota est.

⁵¹⁹ cautio *scripsi*, caucio *L*, Cantù.

⁵²⁰ contutiunt *scripsi*, concuciunt *L*, Cantù.

⁵²¹ sitientes *scripsi*, sicientes *L*, Cantù.

⁵²² Florentia *scripsi*, Florencia *L*, Cantù.

⁵²³ Florentia *scripsi*, Florencia *L*, Cantù.

⁵²⁴ tardantia *scripsi*, tardancia *L*, Cantù.

⁵²⁵ contentio *scripsi*, contencio *L*, Cantù.

- Tunc protestatur producto codice pacti
 100 *sindicus ut pura fedus sibi mente reservent.*
 At Venetus, guerram cupiens delere nefandam,
 heret marmoreis Catulis et fit mediator
 inter florigeram plebem, Catulum que, laborans
 ut contenta sinat rigidam pars utraque litem.
- 105 *Floriger hinc repetit Lucam sed indicus ira*
et graviter fremens, Venetos causatur inequos.
Adriaci placare virum conantur amenis
iuribus et causis veris concordia quare
utilis est sibimet reserantes tramite veri.
- 110 *Verba parum nichilumque valent. Tunc miterre certos*
festinant Veneti legatos floris ad urbem.
Erripiunt hi prorsus iter qui scandere tuscas
Alpes saxosas satagunt, Florentia⁵²⁶ tandem
suscipit hos placide, ducens ad tecta priorum.
- 115 *Narrantur tum verba brevi sermone vicissim,*
Florigeri nam pacta petunt, quibus hi sapienter
legati venetum respondent ordine lingue.
Non contenta refert diotis plebs florida verbis
cum libeat remeare licet. Nam federa nobis
- 120 *Adriaco cum rege placet discutere sumpta.*
Ad patriam redeunt Veneti, prudens que priorum
consilium properans, legatos miterre curat
post hos, cum veneto videant al pacta senatu.
Venit ad Adriacam pars utraque nuntia⁵²⁷ demum
- 125 *instat florigera teneat quod menia longo*
tempore iam lapso, que tam sibi cara fuere
quod geminas sumptu Lucas fundasset in isto.
A cupidis hinc inde viris querela resultat.
Quod teneat sitit hic possessa, laborat et alter
- 130 *hec calcare pede valuit que carpere nunquam,*
ut semper sitiens⁵²⁸ tetris cruciatur in undis
Tantalus, optatum nequit et perficere vetum.
Questio crebra sonat; verborum fit que tumultus

⁵²⁶ *Florentia scripsi, Florencia L, Cantù.*

⁵²⁷ *nuntia scripsi, nuncia L, Cantù.*

⁵²⁸ *sitiens scripsi, siciens L, Cantù.*

- immensus. Querela viret, discordia crescit.
- 135 Tunc venetum magno tentat comune labore,
conatur que decus pacis captare future.
Nunc monet et rogat hunc, nunc corripit atque precatur
persuadens opus et parti promittit utrique.
Tandem conciliat partes dux atque senatus
- 140 lite luente fera iam federis ordine fixo,
s<c>ilicet ut Catulus lucanam Scaliger urbem
calchet, florigero reddens tria castra repente
que nocitura iacent ciclo sibi consita luce.
Utraque pars prona est, facie lamen indifferente
- 145 Floriger acceptat. Concordia denique firma est.
Confractis claustris, reseratis vectibus atque
carcere sublato, maior dux Scaliger arto
egreditur gaudens. Sed non ex urbe recedit
hec teneat nisi castra prius Florentia⁵²⁹ certe.
- 150 Mandant castra duces Catuli mox hec tria reddi
Florigeris, mandata fiunt. Quod sensit ut esse
dux Venetum, Catulus fit ab omni carcere liber,
ire licet quocumque libet. Tunc protinus oras
deserit Adriacas Albertus Scaliger, optans
- 155 Marmoreos videre lares. Pax sancta refulgens
spargitur in vacuos gaudet quo Marchia campos.
Signa nitent Marci muris et turribus altis⁵³⁰
Tervisii, populis prebentia⁵³¹ mente iuvamen.
Laude refer superis grates, o Marchia, divis
- 160 que rueras hac peste prius, reparata sereno
nunc pacis radio sanctique leonis ab alis.
Plebs infecta malis discas livore carere
et placide tolerare tuos peramando propinquos.
Ne doleas, sed gaude cave cum prospera cedunt
- 165 vicino assidue crucianti robore vitam
ut pariat victus propriis cum coniuge natis.
Exemplo simili formice currere disce.

⁵²⁹ Florentia *scripsi*, Florencia *L*, *Cantù*.

⁵³⁰ *turribus altis* cf. *supra*, II, 87.

⁵³¹ *prebentia scripsi*, *prebencia L*, *Cantù*.

Otia⁵³² cuncta cave, semper cum mente labora.
Vive carens dictis, rueras quibus ipsa reatis
170 ut placida de pace regat rex usque supernus
dum spires, requiem tandem tibi prestet amenam.

Gente Ligur, patria Ambrosii sum, fertile nomen
est michi stirpsque ceres mea spica est apocopata.

⁵³² Otia *scripsi*, Ocia *L, Cantù*.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio di cuore il Professor Rino Modonutti, relatore di questa tesi di Laurea Magistrale, per la sua disponibilità, i numerosi spunti di riflessione che mi ha costantemente fornito e il prezioso supporto durante il lavoro di ricerca.

Ringrazio molto la Dottoressa Bianca Facchini per il tempo che mi ha dedicato in qualità di correlatrice e per le sue attente osservazioni. Un sentito ringraziamento va anche al Professor Franco Benucci, grazie al cui aiuto è stato possibile identificare lo stemma che nel ms. Lolliniano adorna la prima lettera del poema.

Ringrazio con affetto il Professor Moreno Bagarello, mio tutor durante l'esperienza di tirocinio presso il Liceo Classico Tito Livio, e la Professoressa Francesca Favaro, che ho avuto il piacere di assistere durante alcune ore di lezione nella scuola, per avermi mostrato con l'esempio che la tradizione dei classici non è adorare le ceneri, ma custodire il fuoco.